DISCORSO
APOLOGETICO.

DISCORSO APOLOGETICO

CONTRA

LA DISSERTAZIONE STORICA E CRITICA

IN LINGUA FRANCESE DESCRITTA

DAL SIGNOR

ABBATE LADVOCAT

BIBLIOTECARIO DI SORBONA ec.

Intorno il NAUFRAGIO di S. PAOLO APOSTOLO seguito nel mare Adriatico, inserita nell' Opera RECUEIL B. pubblic. al 1753.

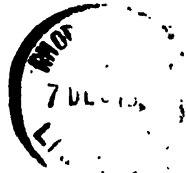
DEL CANONICO GIO: PIETRO
FRANCESCO AGIUS DE SOLDANIS

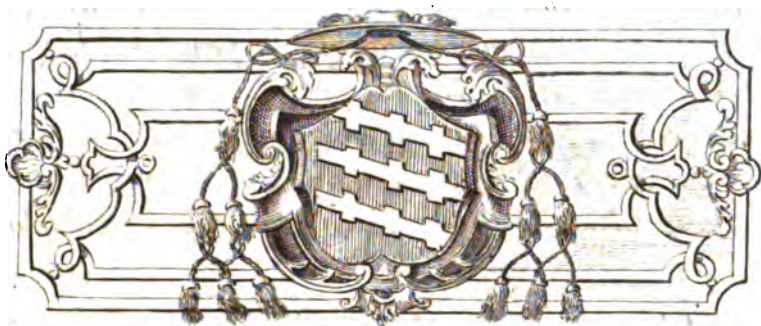
Con una Lettera in fine parimente Apologetica dall' Autore formata contra le Opere intitolate:

Il Naufragio di S. Paolo ristabilito nella Melita Illirica, & Exercitationes Geographicæ, Hydrographicæ, & Anemographicæ de Naufragio Divi Pauli Apostoli, ejusque Adventu in Insulam Melitam Illyricam, &c.

Ambedue composte dal Sig. Abbate STEFANO SCIUGLIAGA J. G. e stampate in Venezia al 1757.

IN VENEZIA,
Appresso BENEDETTO MILOCCO.
In Merceria all' Insegna di S. Tommaso d' Aquino.

MDCCLVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Nullus reprehensor formidandus est amatori veritatis. Etenim aut inimicus reprehensurus est, aut amicus. Si ergo inimicus insultat, ferendus est, amicus autem si errat, docendus: si docet, audiendus.

S. August. Lib. II. de Trinit. in Proœmio.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

DI MONSIGNOR

GREGORIO SALVIATI

INQUISITORE GENERALE DI MALTA E GOZO, DE' DUCHI DI GIULIANO, DE' PRENCIPI DI ROCCA MASSIMA, DE' MARCHESI DI MONTIERI E BOCCHEGIANO, DE' CONTI DI TURBINO, DE' BARONI DI COLLEFERRO, DE' GRANDI DI SPAGNA, PATRIZIO NAPOLETANO, NOBILE ROMANO ec. ec. ec.

IL CANONICO GIO: PIETRO FRANCESCO AGIUS DE SOLDANIS.

IL Naufragio di S. Paolo Apostolo accaduto in Malta, gloria del suo Popolo, ed oggetto principale della nostra venerazione, nello spazio di tre lustri da alcuni Critici fu tentato riportarlo in Meleda, Iso-

Isola appena conosciuta in questo Golfo Veneto; ma in sì fatta guisa venne difeso da penne eruditissime, che il Mondo letterario disprezzò ogni argomento di penna critica, che contro abbia scritto. Al 1753. una per altro assai dotta volle nuovamente far pruova sulle altrui fondamenta, se potesse ricondurlo in Meleda, forse senza che il suo Popolo vi pensasse, non osservando alcun vestigio di un accesso sì venerabile: quindi io non men amante del vero, quanto divoto di un Santo così distinto nella Gerarchia celeste, studiai con una Risposta Apologetica *mostrarlo a dito, dirò così, di essere accaduto in Malta, già pubblicata in quest' anno in Avignone.*

Essendo però questa in lingua Francese, non viene ugualmente da tutti capita; onde pensai ripubblicarla nella nostra Italiana favella in qualche parte da me cresciuta, affinchè a chicchessia fossero note le ragioni, che lo stabiliscono in MALTA, *le cui vestigia per ogni dove si veggono, si venerano, e si ammirano universalmente da tutti. Quindi una difesa di tanta letteratura della Geografia ed Istoria Ecclesiastica, e di tanta conseguenza, ardisco di lasciarla al pubblico diritto sotto gli auspicj e la protezione autorevole di* VOSTRA ECCELLENZA, *onde possa questa mia fatica senza tema degli Aristarchi, avendo in fronte il nome tanto valevole, e di un* PRELATO *sì distinto, comparire presso tutt' i Letterati, che la riconoscono per loro e Protettore e Mecenate.*

Un'

Un' Opera che tratta del Naufragio del Dottore delle Genti, il quale piantò il primo la fede in Malta e Gozo, dalle quali giammai in poi fu svelta, non ostante la diversità de' Barbari Popoli, che per più secoli le anno abitate di aliena religione, non ad altri dovea consacrarsi che a V. ECCELLENZA, *perchè venisse protetta da chi a nome del Vicario di Cristo in queste due Isole surrammentate col nome d'* INQUISITORE *la conserva con tanto zelo, e la custodisce con tanta e tanta sollecitudine, con cui risplende più che mai e pura ed illibata da ogni sospetto.*

Giovami pertanto sperare, che V. ECCELLENZA *farà per accoglierla con quella beneficenza, clemenza e bontà, che si ammira innata nella vostra Persona, e con cui si compiacque trattare me in atto di questa mia ultima partenza da Malta per l' Italia; essendo proprietà e vostra e di tutta la nobilissima vostra Casa di gradire gli umili atti, quando questi divengano da un buon animo, e da un cuore ossequioso, il quale quanto più pensa alle somme prerogative della stessa, tanto meno osa farne parola, temendo che la sua penna potesse essere mancante nel rapporto de' Santi, Beati, Sommi Pontefici, Cardinali di S. Chiesa, come di quegli altri gran Personaggi, che nel secolo in Firenze, in Francia ed altrove anno goduto da molti secoli le prime cariche di Europa, come fanno pienissima fede le Storie e Sacre e Profane, e dove ora* V. ECCELLENZA *in*

Mal-

Malta vive con quella fama tanto gloriosa nell' esercitare l' affidatovi ministero d' INQUISITORE, che dal primo passo mostra, ed in età così fresca, ed alla S. Chiesa, ed al suo Capo BENEDETTO PAPA XIV. ed a tutt' il Mondo quanto di maggiori uffizj sia capace la vostra grande ed infaticabile mente, onde maggiormente illustra colla sua condotta savissima ed esemplarissima la CASA SALVIATI; come parimente va facendo in Bologna Sua Eccellenza D. IPPOLITA SALVIATI CAPRARA, la quale in poco tempo seppe da tutta quella Nobiltà farsi ben volere ed ammirare; e delle sue rispettevoli qualità sono testimonio io stesso, avendole provate dalla prima volta ch' io ebbi la grazia di prestarle i miei umili ossequj, quando ebbi l' onore di presentarle la commendatizia lettera di V. ECCELLENZA; alla quale nel porgere che fo questo Libro, mi do l' onore di supplicarla della continovazione della sua protezione, mentre che divotamente bacio la sacra mano.

Venezia 3. Novembre 1757.

DIS-

DISCORSO APOLOGETICO.

I. IN ogni tempo i grand' avvenimenti anno faticato le penne erudite, quando in questi ritrovavasi qualche dubbio ove attaccarsi. Pel grande Omero che nè la Patria, nè i parenti, nè altro che appartenesse a farlo conoscere nominar volle, contesero sette Città le più nobili della Grecia; ciascuno lo voleva suo (1). Anche contrastarono Sella dell' Epiro, e Crisopoli della Tessaglia, quale si dovesse chiamar Patria di Stazio il vecchio, che ricevè ne' giuochi Albani dall' Imperadore Domiziano la Corona (2). Se fosse certa la loro Patria, o che vi fosse donde trarre qualche lume, sarebbe risparmiata tanta fatica. Malta Africana che ha il possesso del naufragio del Glorioso S. Paolo Apostolo sopra XVII. secoli, gli venne controverso calorosamente in questi anni passati; ma la difficoltà proposta ad altro non servì che a più confermarlo nell' Isola suddetta.

II. Non senza mia ammirazione in questi giorni passati mi venne sotto la vista la Dissertazione Istorica e Critica, intorno questo glorioso Naufragio (3) del Sig. Abb.

A Lad-

(1) *Gell. lib. 2. cap. 11. noct. Attic.*

(2) *Elogj Accad. di Giacinto Gimma t. 1. pag. 26.*

(3) Nel Volume *Recueil B.* pubblicato a *Luxembourg* al 1753. alla pag. 19. „ Dissertation Historique & Critique sur le Naufrage de „ Saint Paul, dans la quelle on examine si c' est dans l' Isle de Mal- „ te,

Ladvocat, Bibliotecario della Sorbona, per essere materia da altri pensata, digerita, e pubblicata senza profitto.

III. DAL canto mio, dico il vero, dopo averla rilletta, sebbene in pochi giorni, niente m' ha sorpreso, poichè nulla di nuovo vi ha posto. Quanto questo Sig. Abbate ha scritto, senza pericolo di mio inganno, trasselo dall' Opera (1) di D. *Giorgio* Abbate *Benedittino*, e benchè divise la *Differtazione in* XXVIII. *Capi*, tuttavia del proprio non avvi che l' estratto e traduzione; ogni argomento, qual Ape, succhiò dal Benedittino. S' egli avesse fatta matura riflessione agli argomenti, portati come proprj (2) dal rammentato Religioso, ed alle concludenti risposte contra questo in varj tempi pubblicate in difesa del Naufragio di S. Paolo accaduto in Malta (3), a mio credere, avrebbe intralasciato tale infrut-tuo-

„ te, ou dans l' Isle de Meleda qu' il fut mordu d' une vipere, &
„ qu' il guerit miraculeusement le Pere de Publius.

(1) Intitolata „ D. Paulus Apostolus in mari, quod nunc dicitur „ Venetus sinus, Naufragus, Auctore D. Ignatio Georgio Benedi„ ctino &c. Venetiis apud Christophorum Zane 1730. " Lo confessa „ alla pag. 121 „ della di lui Opera, dove noi ci siamo serviti ". Non era necessario che il dicesse, perchè ognun si avvederebbe donde trasse le notizie.

(2) Il Religioso Benedittino fece uso nella sua Opera degli argomenti contrarj, che rinvenne intorno il naufragio seguito in Malta nella *Vita di S. Publio Vescovo Maltese*, commentata dal Padre Vicenzo Modica Maltese della Comp. di Gesù. Io assicuro questo fatto per avere tra i miei libri questa Vita, composta in latino dal *P. Girolamo Manduca* verso il 1600., e commentata MSS.; ed ho rincontrati quasi tutti gli argomenti portati in *objicies*. Astuto il Religioso, lo cita, e disprezzalo alla pag. 261. *quem nescimus quis sit?* quando che vien commendato dal *Riela*, *Incofer* de Epist. B. M. V. ad Messan. *Pirri* Sicil. Sac. t. 2. n. 7. Eccl. Melit. *Abela* Malta illustr. *Fabio Ascenso* in Panegir. S. Rosaliæ. *La Torre* della Bolla di oro, Ciantar, ed altri.

(3) Al 1731. scrisse a favore di *Malta*, e contra *Meleda* il Signor Abbate *Guyot de Marne* dell' Ordine di Malta Francese una *lettera latina*, diretta al Cardinale de Polignac in 4. pubblicata in Roma.

Al 1732. scrisse il Sig. *Uberto Benvoglienti* Sanese dalla sua Patria *alcune notizie* intorno il Naufragio di S. Paolo in 30. pag. in 4., e non furono pubblicate colla stampa.

Al

tuoso impegno letterario, ed avrebbe forse impiegato il tempo, che a noi è tanto pregevole, in materia più profittevole alla Repubblica Letteraria; essendo questa passata per decisa, nè più necessità fuvvi di alzarla in bilancia, per osservare quale delle due Isole Malta o Meleda debba avere più peso nelle loro vicendevoli e contrastate ragioni, ancorachè alla pag. 21. voglia scusarsi colla protesta che vi fa in questo tenore „ Benchè „ la presente quistione non interessa in alcun modo la „ Religione, ella pur non lascia tuttavia di essere cu„ riosa ed interessante pel rapporto che ha all' Istoria „ Ecclesiastica, ed alla Geografia, dove bisogna necessa„ riamente illustrare o determinare più punti per po„ terli decidere (1). Questa è la ragione, la quale ci ha

Al 1735. scrisse il P. *Emanuele Aghilera* della Compagnia di Gesù Licatese due tomi in Italiano scelto in 4. non pubblicati.

Al 1737. il P. *Giuseppe Vittorio di S. Angelo* de' Carm. Scalzi, pubblicò in Napoli per Felice Carlo Mosca *Orazione Panegirica* recitata nella Collegiata Chiesa di S. Paolo di Malta sul Naufragio Paolino, in cui impugna il sistema Benedittino, in 4. comprende pag. 26.

Al 1738. il Sig. *Conte Gio: Antonio Ciantar* stampò l' Opera in 4. così intitolata „ De Divo Paulo in Melitam Siculo-Adriatici maris „ Insulam Naufragio ejecto Dissertat. Apologet. &c. Venetiis apud „ Christophorum Zane ". L' Antore del Giornale de' Letterati di Parigi da citarsi in appresso del 1745. per equivoco lo chiama *Siciliano*, quando che viene conosciuto da tutti per *Maltese*.

All' Anno stesso il P. Maestro *Fr. Bonaventura Attardi* Esprovinciale Agostiniano Aggirino, pubblicò in Palermo in 4. picciolo la *Bilancia della Verità* ec.

Al 1739. il P. *Ruperto di S. Gaspare* Carmelitano Scalzo Fiammingo in Venezia, pubblicò in 2. Vol. in 4. *Divus Paulus Apostolus e Melita Illyricanâ in Africanam redux &c.*

Vedi le Opere di *Giovanni Federico Vvandalino de Melita Pauli edit. Hafniæ* 1707., le *Dissertazioni del P. Carlo Giuseppe di S. Fioriano Min. Osserv.* nella *Raccolta* di *Milano* fogl. 25., di *Salomone Deylingius Observationum Sacrarum p. 1. n. 56. edit. Lipsiæ* 1737. *di Giovanni Ernesto Imman. Vvalchio in Dissert. de Deo Melitensium Edit. Jenæ* 1752.

(1) Si compiaccia il nostro Autore leggere, quanto scrive il citato *Giornale de' Letterati* di Francia del 1745. da me tradotto così, cioè „ Ecco tutto quello che comprende la quistione, di cui si tratta, ed „ ella par decisa per la sola esposizione.

„ impegnati di entrare in questa controversia, e di esa-
„ minare in quale delle due Isole San Paolo ritirossi do-
„ po il Naufragio. Del resto noi non abbiamo altra mi-
„ ra in questa Dissertazione se non quella di manifesta-
„ re ciò che a noi parve il più probabile, e di esporre
„ le ragioni di entrambe le parti, affinchè il Lettore
„ possa giudicare, quali sono i Maltesi, o Meledesi me-
„ glio fondati".

IV. E a ben riflettere la controversia letteraria, ella non è nata dalla erudita penna Benedittina, quantunque come sua fu sparsa al 1730. conosce la sua cuna al secolo IX. dall' Imperadore Costantino IX. detto il PORFIROGENITO (1), confondendo questi Malta con Meleda, adottata poscia da altri letterati, e con impegno promulgata dal Benedittino (2) al dett' anno 1730., forse per dare alla sua Patria quella gloria, che non ricercava; ma veggendo la di lui per altro erudita fatica da altri rovesciata, non ha potuto riscrivere di più, perchè sopravvenutagli pochi mesi dopo la morte (3), la contesa andò in obblivione.

V.

(1) *Lib. de administrando Imperio ad Romanum Porphyrogenitum filium cap. 36., poi seguitata da Dionisio Cartusiano, Cajetano, Montano, David Chitraus, Nicolao Legero, Francesco Pazaleas, Celio secondo Curione, Luca Lindano, Orbino Lucaro, Razzi ec.* come alla pag. 121. Non ha potuto l' Autore competitore chiudere una dozzina di Scrittori, che lo favoriscano, quando Malta al 1738. superò il numero di 600. Ciantar pag. 452. Potrei di tutti descrivere il carattere: il lettore debba contentarsi di leggere di un solo, che vale quanto tutti, cioè del *Caietano*, di cui il *Laubrussel* nel *Traitè des abus de la Critique en matiere de Religion edit. Paris* 1711. così scrive „ Ama più
„ volentieri estrarre dalle fonti corrotte degli Ebrei, che dagli scrit-
„ ti de' SS. Padri il vero senso della Bibbia.

(2) Della controversia letteraria fa menzione il Conte *Bagnolo* nella *Raccolta Calogeriana t. 29. fol.* 115., ed il Sig. *Antonio Sandini* nella *Storia Apostolica* pag. 12. scrive „ Pro Melita Adriatici sinus accu-
„ rate, & uberrime disputatum est nuper ab eruditissimo Viro Igna-
„ tio Georgio Benedictino e Congregatione Melitensi Ragusina "; ed altri.

(3) Di questa così parla il *P. Ruperto di S. Gaspare* „ Ad lautissi-
„ mam

V. AL 1753., come ho sopra narrato, riavvocò la causa il Sig. Abbate *Ladvocat*, formando la sopr' accennata Dissertazione con uno stile per altro storico, modesto e dotto; e riputando egli che non fosse in guisa tale nel Mondo Letterario, che col *non amplius*, non possa restituirsi all' intera difesa, giudicò bene sorprenderlo col riproporre la materia in quistione, perchè la decidesse, benchè non lascia di dichiararsi convinto dalle ragioni, che ammette per Meleda, e non per Malta.

VI. DEBBO essere ben contento del nuovo Antagonista de' Maltesi, ai quali si presenta tutto altro dal P. Benedittino: questi disprezzò i Dotti, e la lor dottrina; quegli persuade e dissuade per giugnere al vero, e con somma prudenza trasse le ragioni senza imitarlo: quindi stimo me più fortunato di altri, dovendo trattare col rinovatore del sistema Benedittino, il quale siccome lo considero più portato al vero, più imparziale, così il mio fine può essere felice; non essendo questo indirizzato che a riconciliarlo con noi, e convincerlo della verità che seguitiamo,, *Amicus autem si errat*, dice ,, S. Agostino, *docendus*, *si docet audiendus* (1) ".

VII. CONOSCO quanto alla sua la mia penna sia inferiore nell' erudizione e critica, poichè me ne certifica la le-

,, mam invitavit cœnam clarissimus D. Eques Claudius Vallisnerius ,, RR. D. Abbatem Ignatium Georgium amicorum optimum. In via, ,, ad clarissimi D. Equitis ædes pergens, occisus est in tenebris a tur- ,, culentiis Sicariis". *To*. 1. *Insp*. 111. *Diat*. 11. *§*. 5. *pag*. 275. Ma ritrovandomi in Venezia, volli certificarmi della verità com' è andata la morte del Religioso Benedittino, e ritrovai che il Carmelitano Scalzo andò ben errato nel tempo e qualità della provata morte, poichè morì in proprio letto con un colpo apopletico che presto gli fece perdere e sentimenti e spirito: così mi assicura il giammai abbastanza lodato, il chiarissimo Padre Maestro Fra Gio: Tommaso De Bonis Maltese Agostiniano, presentemente in Venezia in qualità di Revisore de' Libri per la Serenissima Repubblica. Già nulla importa il fatto alla nostra quistione ed al nostro argomento; ma volli riferirlo, perchè non è bene che si attribuisca ad un Religioso quella morte non provata.

(1) *S. August. lib. 2. de Trinit. in Prooemio.*

la lezione di alcune Opere da lui formate, passatemi sotto l' occhio; la fama del suo sapere; soprattutti il Signor Abbate Boscheron lume dell' Ordine di Malta, di cui è membro, come ancora della celebre Università della Sorbona: ma come si protestò di volere che altri decidessero sopra la materia, giovami credere che non disapproverà, che la mia entri nel campo letterario della discussione; e comechè inetta a decidere, avrà almeno il permesso di produrre il proprio sentimento, che ammette questo Naufragio in Malta, e non in Meleda.

VIII. Gia' per convincere i Meledesi degli errori ne' quali sono, non sembra esservi più necessità di attaccarli da ogni luogo; sarà bastevole avventarsi sopra i luoghi più principali: guadagnati ed acquistati questi posti, gli altri da per loro si arrenderanno. Ecco il motivo per cui fu lodata la lettera surrammentata del Sig. Abbate Guyot de Marne da un altro Francese nel *Giornale de' Letterati* (1), e biasimata la prolissità di altri; ed il motivo che mi obbligò di tenermi su questo stile: quindi ristringerò questo *Discorso* in quattro paragrafi, tutti adatti alla nostra controversia, dove

IX. Nel I. farò vedere, come S. Luca Vangelista comprese nel Mare Adriatico Malta.

X. Nel II. che S. Luca Vangelista scrisse il vento Tifonico per l' *Euro-aquilo*, e non per l' *Euro-clydon*.

XI. Nel III. come le Vipere di Malta fino il Naufragio Paolino erano velenose, benchè oggi non sono più.

XII. Nel IV. come la voce di *Barbari* conveniva a Maltesi, e non a Meledesi.

XIII.

(1) Rifiuta in poche parole il sistema del P. Georgio „ Se questi „ due ultimi Autori (*Ciantar*, e *Ruperto*) non avessero in vista che „ la quistione, di cui trattano, non avrebbero prolungate le loro „ opere più della lettera del Signor de Marne; ma siccome il P. Georgio, per istabilire la sua opinione, avea applicato o bene o male „ grand' erudizione, anno stimato abbatterlo colle stesse armi, nè „ anno sì lungo tempo dimorato a rispondergli, che per fare più „ ampia la loro provvisione.

XIII. DALLE ragioni, ch'io produrrò in questi paragrafi, dipenderà la decisione, che promulgheranno i Letterati leggitori; non potendo, a mio pensare, conchiudere il Sig. Abbate, nè io cos'alcuna, per non farla insieme da *giudice* e *parte*. Quello mi giova sperare si è, che la divisione da me fatta andrà a grado di questi, poichè apparirà men confusa, men nojosa, perchè men prolissa.

§. I.

Che S. Luca comprese Malta nel Mare Adriatico.

XIV. SONO persuaso che non è la sola voce di *Melite* (1) Μελιτα *Melita Insula vocabatur* (*Act. Apost. c.* 28. 1.), che incoraggì il nostro Antagonista, benchè comune a Malta e a Meleda, a riproporre la controversia letteraria del Naufragio di S. Paolo, ma ancora tra le altre cose la voce di *Adria*, da cui pervenne quella del *Seno*, *Golfo*, e *Mare* Adriatico.

XV. NIEGA alla pag. 26. che il mare Adriatico comprenda Malta, al contrario sostiene che abbracci Meleda; dunque, dice, il Naufragio Paolino avvenne a Meleda,

(1) Il Sig. Abbate pag. 19. crede che a Meleda convengano colla voce di *Melita* anche *Melitine*, *Militine*, e *Melitene*, perchè „ tutti „ questi nomi ritruovansi ne' manoscritti, e nell' impresse (opere) „ degli Atti Apostolici, e sono appropriati all' Isola, in cui naufragò „ S. Paolo " Ma queste voci avanti il 138. anno della Redenzione non furono mai attribuite nè a Meleda, nè a Malta; e il *P. Lorino in Act. Apost.* afferma, che nacquero da copisti, copiando la voce *Melita*; e ad evidenza lo pruova il Sig. *Ciantar* pag. 272. Il Sig. Abbate prestò fede al P. Georgio, che lo asserì alla pag. 17., e andò ingannato. Furono applicate a Malta, ma per errore, e dopo il 138. acquistò altre voci da Autori sì sacri, che profani, già registrati nella *Sicilia in Prospettiva* del *P. Massa* t. 2. verbo *Malta*. Al primo capo della *Dissertazione* tratta lo stato della contesa erudita, portata da questa voce di *Melite* pag. 1.

leda, e non a Malta. Sù questa base, che sembra a prima vista insuperabile, butta il suo principio il nostro Sig. Critico, imitando il suo principale pag. 22. (1): siegue poscia pag. 28. a descrivere il sito del mare Adriatico, e l'impicciolisce in sì fatta guisa, che non solo esclude da questo Malta, ma eziandio l'allontana c. leghe di Francia, portando di questa opinione *Plinio*, *Scimno de Chio*, *Scilace*, *e Mela*, perchè ammettono la bocca del Golfo Jonico e dell' Adriatico ai Monti Cirauni. E non facendone caso della difesa de' Maltesi pa. 30. e 31. fondata sull' autorità di *Lucano*, *Stazio*, ed altri pag. 36., si sforza a screditare quella del miglior Geografo *Tolommeo* pag. 40.

XVI. Io prima di ogni altra cosa desidererei che il Sig. Abbate desse uno sguardo all' antico, e non al moderno mare Adriatico, come in tempo, o poco prima di S. Luca appellavasi, e non come oggigiorno. Picciola richiesta! Se me l' accorderà, non ammetterei difficoltà di vederlo anzi convinto che nò, di comprendere nella sua vasta estensione Malta. Egli non vuole pag. 31. che confondasi il mare Jonico col mare Adriatico: ha penetrato il sentimento degli antichi Scrittori, che non ponevano distinzione alla voce, perchè ciascuno chiamavalo a balla; con arte pretende quello, che non gli accordano gli Autori. In ogni conto è d' uopo ch' ei convenga, come ancora io, al sentimento degli antichi Scrittori, almeno di coloro a suo favore citati nella voce e nell' estensione di questo mare, da cui se non in tutto, almeno in parte dipende la decisione del luogo, ove naufragata ed infranta rimase la nave Paolina o sia Alessandrina.

XVII.

(1) Il sistema di questo Religioso Benedittino fu anche abbracciato dall' Autore del *Dizionario Geografico portatile*, tradotto dall' Inglese, dove porta in quistione i punti principali relativi alla controversia del Naufragio Paolino, accaduto nell' Isola di Malta. Spero che le poche e deboli ragioni pubblicate, saranno bastevolmente abbattute ed interamente distrutte per quelle da me riportate in questo mio *Discorso Apologetico*.

XVII. Alla pag. 32. cita come suo Strabone (1); e quì bisogna riflettere al senso, con cui e questi, ed altri anno scritto: ascoltiamo dunque Strabone colla penna del nostro Signor Traduttore (2) ,, L' imboccatura ,, del Golfo Jonico, e del Golfo Adriatico comincia da' ,, Monti Ciraunі con questo divario che si attribuisce alla prima parte di questo mare il nome di Golfo Jonico, dove il nome di Mare Adriatico si appropria alla parte interiore sin al fondo del Golfo. Frattanto ,, tutto questo mare porta oggi il nome Adriatico ". Il mare del Golfo Jonico e Adriatico viene da Strabone prima distinto; ma accerta che allora tutto andava sotto una voce Adriatico. E come il nostro Sig. Abbate presta fede, e ha credito in Strabone, da questo stesso ora scoprirà l' inganno preso, forse senza volerlo, dove dice che le fauci surrammentate dell' Jonico giungono sino il mare Sicolo, in cui appunto ritrovasi Malta; ma sentiamolo di grazia, che al lib. 2., dove per ogni vento stende il mare Adriatico, luogo forse non osservato dal nostro Sig. Avversario, così scrive ,; Jonius autem sinus ,, pars est maris, quod nunc *Adria* dicitur: hujus dextrum latus Illyricum, sinistrum Italia facit, usque ad ,, recessus juxta Aquilejam protenditur versus Septentrionem & Occasum angustus & longus ad VI. millia ,, stadiorum, longitudine, ubi ea summa est CXC. CC." Altrove lo stesso Strabone ,, Ad dextram Epidamni, & ,, Appolloniæ sunt gentes Epiroticæ, quæ Siculo alluuntur mari usque ad Sinum Ambracium; a sinistra Illyrici montes".

(1) *Lib.* 2. & 7.

(2) Il testo latino di Strabone è il seguente ,, Montes Ceraunii ,, initium faucium sinus Jonii, & Adriatici: fauces enim utrinque ,, sunt communes, eoque tantum differunt, quod primæ maris, seu ,, exteriori parti nomen Jonii tribuitur, *Adria* autem interiori usque ad intimum sinus recessum, quanquam hodie totum ,, *notissi* ,, *quì* ,, hoc nomen Adriæ gerit" Se Strabone non distingue, ma al seno Jonico accorda anche la voce di Adriatico, come altri deggion distinguerlo?

XVIII. Puo' parlare con più distinzione e' chiarezza Strabone geografo ed insieme filosofo il più accreditato, il quale di quanto scrisse era più testimonio oculare che relatore? Il mar Sicolo egli lo pone nel mare Adriatico; Malta incontrastabilmente è situata nel mare Sicolo; dunque viene compresa Malta nel mare Adriatico. Dove da se la cosa è chiara e patente, sembra indarno dimostrarla e provarla; onde lascio sotto silenzio altre risposte, che domandano altri argomenti, riportati dal Sig. Abbate alla pag. 27. e 28.

XIX. Avanziamoci al campo per iscoprire, chi sono gli altri Autori riportati come nemici, perchè temo di riscontrarli anzi amici che nò. *Lucano* alla pag. 36. viene citato a favore de' Meledesi; distingue questi il mare Tosco dall' Egeo ed Adriatico, mari tra loro differenti dall' Jonico, chiamato grande. Questo non basta per iscioglierе la nostra difficoltà, e perchè si creda e si dia per nemico; egli è amico, e parla di questo gran mare Jonico, che comprende insieme il Sicolo, e Cretico; onde rifletta quì bene il Sig. Critico, come fu suo, e non è nostro l' abbaglio, quando leggerà i versi seguenti:

„ Non eadem belli totum fortuna per orbem
„ Constitit: in partes aliquid sed Cæsaris ausa est,
„ Qua maris Adriaci longas ferit unda salonas,
„ Et tepidum in molles zephyros excurrit Iader.
„ Illic bellaci confisus gente Curetum (1),
„ Quos alit *Adriaco* tellus circumflua ponto,
„ Clauditur extrema residens Antonius ora (2).

XX. Anche dopo Lucano viene richiamato *Stazio* da Meledesi, come il Sig. Abbate lo riporta alla pag. 36., e lascia di produrre la sua autorità. Si contenta quì col solo nominarlo e proporlo contra i Maltesi; trascura di provarlo, forse perchè egli crede che con riferirlo solamente, presso i Letterati sia un' autorità bastevole a con-

(1) *Strabone lib.* 10. chiama i Popoli di Candia *Curetes*: Altri *Curitum*, e *Curetum*.

(2) Leggasi il Sig. *Ciantar alla pag.* 116.

conchiudere. Alle note della pag. 37. fa osservare che nel Golfo di Venezia, quando il mare appare irato, fuggono in tale guisa le sue onde, che spesse volte ruotando pervengono fino al Faro di Messina, riconosciute da Marinaj colla voce „ *la Fogara del Golfo di Venezia* „; notizia tratta dal Benedittino pag. 60. Ma cosa ha da fare la *Fogara* colla nostra controversia? ancorchè le onde giugnessero nel passare dal Faro fino al Golfo di Salerno, cosa nasce da questo contra Malta, o a favore di Meleda? contra il mare Adriatico ingrandito o impicciolito?

XXI. PERCHE' forse il mio dire presso il mondo letterario non riporta quell' autorità, lusingato nel suo dal Sig. Abbate, a sua vista riporterò le parole di Stazio (1), già prima di me riferite dal P. Benedittino pag. 60., e dal Sig. Ciantar pag. 119. perchè fossero riconosciute, com' io le considero, a favor di Malta, colle quali, perchè comprendasi nel mare Sicolo, in conseguenza nel mare Adriatico, eccole

„ - - - - - - - - quis cuncta paventi
„ Nuncius, an facili te prætermiserit unda
„ Lucani rapida ora maris? num torva charybdis
„ Fluctuet? aut Siculi populatrix virgo profundi?
„ Quos tibi currenti præceps ferat Adria mores?
„ Quæ pax Carpathio?

XXII. Da ciò viene indebilitata e priva delle forze necessarie la proposta del Sig. Abbate al cap. v. pag. 36., che dice „ che, secondo S. Luca, il mare Adriatico non avea l' estensione così ampia come il mare Jonico, ed in conseguenza l' Isola di Malta non resta nel mare Adriatico.

XXIII. ANCHE Plinio corre nello stesso sentimento, mentre, sebbene distingue (2) il mare in inferiore, o superiore, o in Ionico ed Adriatico, dicendo „ In eo „ duo maria distinximus fine: inferum seu Jonium in „ prima parte, Adriaticum quod superum vocant " nel

B 2 mo-

(1) *Lib. 3. Sylv.*
(2) *Plin. lib. 3. c. 8. & c. 11.*

modo stesso che lo distingue il favorito Scrittore del mio Antagonista cioè Strabone sopraccitato: conchiude in fine Plinio, che quanto riferì cadeva pel tempo passato, ma nel suo e l'uno e l'altro mare veniva inteso sotto la voce di Adriatico „ hodie totum mare hoc no- „ men Adriæ gerit " (1); e del mio dire toglie ogni dubbio la data spiegazione da Briezio (2), allorachè leggeva il testo Pliniano „ observabis item hic Plinium „ aliter ab aliis loqui. Quem enim alii dixere Jonium „ sinum, ille Adriaticum nominat; & quod illi mare „ Adriaticum, hic Jonium: in parte autem inferiori hujus maris collocat Jonium & Siculum "; anzi altrove parla con più chiarezza della varia dinominazione di questo nostro Adriatico mare „ quod Græciam inter „ Italiamque diffunditur a freto Siculo ad partem Oc- „ cidentalem Cretæ ", poichè assicura che dagli antichi fosse conosciuto colla voce di Cronio (3), Celtico, Jonico, Adriatico, Ausonio, e Sicolo (4): quindi con molta facilità vien ora capito Mela (5), al quale nello scrivere di questo mare Adriatico venne in acconcio servirsene della voce *Jonium* invece dell' *Adriaticum*, dicendo „ a Peloro ad Pachinum ora, quæ extenditur „ Jonium mare attingens; hæc fert illustria, Messa- „ nam, Taurominam, Catinam, Megarida, Syracu- „ sas ": dunque giacchè non si parla di Golfo, ma di mare, non regge quanto il Signor Avversario affermò alla pag. 32. „ Il Golfo Jonico ed il Golfo Adriatico „ sono dunque ordinariamente presi per uno stesso Gol- „ fo, ma gli antichi giammai lo confondono col gran- „ de Jonico, perchè il gran mare Jonico comincia pre- „ cisamente, dove il mare Adriatico termina, nè giam- „ mai si ritroverà che gli Autori contemporanei di S. „ Lu-

(1) *Vedi il n.* 17.
(2) *Philip. Briet. Paral. Geogr. p.* 1.
(3) Anche chiamavasi *Concreto* secondo *Plinio lib.* 4. *cap.* 16. e *Adriatico*, come osserva *Apollon. in Argonauticis*.
(4) *Briet. loc. cit. p.* 1. *l.* 6. *c.* 5. *§.* 6.
(5) *Lib.* 2. *c.* 7.

„ Luca , o che avanti lui vissero , diano il nome del
„ mare Adriatico a questa estensione di mare che avvi
„ tra la Grecia e la Sicilia “.

XXIV. SONO tutti questi Autori, da me testè citati, anteriori a S. Luca, e pure come s'è veduto, dilatano in tale guisa il mare Adriatico, che bagna la Sicilia, in conseguenza Malta, giacchè ritrovasi nel Mare Sicolo situata. Io non penso di essere costretto per corroborare, quanto scrissi sù questo mio primo paragrafo, con altre autorità, poichè a mio credere sono bastevoli a rendere paga la mente del nostro Signor Abbate; ma quando questi vorrà sempre perseverare nella sua opinione, che il mare di Sicilia, particolarmente di Malta, mai dagli antichi Autori non conseguì il nome di Adriatico, lo pregherei, essendo Bibliotecario della Sorbona, di certificarsi di questa verità, col ricercarla in *Diodoro Sicolo*, *Dionisio Alicarnasseo*, *Dionisio Afro* detto *Perigete*, *Sylla*, *Giuseppe l'Ebreo*, *Filone*, *Gajo*, *Agatopo*, *Appiano Alessandrino*, che sono tutti Autori Greci, che vissero avanti S. Luca; e fra i Latini Autori parimente antichissimi la rinverrà in *Cicerone*, *Giulio Cesare*, *Tito Livio*, *Orazio*, *Properzio*, *Ovvidio*, ed altri, da' quali scoprirà, che *Tolommeo*, il quale nacque in tempo dell'avvenimento del nostro Naufragio (1), nell'allargare il mare Adriatico fino al Sicolo, nulla produsse di nuovo; molto meno S. Luca, che seguitò la voce, che a suo tempo era da tutti capita ed intesa, perchè in bocca de' marinaj.

XXV. E QUANDO il Signor Bibliotecario esimersi della pena ne volesse, di spolverizzare questi antichi Autori indicatigli, peraltro ricercata da lui volontariamente, per aver trattata una materia senza necessità ed utile, gliene comunicherò il sentimento inedito sù questo punto del chiarissimo Benvoglienti, il quale più di quelli a suoi giorni avrà letti, oggi morto al Mondo, ma vivo

(1) *Ciantar loc. cit. pag.* 125. Altri ammettono la sua nascita un poco più alta. Il divario per altro cade in pochi anni.

vivo nella Repubblica Letteraria, per le sue pubblicate Opere in Italia: ascoltisi ,, A me pare, che per qualunque verso quest' Istoria secondo il sentimento del ,, P. Benedittino (1) si riguardi, non abbia alcuna sembianza di verisimile, non che di vero, a me, dico, ,, che non mi pare, che il dotto Benedittino si apponga punto al vero, quand' anche gli si concedesse che ,, non si trovi fin a tempi di Tolommeo il mare Siciliano, e non fosse chiamato Adriatico, la qual cosa ,, difficilmente sarà avvenuta; ma quando ciò fosse, io ,, punto non me ne maraviglierei. Crederemo noi, che ,, i Greci e Romani Letterati volessero chiamare il ,, mare Siciliano con un nome venutogli da Barbari, ,, e solo conosciuto dalle genti vulgari? Per questo si ,, dovrà negare non fosse dal volgo chiamato? Il P. ,, Calmet non mette punto in dubbio, che questo mare Siciliano non fosse anco chiamato Adriatico. Egli ,, nel suo Dizionario alla parola *Adria* così si spiega: ,, *licet vero tamen istud illi solum mari competat, quod contineatur sinu Adriatico, tamen in Actibus Apostolorum* ,, *dum de Pauli navigatione disseritur, pro Siculo etiam,* ,, *& Jonio mari usurpatur* ,, Ma con pace di sì eccellente Scrittore egli solo apporta per pruova quello, ch' ,, è in disputa; ma se noi daremo d' occhio agli Scrittori posteriori, ne riconosceremo a pieno la verità; e ,, fra questi vagliami per tutti solo l' autorità di Procopio ch' è chiara, e senza alcun equivoco. Egli nell' Istoria parlando di Gaulo (2), e di Malta di Africa, ,, dice ,, *Adriaticum, & Tuscum Pelagus disterminentur* (3).

XXVI.

(1) Contra questo fu indirizzato il citato MSS. intitolato *Alcune notizie intorno il Naufragio di S. Paolo da Uberto Benvoglienti.* Vedi qui n. 3. alle note.

(2) Oggi *Gozo*.

(3) Il testo di Procopio al *lib.* 1. *Vandalicor.* dice ,, sublatisque ,, repente velis *Gaulum* & *Melitam* Insulas velociter contingunt, ,, quæ *Adriaticum* a *Tyrrheno* dividunt pelago ": così Malta e Gozo vengono compresi nell' Adriatico molto prima di Procopio, giacchè vengono così descritte.

XXVI. „ Vi potrei ancora far osservare l' autorità di „ Esichio apportata dal celebre Bocciarto, che dice „ *Jonium mare, quod nunc Adria*.

XXVII. „ Ad Esichio si può unire Solino, che di- „ ce „ E monte Neptunio ad Pelorum inspici & Tyr- „ rhenum, & Adriaticum “. Sopra questo fatto saggia- „ mente riflette Guyot de Marne „ *Hinc palam est ata- „ te Solini, & Ptolomei Jonium Adriatici nomine cognitum „ fuisse, unde etiam si nemo testis esset, temporibus Divi „ Luca confundi solita Jonium, & Adriaticum, quem la- „ tet denominationes non temporis puncto institui, sed sensim „ omnium consensu, & usu admitti: Ptolomeusque qui de „ hac re ex professo agit, non innuit atate sua mari Jonio „ Adriatici nomen impositum fuisse* “: ma non essendo que- „ sti passi a pieno chiari, farò considerazione solo di „ quello di Procopio, che fu nei tempi di Giustinia- „ no Imperatore.

XXVIII. „ I nomi de' mari per lo più si prendono o „ dalle spiaggie che bagnano, o dalle genti che anno „ dominato quel mare. I Romani, e i Greci nomina- „ vano con nomi antichi quei mari, e non col nuovo „ nome, che avevano acquistato da' Barbari. In verità „ sarebbe cosa molto piacevole il credere che un luogo „ non fosse in essere, prima che non fosse nominato da „ qualche Autore: è certo che i nomi che dà il volgo „ a' luoghi, sono più antichi di quei che danno loro i „ Letterati, e quei del volgo tardi son posti in carta.

XXIX. „ Di Siena, per esempio, senz' andare a cer- „ care equivochi, non evvi Scrittore più antico di Ce- „ sare Augusto presso Plinio, che faccia ragionamento; „ adunque in tale caso dir si dovrebbe, che Siena pri- „ ma di Augusto non avesse il suo essere? . . . . . .

O che vano pensare sarebbe il nostro! . . . li „ Dalle coste di Sicilia, che il mare bagna, non v' è „ dubbio che il mare di Sicilia non poteva avere il no- „ me di Adriatico; sicchè bisogna per certo tenere, che „ l' ottenesse da qualche nuova nazione, che con le sue

navi

„ navi solcasse, e soggiogasse questo mare: ciò non po-
„ tè avvenire ai tempi di Tolommeo, perchè quelle par-
„ ti erano tutte in desiderata pace; sicchè resterà a dirsi
„ chè molto tempo prima ciò succedesse. E chi fossero
„ questi Popoli, ch' ebbero tanto ardire, parmi che ce
„ lo dimostri e faccia palese Erodoto antico e insigne
„ Scrittore Greco, parlando egli di certi popoli, che
„ passarono nel mare Jonio, secondo la versione del dot-
„ to Arrigo Stefani dice „ *Hi transgressi in Europam*
„ *per Bosphorum Trachas subegerunt omnes, & ad mare Jo-*
„ *nium descenderunt, & in meridiem usque ad Peneum amnem*
„ *progressi sunt* “. Costoro dovettero fare la loro princi-
„ pale residenza in Adria, e di lì acquistò il nome di
„ Golfo Adriatico, e riuscendo bene i loro corseggi nel
„ mare Siciliano, dilatarono il nome di mare Adriatico
„ anco fino a Malta “.

XXX. Chi dunque ardirà dire e sostenere che questo nome di Adriatico non si distendesse insino a Malta avanti di Tolommeo, e così il volgo lo chiamasse?

XXXI. Vorremo noi credere che questo nome nascesse, quando la potenza de' rammentati Popoli era totalmente mancata? E non diremo assai meglio che tal nome venisse, quando la lor potenza era in fiore, e felicemente quei mari dominavano? Vorremo noi piuttosto prestar fede al nostro Sig. Abbate, che senza sicure autorità, nè apparenti verisimilitudini al Mondo letterario vuol riporre in dubbio il Naufragio Paolino caduto in Malta?

XXXII. Solo, a mio avviso, si può ricavare dal silenzio di molti Scrittori nella voce di Adriatico, come asserisce alla pag. 35., perchè il nome di Adriatico prendevasi pel mare Siciliano, come questo era più noto fra il volgo, che fra gli uomini letterati; onde meraviglia non fia pag. 40., se Tolommeo forse prima di ogni altro facesse ricordanza del mare Adriatico, posto pel mare Siciliano. Tolommeo come eccellente geografo dovea sapere i nomi di tutti quei mari, ed i nomi che il volgo,

e i

e i Barbari dato loro aveano, e doveva ſtare ad una eſattezza, alla quale un poeta non era obbligato. Così anche S. Luca, dovendo deſcrivere il ſuo viaggio, per informarſi del mare, in cui navigava, non era coſtretto ricercare le carte geografiche, ma baſtava che ne addomandaſſe ai marinaj, da' quali, ſe così ſeguì, ſeppe come navigavano nell' Adriatico, o preſo come proceloſo, o altro, regiſtrò „ Navigantibus nobis in Adria “: e riflette un' eruditiſſima penna (1), che forſe queſta fu la prima volta che le coſe nella Scrittura Sacra ſi chiamano co' nomi frequenti del volgo.

XXXIII. ADESSO sì credo, che il noſtro Sig. Bibliotecario ſi avvederà, quanto inavvedutamente abbia ſcritto alla pag. 29. „ Che dal tempo di S. Luca il mare „ Adriatico corriſpondea al Golfo di Venezia, e ſten„ devaſi nella ſua più gran lunghezza al più da Aqui„ leja ſino al Faro di Meſſina “; e alla pag. 33. „ Non „ ſi ritroverà giammai che gli Autori contemporanei di „ S. Luca, o che viſſero avanti, preſtino il nome di „ mare Adriatico a queſta eſtenſione di mare, ch' è tra „ la Grecia e la Sicilia. Queſt' ultimo mare è ſempre „ mai nominato Mare Jonico, mare di Sicilia, ma giam„ mai mare Adriatico “. E per eſcludere l' autorevole Tolommeo alla pag. 40. ſcrive „ Tolommeo è il primo „ che ſteſe il mare Adriatico verſo l' Italia, indi ſegui„ tato da più Autori: ma nè lui, nè queſti ammetto„ no l' Iſola di Malta nel mare Adriatico “. Contra cui per fine di queſto argomento addurrò quì le ſteſſe parole del Pauſania, colle quali tanto il Sig. Abbate, quanto altri ſcorgeranno, come il mare Siciliano fu nominato eſpreſſamente colla voce di Adriatico, e ſono „ Que„ ſti Meſſineſi, i quali abitano vicino lo ſtretto della „ Sicilia, avendo mandato giuſta il loro uſo di un tem„ po immemorabile uno ſtuolo di trentacinque figliuo„ li col loro maeſtro di muſica, ed un ſuonatore di pif-

(1) Il Dottor *Andrea Noto* in una *lettera* inſerita nella *Bilancia della Verità* pag. 260.

„ fero per assistere loro ad un festino, che i popoli di
„ Reggio celebrano ogni anno con molta solennità, ac-
„ cadde che la nave che loro conduceva perì senza sal-
„ varne un solo. Questo braccio di mare realmente è
„ pernicioso; i venti che soffiano dal *mare Adriatico* da
„ una banda, e dal mare Tirreno dall' altra, alzano le
„ onde dello stretto, ed eccitano insieme furiose tem-
„ peste " (1).

XXXIV. Se non vengo dal mio credere ingannato, ciascun dev' essere persuaso, ed insieme convinto da quanto riportai, come anticamente era lo stesso il dire mare Jonico, Sicolo, che Adriatico, in cui ora incontrastabilmente viene compresa Malta.

XXXV. Non è però bene, che chiudasi questo primo paragrafo, senza osservare il sopraccitato sacro Testo di S. Luca „ *navigantibus nobis in Adria* " causa di questa rinata controversia. Al capo dunque 27. v. 18. della Vulgata così leggiamo „ *sed posteaquam quartadecima* „ *nox supervenit navigantibus nobis in Adria* " (2), quì la vir-

(1) *Pausanias, ou Voyage Historique de la Grece, traduit en François avec de remarques par Mr. l' Abbè Gedoyn chanoine de la Sainte Chapelle ecc. edit. Paris* 1731. *t.* 1. *cap. xxv. pag.* 470. *lib.* 5. Il Pausania latino ne parla *al lib.* 5. *Eliac.* Il fatto seguì agli anni del Mondo 3622., secondo il computo fatto di *Placido Reina* nelle *Notizie Istoriche di Messina*, cioè anni prima di Cristo 443, dove al primo tomo pag. 161. avvi descritto quanto poscia seguì in Messina per la rammentata sommersione.

(2) Della voce *Adria* leggi il *P. Georgio* alla pag. 99. Diatr. 6., e il *Ciantar* pag. 145. *Dissert.* 6. Il *P. Paciaudi* nell' Opera intitolata „ *Antiquitates Christianæ de cultu S. Johannis Baptistæ* „ pubblicata in Roma al 1755. *Dissert.* 7. *pag.* 315. *in notis* su questa voce porta la seguente riflessione „ suppetit illud quidem ex Codice Il-
„ lyrico Bibliothecæ SS. D. Nostri Benedicti XIV. litteris Cyril-
„ lianis exarato, cujus hic est titulus *Testamentum novum Doro-*
„ *thei LXXII. Discipulis &c.* Ex alio vetustiore descriptus fuit an.
„ MCDIV. sub *Hervoya Spalati Duce*, quum Bosnensem Ecclesiam
„ regeret *Diedus Radomitus*, ut est in postrema Codicis pagella *in*
„ *capite xxvii. Act. Apost.*, ubi latina Biblia, & Polyglotta uno con-
„ sensu habent Divum Paullum naufragium fecisse, *in Adria* hic
„ ha-

virgola, e non dopo il „ *supervenit* “, ed avanti il „ *navigantibus* “; poi sieguasi „ *circa mediam noctem suspica-*
„ *bantur nautæ apparere sibi aliquam regionem* “, cioè: ma dappoichè passammo quattordici notti nella nostra navigatione fatta al mare Adriatico „ *s'intende poi verso la mezza notte seguente* “ i marinaj cominciarono ad osservare qualche luogo. Dunque si può arguire che la navigazione nel mare Adriatico seguì per lo spazio di giorni quattordici, sortita dal mare Adriatico, ed entrata la Nave in altro mare; e chiamisi come vuole in tale caso dal Sig. Abbate Jonico, Sicolo, ed anche Africano, in questo, comunque siasi la sua dinominazione, avvenne il Naufragio, ed in Malta, dove rimase dall' onde e nel Ditalasso (1) infranta la Nave. Questa mia riflessione viene corroborata collo stesso sagro testo della versione Siriaca, dove dice „ *post diem autem decimum quar-*
„ *tum erraremus & ferremur in Adriaticum mare* “ ecco dov'è posta la virgola „ *media nocte putaverunt nautæ ad*
„ *terram se accedere* “, corrispondente alla greca „ Ὡς δὲ
„ τεσσαρεσκαιδεκάτη νὺξ ἐγένετο, διαφερομένων ἡμῶν ἐν τῷ
„ Ἀδρίᾳ, κατὰ μέσον τῆς νυκτὸς ὑπενόουν οἱ ναῦται προσά-
„ γειν τινὰ αὐτοῖς χώραν &c. “, come si legge nel tom. 5. del nuovo Testamento (2) per ordine del Monarca Fi-

„ habetur *in Alto*. Utcumque enim sit de Dorothei nomine, & au-
„ ctoritate, illud certum est in vetustissimis Codicibus, unde hæc
„ Illyrica versio sumpta est, non fuisse vocem Adria, vel illam ap-
„ pellativi nominis vim habuisse, & pro quovis procelloso mari in-
„ telligi consuevisse. Illyricus igitur testis Illyricorum caussam op-
„ pugnet, & maximum ac ferme unum *Cl. Georgii* argumentum
„ a voce *Adria* petitum summopere obscurat, atque enervat “. Da ogni canto preso il significato di *Adria*, non può che giovare a' Maltesi.

(1) I Meledesi non sanno, qual sia precisamente il *luogo* o *ditalasso*. Il Benedittino rinvenne vicino a Meleda uno, in cui per non essere certo, se rimase infranta la Nave Paolina, scrisse nella sua prima carta Geografica ad indovino „ *in hoc Insulæ latere credibile est*
„ *navim D. Pauli fuisse naufragio illisam: nam plures hic* Dithalassi, *sive*
„ *isthmi* ypothalassus *vel submarini* “. Ciò ch'è credibile, non è certo.

(2) „ *Nov. Testam. græce, Siriace, & latine a Plantino excusum,*
„ *Bi-*

lippo il Cattolico pubblicata, da me osservata nella Biblioteca di *S. Pietro Montorio* di Roma *in act. Apostol. c.* 27. *v.* 18.: dunque col negare che Malta, a tenore del sagro testo, non viene compresa nell' Adriatico mare, e col concedere che sia fuor dell' Adriatico nulla rilevasi contra Malta, nulla contra il sagro Testo, poichè secondo il Siriaco (1) e sua versione dal giorno sino a mezza notte vi passano almeno ore VII. nell' Inverno (2), spazio bastevole in quel furioso vento a far lasciare il mare Adriatico, ed entrare nell' Africano qualunque Nave. Ma passiamo al secondo nostro paragrafo.

§. II.

Che il Vento Tifonico è l' Euro-aquilo, e non il vento Euro-clydon.

XXXVI. SPIEGATA la voce del mare Adriatico, viene ad essere aperta la prima breccia della propostaci Fortezza letteraria; studiamo aprire la seconda, onde possa scoprirsi meglio l' Inimico, ed attaccarsi con più vigore. Il nostro Sig. Abbate Ladvocat, che riguardo in questa letteraria disputa come amico, per aver preso l' impegno a favore de' Meledesi, conviene pensare, ch' ei abbia seco portate tutte le armi, sebbene dal proprio volere e scelte e prese. Già l' abbiamo veduto nel §. *antecedente*, come ad ogni conto voleva passare il nostro mare, che oggi chiamasi Jonico o Africano, pel tempo di S. Luca; adesso accerta, che il vento, con cui la Nave Paolina fu battuta ed agitata nel mare Adriatico, era *Sirocco*, e non *Greco-levante*.

XXXVII.

„ *Benedictus Arias Montanus ex Philippi Catholici Regis mandato*
„ *legitus a se cum Complutensi & correctissimis exemplaribus colla-*
„ *tum recepit & probavit. Antuerpiæ Calend. Febr.* CIↃIↃLXXI.

(1) Il medesimo P. Benedittino fa uso di questa versione alla pag. 87. 101. 189. e 259.

(2) Dopo il mese di Novembre in Malta il Sole tramonta avanti le ore cinque; fino a mezza notte si contano ore sette.

XXXVII. HA ben pensato, che col vento Greco-levante la nave non poteva dirizzarsi e spingersi a Meleda, ma necessariamente a Malta, onde studiò convertire il vento di *Greco-levante*, a guisa del suo Principale, in *Sirocco*. Che fa? scrive alla pag. 94. che il Sacro Testo da S. Luca fu scritto in greco idioma, e perchè secondo la Vulgata viene richiamato *Euro-aquilo*, o Tifonico, afferma come questa voce fu sconosciuta presso gli antichi scrittori per essere formata dal Greco, e dal latino pag. 91. e 93., e se pur fu conosciuta *Eurus*; altro non indica, che il *Sirocco* Sud-est, come alla pag. 97. Conchiude in somma alla pag. 98. che non dandosi il vento *Euro-aquilone*, a tutta forza fù l'*Euro-clydone*, attribuendo a falsità ed ignoranza di chi scrisse, e trascrisse il Sacro Testo colla prima voce: in questa guisa a meraviglia conduce la Nave Paolina col suo principale P. Georgio pag. 195. sino a Meleda.

XXXVIII. ADAGIO, Sig. Abbate mio: non conoscete il vento *Euro-aquilo*, o sia *Tifonico* (1), come lo descrive S. Luca, e perchè adunque nol conoscete, o non vi torna a conto; il Sacro Testo è falso? dunque il copista fu un ignorante? Non abbiamo in mano qualche antico monumento romano o greco, che quando a noi o non piace; o non viene inteso, lo descriviamo a modo nostro. (2) Adagio, replico, consideriamo bene le voci e parole del sacro testo: se insieme faremo quelle giustissime ponderazioni sopra, immediatamente scopriremo, chi è il falsario, o l'ignorante.

XXXIX.

(1) In Malta sin' oggi temuto questo vento di *greco-levante*, particolarmente quando cade con impeto, ed allora noto colla voce di *Riefnu* corrispondente all' Italiana *Scionata*, cioè gruppo di venti; e spesse volte osserviamo che soffia furiosamente con gran danno: *Domenico Magri* nel *Viaggio del Monte Libano* pag. 67. Leggi un avvenimento seguito in Malta nella *Storia della Religione di Malta* del *Bosio* *t. 3. p. 366.*, ed in quella del Commend. del *Pozzo* al *t. 1. lib. 4. pag.* 195.

(2) „ *Homines litterati facile detrahunt, & propter levem injuriam, „ aut quod interpretantur injuriam esse, convitiorum plaustra in ad„ versarios conjiciunt. Joban. Clerc Epist. Critic. epist.* 5. *pag.* 90.

XXXIX. E PER dir cosa a cosa, attacchiamo prima la voce di *Eurus*. Ognun confessa, come questa voce spesse fiate si prende per ogni vento, e qualche volta per vento particolare. Io quì non prendo la voce per un vento particolare, ma in generale per un vento Settentrionale, ed anco Orientale; così lo ritrovo descritto nel Tesoro di Basilio Fabbri „ *Eurus idest ventus ab* „ *ortu spirans*, *alio nomine Subsolanus* “. Apuleio (1) dice „ *Favonius* .... (2) *Euro contrarius* “ paulo supra „ *Euros oriens*, *Boreas*, *Septentrio*, *Occidens*, *Zefiros*, „ *Austrios medius dies mittit: nonnumquam & pro parte* „ *Orientali a Poetis* Eurus *ponitur* “. Valerio Flacco (3) „ *regio quæ descendit ab Euro* “. Sicchè la parola *Eurus* significando vento in generale, dagli atti Apostolici non se ne può congetturare, qual vento veramente fosse. L'interprete latino, che dal tempo che fu scritto il Sacro Testo non dovea essere troppo lontano, lo verte in *Euro-aquilo*, e non in *Euro-clydon*, come leggere può ciascuno „ *non post multum autem misit se contra ipsam ven-* „ *tus* Typhonicus, *qui vocatur* Euro-aquilo, *cap.27. v. 14.* “

XL. E PER capire meglio coll' *Eurus* anche la quasi disunita voce di *Aquilo*, vediamo cosa ne scrive il sopraccennato Fabbri nel suo Tesoro „ *Euro-aquilo Euro-* „ *aquilonis*, *Cecias est inter Eurum & Aquilonem violen-* „ *tus & tempestuosus* “; ed appunto è quel vento, che noi oggi riconosciamo colla voce di *Greco-levante*, come viene provato con molte autorità e ragioni dal nostro Signor Conte Ciantar in tutta la sua eruditissima *Dissertazione* VII; e S. Luca chiamando questo vento col nome di *Euro-aquilo*, o sia *Tifonico*, come lo traduce il suo interprete, quegli si è uniformato col nome di allora inteso tra Latini e Greci di *Typhonicus*, e comunemente poi *Euro-aquilo*; onde vi aggiunse a bello studio „ qui vocatur *Euro-aquilo* “; e l'altro non viene a falsifi-

(1) *De Mundo* pag. 63.
(2) *Levante*.
(3) *IV*. 5. 312.

alterare il Sacro Teſto, poichè nulla diſſe contra il ſentimento di S. Luca, ma ſolo ſpiegò quello, che lo Scrittore Apoſtolico ſi contentò di dire, e di chiamare col nome di vento.

XLI. Supposto vero il ſagro Teſto colla voce del vento *Tifonico* in *Euro-aquilone*, vediamo le ragioni, che anno perſuaſo il Sig. Critico di mutarlo in *Euro-clydon*. Egli alla pag. 95. così ſi dichiara „ Può ben eſſere avvenuto „ che l' Autore della Vulgata abbia conſervato il termi- „ ne originale *Euro-clydon*, e che un copiſta ignorante „ non intendendo il ſignificato della parola *Clydon*, ch' „ è in fine, abbia ſoſtituita quella di *Aquilo*...... Avvi „ dunque fallo nella lezione della Vulgata....... Final- „ mente nel Teſto greco, ch' è l' originale, non ſi legge „ *Euro-aquilo*, ma *Euro-clydon*. Ora è coſa più naturale „ di uniformarſi all' originale, e ſeguitata per gli SS. Pa- „ dri, e per le verſioni Siriaca ed Araba " pag. 94.

XLII. Chiama il teſto greco originale: chi lo leſſe per ſaper, com' ei aſſeriſce, darci conto del teſto originale? Non sà il Sig. Abbate, che la verſione fu fatta dagli eſemplari più puri Greci? Non sà qual fatica anno preſo gl' Interpreti per la traduzione uniforme? Queſto ſuo dire, che il teſto originale greco dice in una maniera, in un' altra l' Interprete o ſia Copiſta, non è per avventura un farla da indovino, non è un perturbare l' Edizione della Vulgata? Nulla del proprio vi ha poſto l' interprete, ed il copiſta chiamato mal a propoſito ignorante, poichè altro non fece che tradurre il Greco (1), di cui dà contezza il rammentato P. De Laubruſſel (2) ſopra i due principj ſeguenti „ Il primo che la Chieſa aſſiſtita dallo „ Spirito Santo, e guidata dalla tradizione ci aſſicura l' „ integrità eſſenziale del Teſto, ſulla quale emana i ſuoi „ de-

(1) *Voyez le Pere Onorè de S. Marie Carme Dechauſsè dans les Reflexions ſur les Regles & l' uſage de la Critiq. tom. 2. diſſert. V. pag.* 15. 108. *Vol. 1. edit. Pariſ.* 1718., e l' *art. XII.* del *t.* 1. *pag.* 36. dove ad evidenza dimoſtra che la Vulgata fu formata ſul teſto autentico.

(2) *Loc. cit. t.* 1. *pag.* 210. Voyez *pag.* 212. *t.* 2. *pag.* 120.

„ decreti. Tanto più che le vere lezioni ritrovansi quasi
„ tutte fissate per gli scritti de' SS. Padri, che anno pre-
„ ceduto ai nostri manoscritti, come Mr. Bossuet (1) l' ha
„ ben rimarcato. Il secondo è, che queste varietà tra
„ loro non uniformi all' integrità della Scrittura anno
„ più vigore di autorizzare la nostra Vulgata, come Be-
„ za (2) fu costretto di confessarlo. Onde *Clemente VIII.*
„ pronunziò (3) „ di esservi luogo da poter credere che
„ gli Autori della nostra Vulgata ebbero esemplari Gre-
„ ci ed Ebrei assai più fedeli di quelli ritrovansi oggi-
„ giorno “: perocchè la risposta del Cardinale Bellarmi-
„ no (4) fatta a Luca de Bruges cade in acconcio. Ma
„ poichè da tutto questo non rilevasi nè la grazia della
„ novità, nè il piacere della più ardita critica, potrà
„ forse incontrare il genio di chi ha spirito risoluto a
„ nulla intralasciare, e tutto intraprendere? “

XLIII. Ed è mai possibile che gl' Interpreti o i Copi-
sti del sagro Testo interpretassero un sì venerabile e ado-
rabile deposito, ed ignorassero ciò che scriveano? Man-
cavano forse in quei tempi uomini dotti per impegnare
gl' ignoranti a copiare? Ah! sono indovinaglie, sono
chimere de' moderni, men degli antichi abili, inventate
a loro fine. San Girolamo uno de' più dotti Interpreti
scrivendo a Marcella (5), attesta donde traeva il lume,
e quanto allora il Mondo ingannato erasi di certi erro-
ri dagl' increduli adottati e passati fino ad oggigiorno
„ *Hæc*

(1) *Premiere Inst. sur le Vers. du N. T. de Trevoux.*
(2) *Beza in Præf. annot. ad cap. VIII. Lucæ v. 54.* „ *vetustiores duos manuscriptos codices refert* „ *quorum mirificus est* „ inquit „ *cum* „ *editione vulgata consensus* “.
(3) *Præf. Bibl. jussu Clem. VIII. editorum.*
(4) Vide *Epist. Bellarm. ad Luc. Brug.*
(5) *Epist.* 138. *ad Marcellam*. Di questo santo Dottore della Chiesa leggiamo nella prefazione della Bibbia „ *non immerito Catholica* „ *Ecclesia S. Hieronymum Doctorem maximum, atque ad Sacras Scri-* „ *pturas interpretandas divinitus excitatum, ita celebrat, ut jam dif-* „ *ficile non sit illorum omnium damnare judicium, qui vel tam eximii* „ *Doctoris lucubrationibus non acquiescunt, vel etiam meliora, aut* „ *certe paria præstare se posse confidunt* “.

„ *Hæc nos dà intimo Hebræorum fonte libavimus non opinio-*
„ *num rivulos persequentes , neque errorum , quibus totus Mun-*
„ *dus repletus est , varietate perterriti* “. Prestisi fiducia a quanto suppone il nostro Competitore , che nel Testo originale greco leggasi *Euro-clydon* , quando ch' egli ignora , come fu scritto il vento o *Euro-clydon* , o *Euro-aquilo* , poichè apertamente confessa . „ Può ben essere , dice ,
„ avvenuto che l' Autore della Vulgata abbia conserva-
„ to il termine originale *Euro-clydon* , e che un copista
„ ignorante non intendendo la voce *clydon* ch' è in fine ,
„ abbia sostituita quella di *aquilo* “. Questo è un parlare aereo ; un dare argomento possibile , non *de facto* , è una probabilità insussistente ; il Sig. Abbate coglierebbe al segno , se avesse scritto , ed insieme provato non „ *può*
„ *ben essere avvenuto* “ ma „ *avvenne* “ , non che *il co-*
„ *pista abbia sostituita* “ ma „ *sostituì* “ la voce di *Aquilo*
„ in vece di *Clydon* “. Principj controversi , dubbiosi , aerei , detti non mai provati , nè il mio Sig. Antagonista potrà provarli ; onde ognun deve avvedersi , quanto sconcia nasce la sua conseguenza assoluta da premesse così manifestamente incerte „ *Il y a donc faute dans la*
„ *leçon de la Vulgate* “ , cioè , avvi dunque fallo nella le-
„ zione della Vulgata “. Il riferire poi , che nel sagro Testo non si legge *Typhonicus* , o *Euro-aquilo* senza provarlo , vale quanto il dir *nulla* .

XLIV. Ma giacchè il detto Sig. Critico mio competitore in questa sola letteraria controversia ha presa la libertà di parlare da indovino , per mia cortesia io voglio additargli uno de' più accreditati esemplari Greci , riconosciuto per *Alessandrino* (1) , in cui a lettere majuscole o siano quadrate , e non picciole , come fece credere il suo principale Benedittino (2) , leggesi non *Euro-*

D *cly-*

(1) Conservato presentemente in *Londra* nella Biblioteca *Cottoniana* , dal Benedittino conosciuto colla voce *Codex Alexandrinus* , seu *Regio-Anglicus* , già scritto nel tempo del Concilio di *Nicea* , venduto poscia all' Ambasciadore d' Inghilterra , il quale donollo al suo Re *Carlo I.* Il *P. le Long dell' Oratorio nella Biblioteca Sac. part.* 1. *cap.* 3.
(2) *Loc. cit. pag.* 198. *§.* v.

clydon, ma *Euro-aquilo* in questa guisa ΕΥΡΟΑΚΥΛΩΝ *Euroaquilon*. Sarà forse il copista dell' Avversario, il quale volendo trar copia o da questo, o da un simile, o per non aver capita la parola, o perchè in assai poco differisce, avrà registrato inaccuratamente ΕΥΡΟΚΛΥΔΩΝ *Euro-clydon*? Dal che ognuno conosce, quanto sia lontano dal vero l' asserire che o vi sia *falsità* nel sagro Testo, o sia stato *ignorante* il copista, registrando *Euro-aquilo* (1).

XLV. RIMANE da fare qualche altra riflessione, ma breve. La *Torre Ottogana* esistente in Atene per additare i venti principali, riportata dal Sig. Abbate in prova del suo argomento pag. 95. sulla voce e significato *Eurus*, chiamando in testimonio per autorizzarla, come fece il Benedittino pag. 206., il Sig. Spon (2), che pone la parola pel vento *Sirocco*, dicendo „ Ευρος, *Eurus*, „ il quale si presenta il primo dalla parte della strada, „ e tra il Mezzodì e Levante, ed è lo stesso che oggi appellasi sull' Oceano Sud-est, e nel Mediterraneo „ *Sirocco* ". Benchè questa Torre non fu toccata dalla penna eruditissima del Sig. Co: Ciantar, tuttafiata merita il suo esame. Chi non darebbe fede ad un testimonio, qual è il Sig. *Spon*, e testimonio di veduta, che il narrato non sia anzi vero che no? Chi non trarrebbe la conseguenza sul vento *Eurus*, che veramente sia presso gli antichi il *Sirocco*; giacchè si rende manifesto da un antichissimo monumento da *Andronico Cireste* alzato per un portento, dirò così, in Atene conservato, e di cui ne fanno commemorazione gli antichissimi Scrittori *Varrone*, *Vitruvio*, e *Pausania*? Ma abbia pazienza quì il Sig. Competitore, il Sig. *Spon* andò ingannato nello scrivere che

(1) I Manoscritti Greci, de' quali fu fatta la versione per notizia del Sig. Abbate, sono conservati nel Vaticano, e lo attesta *Onorato di S. Maria loc. cit. t. 1. fol.* 243.. Se mai sarà mosso dalla curiosità d'incontrarli, vi rinverrà, come vengo accertato, *Euro-aquilo*, e *Tiphonicus*, e sono sicuro che allora non più sosterrà l' *Euro-Clydon*.

(2) *Parte 2. del suo Viaggio pag.* 177.

che questo vento dalla figura vien additato per *Sirocco*, perchè appunto lo dimostra pel vento *Levante*. Sarà forse errore di penna, o di memoria del medesimo *Spon*, e non è l' unico che gli si può contare. Di tale fatto fui negli anni addietro [1] assicurato da un altro Viaggiatore *Inglese*, e non Francese, il quale in quella non men bella, che antica Città di Atene per anni dimorovvi, ch' è il Sig. Cavaliere *Antonio Askew* non abbastanza lodato dal chiarissimo *P. Paciaudi* [2]. Che ne dirà ora il medesimo Competitore, anzi cosa giudicheranno su questi errori, adottati per veri fatti, quei Letterati che vorranno dar il giudizio su questa rinata controversia? Non istà a me il riferirlo. Parlino coloro di un fatto esistente.

XLVI. In questa maniera si può per altro conchiudere, che *Eurus*, preso per un vento generale, o per particolare, anche pel *Sirocco* non che *Levante*, non accorda coi sentimenti del nostro Sig. Abbate, palesati alla pag. 94.; molto meno esiste la voce *Euro-clydon* per essere falsa, ma si deve rimettere l' *Euro-aquilo*, o *Typhonicus* pel vento *Greco-levante*.

XLVII. Con tutto il narrato, potrebbe egli replicarmi, quanto scrisse alla pag. 98. ,, L' Isola di Cauda o ,, Gozo è posta verso Levante di Candia, come ancora ,, il porto di Fenicia, in maniera però che l' Isola Cau- ,, da è più occidentale, donde è facile di concepire che ,, il Sirocco avrà condotta la Nave al Gregale vicino ,, Cauda, e l' avrà pur impedita andarvi a Fenicia, il

(1) 1748.

(2) *Cade quì in acconcio riportare un pezzo d' una delle molte inedite iscrizioni greche copiate, e comunicatemi dal dotto Viaggiatore Inglese Sig. Antonio Askevv, Autore della nuova e ricchissima edizione di Eschilo. Trovò egli nelle ruine d' Atene un Catalogo, non so se di Sacerdoti, o di Olimpionici ecc.* Così nelle *Osservazioni* di *Paolo Maria Paciaudi Teatino, sopra alcune singolari e strane medaglie*, pubbl. in Napoli al 1748. *mihi pag.* 19. Quest' opera delle *Osservazioni* ebbe risposta al 1749. in Roma *Dissertatio Apologetica de quibusdam Alexandri Severi numismatibus*, dall' eruditissimo Sig. Cavalier *Francesco Vettori* Commend. dell' Ordine di S. Stefano.

„ cui Porto non iſtava così occidentale come Cauda. L'
„ *Eurus* è dunque il Sirocco, ſecondo gli Antichi; ora
„ il Golfo Adriatico è diametralmente oppoſto al Siroc-
„ co, poichè queſto Golfo è al Gregale; in conſeguen-
„ za l' *Eurus* dovea condurre la Nave al Golfo Adria-
„ tico, e non al mare Africano". Prendiamo ad eſaminare il primo punto, in cui vuol rendere la navigazione della Nave Paolina col *Sirocco*, ſe queſta come impropria e contra la Nautica, o no, può ſuffragare al mio Competitore; e poi toccheremo il ſecondo, in cui accerta eſſere il Golfo Adriatico diametralmente contra il Sirocco.

XLVIII. Avendo ſopra patentemente dimoſtrato, come l' *Euro-aquilo* ſia il vento *Greco-levante*, qui per dimoſtrare l' inganno, in cui rimaſe il Sig. Abbate, e che ha voluto paſſarcelo per una gran prova, voglio anche ammettere che il vento, di cui parla S. Luca, non ſia il *Tifonico*, non ſia l' *Euro-aquilone*, ma l' *Euro-clidone*, cioè che non ſia il *Greco-levante*, ma ſia *Sirocco* a *Levante*, o pur ſia l' iſteſſo *Sirocco*, coſa da ciò vuol egli riportare? Che la Nave ſiaſi andata a dirittura a poppa a Meleda? che non ha potuto andarvi a Malta? ah che no! va egli in abbaglio nell' ammettere e concedere quanto ſopra da lui vien riferito; pure per un momento, dirò così, per ſuo diſinganno, voglio riſtringermi al ſolo fatto, dalle cui circoſtanze baſtevol argomento ſarei per trarre contra queſto mio Competitore.

XLIX. L' Evangelista S. Luca *Act. Apoſt. c. 27. v. 7. & ſeqq.* ci narra che dopo lunga e faticoſa navigazione vennero colla Nave Aleſſandrina all' altura del *Gnido*, nè potendo per la contrarietà del vento prendervi Porto, furono obbligati i Naviganti a voltar verſo Creta o ſia Candia la Prora: giunti al Promontorio detto *Salomone*, ricoveraronſi in un luogo colà vicino *Buonporto* appellato, il quale non mi perſuado, che la novella Geografia del Signor Abbate voglia altrove ſituare, che nel-

la co-

la costa Orientale (1) dell'Isola. Convengono in uno stesso parere il Padron della Nave, e 'l Piloto di doversi cercar miglior porto da potervi svernare, e stabiliscono alla meglio, che si fosse potuto pigliar porto *Fenice*. Or io qui non entro in controversia, dove mai sia cotesto Porto, se nella costa Occidentale (2), come il Critico pretende, o nella Meridionale, come con Tolommeo vogliono tutti gli altri più accurati Geografi: dimanderei solamente, da quale parte uscì la Nave Paolina a prender vento per incamminarsi a Porto *Fenice*? se dalla costa di Mezzogiorno, o dalla Boreale, ed opposta? Dalla prima, risponderà il nostro Sign. Competitore, poichè il vento, con cui credettero potere al proposto luogo giugner comodamente, motivo alcuno da dubitar non ne lascia. Egli era Austro, vale a dire di mezzo-giorno; poichè se dal lato Boreale fossero usciti, non mai a porto Fenice, ma o di bel nuovo a *Gnido* ritornati sarebbero, o andati colà nell' Arcipelago.

L. USCIRONO dunque dalla parte Australe, e verisimilmente dando di più bordi si posero in alto mare, acciocchè il vento sospinti non gli avesse alla prima sulla costa meridionale dell' Isola, innanzi che al Gozo di Candia, o a Porto Fenice giugnere avessero potuto. Con un vento di mezzo-giorno adunque si può andare da Levante a Ponente, da un capo all' altro dell' Isola di Candia; e con un vento Sirocco da Candia a Malta non potrà andarsi?

LI. ED ammesso il porto Fenice sia nella costa occidentale dell' Isola, forse impedire può lo stesso cammi-

no da

(1) Alla pag. 24. apporta una Carta Geografica, in cui mostra il viaggio di S. Paolo a *Meleda* da *Candia*, tratta da quella del Benedittino, prodotta alla prima pagina: questa fu riconosciuta e dimostrata per falsa dal Sig. *Ciantar pag.* 112. e 180., a cui mando il leggitore per osservare l' una e l' altra.

(2) Il *P. Georgio pag.* 212. lo vuol all' Occidentale, nella Carta Geografica lo ammette al Meridionale: spesso questo Padre contradice a se stesso.

no da Levante a Ponente, quando dal Promontorio Orientale dell' Isola andar si voglia per la costa di Mezzo-giorno all' estremità della medesima verso Ponente, o fermarsi a mezzo cammino là, dove Tolommeo, Ortelio, il Sansone, e gli altri Geografi situano il porto Fenice? Ben io sarei per credere che ognuno, che valichi il mare, ancorachè della Geografia inesperto, possa essere inteso, che se due Navi con un medesimo vento partano, per cagion d' esempio, dal porto di Manfredonia, niuno possa loro contrastare, se una di esse fermar si voglia a Brindisi, e l' altra tirare avanti per Otranto, o dal porto di Malta se una voglia portarsi a Ponente nella costa d' Italia, e l' altra a Levante nella costa di Venezia, che queste del tutto non adempiano il loro disegno.

LII. NON si può replicare, che il Porto Fenice non sia Australe col Benedittino pag. 212. principale in questa causa erudita del nostro Signor Abbate, poichè il porto di Fenice è australe secondo Tolommeo e gli altri Geografi, se si abbia relazione a tutta l' Isola, cioè situato in quella costa, che riguarda l' austro; si può peraltro chiamare occidentale rispetto a *Buono-porto*, e perciò con venti australi, o con Sirocco a mezzogiorno da Buonoporto, chiunque voglia può andarvi. E come il divino Istorico parla chiaro (1) „ *Portum Cretæ respicientem ad Africum & ad Corum* “, ne deduce il Benedittino Meledese pag. 212. il più forte argomento per provare che sia a Ponente, contra l' autorità di tutt' i più accorti Geografi, con cui concorre il nostro Competitore alla pag. 98; non riflettendo questi come non sia cosa tanto rara ed incognita, che un Promontorio si pieghi in tal guisa, che rinchiudendo dentro di se un seno di mare, proprio ed acconcio a servir di ricovero alle Navi, faccia che questo siffatto Porto altro vento riguardi da quello, a cui la costa principale è diretta. Così veggiamo sulle carte di Porto *Farina*, di *Mar-*

(1) *Act. Apost.* 27. v. 12.

Marsiglia, di *Napoli*, di *Messina*, e di altri molti somiglianti [1]. Se avesse osservata solamente la carta di Ortelio, rinverrebbe il porto Fenice nella costa Australe dietro ad un Promontorio, che piega verso Occidente.

LIII. ORA per ripigliare l' intralasciato cammino della Nave Paolina dalla punta orientale di Candia verso l' occidentale, e con vento di mezzogiorno: fatte le due terze parti dell' intrapresa navigazione per giugnere a Porto Fenice, secondo la carta, che ce ne dà il Sansone; vale a dire giunta all' altura di Asso, andavasi accostando verso l' Isola, che così crederei doversi intendere quel „ *legebant Cretam* " coi sagri Interpreti in *Act. Apost. c.* 27. Sorse indi a poco quel tanto contrastato vento, che il Sig. Abbate vuol che sia Sirocco: ma come mai questi ci persuaderà, che 'l vento Sirocco cacci, o allontani una Nave dalla costa meridionale di Candia, o altra qualunque Provincia, o Isola che sia, e non piuttosto che ve la spinga ed accosti?

LIV. MA concedendo parimente, che Porto Fenice fosse stato nella costa Occidentale, e che la Nave partitasi col vento Austro dal capo di Levante, avesse passato a quel di Ponente, quando sopraggiunse il furioso Sirocco, in questo caso avrebbe potuto bene un cotal vento lungi dalla costa occidentale dell' Isola rispinger la Nave, se opposto non si fosse il Piloto con forza contraria del Timone, e delle vele. Ora per poco ch' egli adoperato si fosse, siccome con vento di mezzogiorno era andato da Levante a Ponente, così se la Nave però non trovavasi molto lontana verso Ponente a Libeccio dal Promontorio occidentale, oggi detto di *S. Giovanni Battista*, poteva col vento Sirocco andar da Libeccio a mezzogior-

(1) *Ciantar loc. cit. pag.* 171. spiega la difficoltà in questi termini: „ *nec obest quod Lucas eum portum ad Africum, Corumque respicere* „ *tradat: siquidem licet Phœnix oppidum, seu Promontorium in Au-* „ *strino Cretæ litore situm est, tamen ejus extremitas sinuosa flectitur* „ *Occasum versus, eaque sinuosa curvatura portum efficit respicientem* „ *ad occidentales ventos ab Apostolico Historiographo memoratos &c.* "

zogiorno verso Greco a Tramontana al Porto propostosi. Laonde o si voglia supporre Porto Fenice nella costa occidentale, o in quella di mezzogiorno, come i Geografi tutti, impedir non poteva il vento Sirocco che la detta Nave non vi andasse. E seppur fosse vero, che al sopraggiungere il tempestoso Sirocco, si fosse trovata la Nave troppo impegnata lungi dal Promontorio S. Gio: Battista verso Ponente a Libeccio, in guisa che non le fosse potuto venir fatto l'avvicinarsi alla costa occidentale dell' Isola; in questo caso chi avrebbe potuto impedire al Piloto il mollare in poppa a seconda del vento verso il porto di Taranto, o con poco piegare del timone salvarsi a porto Quaglio, o in altro porto de' molti, e tutti sicuri, che sono nella Morea? Tanto osservò l'eruditissima penna del Sig. *Maria Lama* in una *Lettera* inserita nell' Opera rammentata del Sig. Conte Ciantar pag. 181.

LV. PONGA adesso il nostro Antagonista il porto Fenice, ed il Golfo di Candia non solo ai venti propostipag. 98., ma dove pensa e vuole; prenda l' *Euro-aquilo*, il *Tifonico*, ed anco l' *Euro-clydon* pel vento stabilito: con questo siccome la Nave Paolina non ha potuto ancorare per l'impetuoso vento sopraggiunto, così nè egli rinverrà luogo, ove potrà ancorare le sue adottate ragioni.

LVI. MA quando noi ammettiamo il vero significato del vento Tifonico in Greco-levante per le ragioni da me surriferite, il Sig. Abbate che ne dirà? Con questo vento daddovero non potrà prender egli sospiro, nè rinvenire luogo, ove posare il capo erudito, poichè a necessità gli converrà ammettere la navigazione Paolina tutt'altra dalla immaginata, e che questa convenga a Malta. Io quì senza dubbio potrei riportare le ragioni naturali, per dimostrare ai leggitori, come bene la detta Nave approdò a Malta con questo vento; ma a me sembran superflue, e che ad altro non servirebbero, che per crescere di mole questa fatica: ognun per poco pratico che sia de' venti e della nautica, da se stesso potrà

veni-

venire in cognizione dell'avvenuto naufragio di S. Paolo in Malta; e quando si volesse venire a maggiore cognizione, si consultino le Opere da me succitate (1) su questo fatto, che ne trattano, dirò così, più del dovere, e superano la curiosità di tutti. Con queste notizie, che saranno, a mio credere, tutte nuove a chi legge; ed all'argomento concludente portato col vento, qualunque fosse, a piacere del mio Sig. Competitore nominato, a questo converrà ora capire meglio il motivo del timore della Nave, e del suo Piloto, temendo con giusto fondamento, che venisse dalle Sirti (2) ella assorbita, nè sarà costretto di accomodare a queste un ricercato significato, tutto alieno dalla comune opinione de' Geografi tutti, come gli avvenne alla pag. 98., e contra le quali il Nocchiero avea presa ogni ricercata e necessaria cautela „ *adjutoriis utebantur subcingentes Navem, timentesque ne in Syrtim inciderent*. *Act. Apost. c.* 27. *v.* 17. " E nel capire tutto questo, mutare dovrà il sentimento registrato alla stessa pag. 98., e toccherà colle mani, dirò così, che nulla gli giova lo studio di mutare e parole e vento; molto meno suffraga al mio Sig. Antagonista, se il Golfo di Venezia sia posto al Grecale Nord-

E ouest,

(1) Vedi quì il *n.* 3.

(2) Il Sacro Vangelista in generale fa menzione delle Sirti „ *ne in Syrtim inciderent* "; onde dobbiamo credere, ch' ei parlasse di quelle a suo tempo riconosciute pericolose; e sono quelle di Barberia. Ognun conviene, e lo sanno gli stessi naviganti, che con questa voce intendonsi certi banchi di arena con varia e continua trasposizione, più o meno secondo l' impeto del vento, che rispinge i cavalloni del mare. *Due* sempre furono e sono i formidabili temuti da ogni navigante e marinajo, conosciuti col nome di „ *Secche di Barberia* "; una è maggiore dell'altra nel *Golfo di Sidra*, lunga da C. miglia, assai meno di lunghezza la picciola, e men della prima vorace. Il loro moto si sente da L. miglia lontano „ *duplex Syrtis est, in ora Africæ, una magna dicta, altera parva, utraque ob naufragia infamis, & navigantibus plurimum metuenda. Salmeron in Act. Apost. tract.* 58. *c.* 28. *in Tab. Sac. Script. edit. an.* 1731. *verbo Syrtis Act. Apost.* 27. *v.* 17. Vedi *Bibliot. Plantin. Interpr. nom. Hebr. Cald. & Latin. v. Syrtes. Strab. cap. ult.*

ouest, vento opposto al Sud-est, come alla pag. 98. si è spiegato, perchè, come vedemmo, ancorachè fosse vero il vento *Eurus* Sirocco, da questo potrebbe solamente dedurre, che la Nave Paolina abbia potuto entrarvi ed approdarvi in detto Golfo, ma giammai negare potrà che anche non abbia potuto valicare sino a Malta; e chi anche ha tintura non scienza intera della nautica, presto in considerarla viene di questa verità convinto (1), senza obbligarmi a produrre con niun giovamento delle ragioni; ed in sì fatta guisa il Sig. Abbate non trarrà da questo argomento il motivo di battere per allegrezza palma a palma, veggendo che a nulla cale il riferire che il Golfo Adriatico sia diametralmente opposto al vento, che conduceva la Nave Paolina: ed ecco la risposta anche del secondo punto, venuta di per se, introdotta colla prima del primo punto, fuori del mio proponimento: laonde questi confessare dovrà che appunto Malta diametralmente, e molto più il Porto (2), che fortunato ricevè la Nave Paolina, sia opposto al vento Tifonico, Euroaquilone, o Greco-levante, e finalmente con facilità mirabile capirà il rimanente del viaggio Paolino per Roma da Malta a Siracusa, Reggio e Pozzuolo (3), di cui ragiona il sagro Testo.

Che

(1) Come il Benedittino alla pag. prima produsse una carta Geografica con tutt' i venti, è bene ch' io ne lasci l'avviso ai benigni leggitori, che questa non merita l' intera fede, essendo poco esatta, particolarmente ne' luoghi interessanti e disputati. Sarei contento che il mio Avversario la osservasse per avvedersene degli errori del suo principale. Ne produrrò due, che fanno al nostro caso, evidentemente falsi. Ammette il Gozo di Candia alla parte occidentale di lei, quandochè i Geografi più accurati ve lo pongono alla parte meridionale. Pone Malta più vicina all' Africa che alla Sicilia, quandochè da questa è solamente distante 60. miglia, e dall' Africa cento e novanta miglia in circa. *Descriz. di Malta* di *D. Girolamo Borg. pag. 6. ediz. di Roma* 1660.

(2) In Malta dal naufragio consegui il nome „ *tal Puales* „ cioè dell' Apostolo *Paolo*.

(3) Vedi le riflessioni riportate nella *Dissertazione Istorica Apologetica critica* intorno la fondazione della Chiesa di Siracusa del Sig. *Cesare Gaetani e Gaetani* Conte della Torre ecc. *pag.* 126. *ediz. di Roma del* 1748.

§. III.

Che le Vipere, prima che S. Paolo naufragasse, in Malta erano velenose.

LVII. Il Sig. Abbate Ladvocat, non contento di essersi affaticato in prova dell' intrapreso Naufragio Paolino in Meleda, nella voce *Adria*, per escludere Malta dall' Adriatico mare (1), e nella voce *Euro-clydon* per condurre felicemente a Meleda la nave Paolina (2), ancora studia e si sforza di favorirla per iscreditare Malta con nuovi attentati, tra quali, ch' essendo la Vipera in *Melite* avvelenata, e le sole Vipere di Meleda col veleno, dunque, tira la conseguenza, il naufragio Paolino seguì in Meleda, e non in Malta, laddove mai ebbero veleno le vipere (3).

LVIII. Si dà a credere di avere guadagnata la vittoria in questo argomento così a lungo trattato, benchè con molta critica ed erudizione propria dell' Autore, nel chiamare accreditati Autori in testimonio delle sue ragioni, dove dalle proprietà di un' Isola, perchè vicina, trae la conseguenza dell' argomento per l' altra. Egli alla pag. 42. e 45. dice, come Plinio parla del *Gozo*, Isola vicina a Malta, distante una lega solamente (4), e di *Galata*, altra Isola situata fra la Sardegna e l' Africa, e l' una e l' altra sono senza veleno, anzi la polvere uccide lo scorpione „ *mox Gaulos*, *Galata*, *cujus terra scor-* „ *pionem dirum animal Africæ necat; dicuntur & in Clupea* „ *emori* " (5); e come un testimonio non fosse bastevole, quando il fatto ed il racconto fosse veridico da se,

E 2 chia-

(1) Tratta questo argomento al *capo II. III. IV. V. e VI.*
(2) Tratta al *capo XX. XXI. XXV.*
(3) Tratta al *capo VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. e XV.*
(4) La distanza è di v. miglia italiane. Una lega di Francia conta meno.
(5) *Lib. V. cap. VII.* Vedi *Claudio Salmasio Exercitat. Plinianis* pag. 272.

chiama ancora in testimonio Solino, di cui alla pag. 46. così scrive „ il quale non visse lungo tempo dopo San
„ Paolo, poichè Vespasiano è l' ultimo degl' Imperado-
„ ri, di cui parla, e chi scrisse dopo degli Autori più
„ antichi osserva lo stesso, che i serpenti non possono
„ vivere nell' Isola del Gozo “. Intanto ecco le parole di Solino „ *Ex parte qua Cercyna est accepimus Gaulon*
„ *Insulam, in qua Serpens neque nascitur, neque vivit in-*
„ *vecta. Propterea jactus ex ea quocumque gentium pulvis*
„ *arcet angues, superjactus illico perimit* (1) “; su di che l' Autore così riflette alla pag. 47. „ Ecco dunque Iso-
„ le e Terre vicine a Malta sotto uno stesso clima, ed
„ in una medesima esposizione, che non anno animali
„ velenosi prima di S. Paolo...... Ora se i serpenti pri-
„ ma di S. Paolo erano del veleno privi nell' Isola del
„ Gozo, che non è distante da Malta se non una le-
„ ga, nemmeno nelle Isole Baleari (2), ed in Galata,
„ che sono sotto lo stesso clima, e nella medesima es-
„ posizione, è verosimile che nemmeno vi furono ani-
„ mali velenosi nell' Isola di Malta “. Questo è tutto l' argomento del mio Antagonista, e quantunque potrei abbandonarlo, tuttafiata voglio fargli vedere, quanto può sostenersi il contrario con altre più valevoli ragioni che sarò per addurre, ed in fine vedrà, che senza queste pure a favore di Meleda niun vantaggio potrà trarne. Eccole.

LIX. Il Gozo senza veleno, il Gozo vicino a Malta; dunque Malta anche senza veleno: così argomenta il Sig. Abbate. Ecco un altro quasi affatto simile. Il Gozo senza veleno, il Gozo vicino a Sicilia (3); dunque Sicilia an-

(1) *Cap. 32.*

(2) *Baleares ἀπὸ τοῦ βάλλειν*, cioè *a mittendo dictæ*, due Isole *Maiorica*, e *Minorica*.

(3) Il Sig. Abbate, come sopra ammette le Isole *Baleari* vicino a *Galata*, dalle quali è molto distante, non può negare a me di ammettere il Gozo vicino a Sicilia, da cui è distante incirca x. leghe, o un poco di più, assai meno di quello è *Galata* verso le *Baleari*. Anzi il Vvalchio *de Deo Melitensium* pag. 29. in notis scrive „ *etiam*
„ *Gaulus finitima Siciliæ Insula* “.

anche senza veleno (1). L' argomento corre, ma siccome il primo da pianta, per dir così, è falso, non può esser vero il secondo. Già la vicinanza di un luogo all' altro, lo stesso clima in una ed in un' altra terra può infallibilmente produrre varj effetti in luoghi vicini. Il Gozo vicino a Malta, un clima stesso dell' una e l' altra Isola; ma che? l' aria del Gozo da se è così saluberrima, che ad approfittarsene vanno da Malta persone sane ed inferme sin oggigiorno, nè si può paragonare una coll' altra. Ah! che non apporta autorità la vicinanza di una ad un' altra Isola (2).

LX. Quanto andarono ingannati e Plinio e Solino, lo riconoscerà ad evidenza il Competitore, da quello scrisse il celebre P. Massa della Comp. di Gesù al 1709. (3), parlando questi del Gozo: „ Pensano alcuni, in ciò er„ roneamente seguiti dal Fazello (4), essere stata opi„ nione di Plinio lib. 5. c. 7. che la terra del Gozo uc„ cida gli scorpioni; anzi con l' autorità di Solino ag„ giungono nè nascere in quest' Isola, nè altronde con„ dottevi, vivere in essa bestie nocevoli per veleno, e „ la sua polvere in qualsivoglia luogo del Mondo tras„ ferita, essere antidoto potentissimo contro sì fatte spe-

„ cie

(1) Non v' ha chi dubiti, che in Sicilia gli animali siano velenosi.

(2) Deve rammentarsi, quanto scrisse il Sig. Abbate pag. 55. " Il „ P. D. Giorgio di Ragusa accerta come in tutte le picciole Isole, „ che sono sulle coste della Dalmazia, particolarmente in quella, „ dov' è alzato il Monastero de' Benedittini neri in un Golfo dell' Iso„ la di Meleda, non ha rinvenuto alcun animale velenoso, benchè „ ve ne sono perniciosissimi, ed in gran quantità nell' Isola di Mele„ da, ed in altre più considerabili in tutte le coste della Dalma„ zia, per poco che vi si entra dentro le Terre ".

(3) *Gio: Andrea Massa nella Sicilia in Prospettiva t. 2. pag.* 445. *ediz. di Palermo* 1709.

(4) *Il Commentatore della Storia di Sicilia* del *P. Fazello*, pubblicata in *Catania* in latino al 1749. t. 1. pag. 28. n. 34., ch' è *D. Vito Maria Amico Abbate Benedittino*, scrive „ *Virtutem hanc Gaulensi* (me„ glio anderebbe Gaulitano) *solo nullibi Plinium adscribere Cajetanus* „ *advertit in Isagoge. Libro enim* 5. *cap.* 7. *non de Gaulo, sed de* Ga„ latha *historicus loquitur. Etenim illius verba sunt* „ *Gaulos & Galatha*, „ *cujus terra scorpionem dirum animal necat* ".

„ cie di animali, o con tenerli lontani, o con ucciderli:
„ ma se con attenzione si legge il testo di Plinio, ve-
„ drassi, che non all' Isola del Gozo, ma a quella di
„ Galata (1), situata tra l' Africa e la Sardegna, attri-
„ buisce egli la riferita virtù: ecco le sue parole „ *Gau-*
„ *los & Galatha, cujus terra scorpionem dirum animal ne-*
„ *cat* "; & dato (parla il Cajetano (2)) quod Plinius lo-
„ quatur de Gaulos juxta Melitam, tamen non inde be-
„ ne infertur, nihilque vetat, quod aliquid esse uni lo-
„ co naturale possit, alteri autem loco exorari per me-
„ rita alicujus Sancti ".

LXI. Ed il Buonamico (3) riflette al nostro proposito, che la vicinanza del Gozo a Malta non è argomento che Malta non per miracolo, ma per natura goda di questa prerogativa, poichè se ciò fosse vero, per una simile vicinanza dovrebbe essere dotata di una virtù uguale l' Isola Colubraria detta oggi *Formentera* così vicina all' Isola Ivizza, dove è troppo noto essere quella piena di serpenti velenosi, da' quali trasse il nome. Si potrebbe dire lo stesso della Corsica tanto alla Sardegna vicina, così dell' Isola di Procida, Ischia e Capri vicine a Napoli, e tutte esenti da velenosi animali, e di molte altre Isole a Candia adiacenti, (4) e quel ch' è più rimarchevole, il territorio di Palermo da Polibio (5) osservato e descritto „ *mortiferarum omnino expers* ", quello di Clupea o sia Goletta dotata di un simile privilegio da Plinio (6) descritto. Ma questi sono arcani della natu-

(1) Vedi il *Ferrari* nel suo *Lexicon Geographicum* verbo *Galatha & Calathe*, dove crede che sia la *Goletta*.

(2) *Oct. Cajet. in Isagoge cap.* 19.

(3) *Giacomo Buanamico* nella lettera pubblicata fra le *memorabili* dell' Abbate *Giustiniani t.* 2.

(4) Di Candia vedi *Isidoro* lib. 14. *orig.* c. 6. *Eliano* lib. 3. *var. histor.* c. 32. *Lorenzo Begero de nummis Cretensium serpentif.* P. 4. & *Thesaur. Brandeb.* Tom. 1. p. 400. E della *Formentera Gio: Buno* lib. v. *histor. natur.* cap. 1.

(5) *Lib.* 1.

(6) *Lib.* 5. *cap.* 7.

natura che in luoghi viciniſſimi produce varj effetti or di ſimpatia, or di antipatia, o dall' erbe, come vuole il mio Sig. Competitore, con diverſi animali, come leggeſi d' Itaca che non produce lepri, d' Ivizza che non produce conigli, del Monte Olimpo di Macedonia che non vuol i lupi, quandochè in luoghi vicini ve ne ſono in abbondanza. Così s' intralaſciano le virtù naturali di altri luoghi, le quali poſſono incontrarſi appreſſo gli Autori (1); onde la vicinanza non è argomento d' identità di virtù: in conſeguenza ſe la terra del Gozo ſia naturalmente antidoto contra gli ſcorpioni e ſerpenti, convince che quella di Malta doveva pure eſſerlo avanti la venuta di S. Paolo Apoſtolo.

LXII. Ingannato una volta Plinio, non è meraviglia che anche Solino ſia caduto nello ſteſſo errore, poichè egli confeſſa di ſcrivere per relazione avuta „ *accepimus* "; onde a ragione viene redarguito dalla ſteſſa penna del rammentato P. Maſſa (2) „ Solino poi ſcriſſe, è vero, „ quanto abbiamo riferito di ſopra; ma o egli equivo- „ ca con Galata, nominata da Plinio unitamente col „ Gozo, o che il Gozo ſia altrove ſituato, mentre lo „ ammette vicino a Cercina detta *Charcana* non lonta- „ na dall' antica Cartagine, appreſſo di cui dev' eſſere „ l' Iſola che chiamò Gaulon; o piuttoſto, come s' in- „ gannò nello ſcrivere, non naſcere nel Gozo, nè du- „ rarvi in vita animali velenoſi, il che è falſo (3), co- „ sì

(1) Vedi *Ottavio Rubenio Differt. de nummis Augusti*, cujus Epigraphe *Asia recepta*; *Chris. Gottl. Schwartzio Misc. Polit. humanitatis* p. 80. *Antonio Rivautella*, e *Gio: Paolo Ricolvio not. ad marmora Taurinensia Part.* 1. p. 50. &c.

(2) *Loc. cit.* parole che traſſe dalla citata lettera di *Giacomo Buonamico* inſerita nelle *lettere memorabili dell' Abb. Giuſtiniani*.

(1) Chi ſcrive fermoſſi in codeſt' Iſola del Gozo ſopra quattro luſtri, onde può accertare che vi naſcono più ſpecie di ſerpenti, non mai vipere, ſiccome nemmeno in Malta. Tutte poi mancanti di veleno, anzi da altrove portate e Serpenti e Vipere avvelenate per adoperarle a rimedj, inavvedutamente qualche volta anno morſa la mano che le trattava, ſenza pur aver toccato la terra; l' uomo non vi morì.

„ sì nell' attribuire alla terra le virtù sopraccennate in-
„ cognite a' medesimi Isolani del Gozo (1) “. Questo
stesso venne poi con altre ragioni valevoli corroborato
dal Sig. Conte Ciantar pag. 212.

LXIII. MALTA, essendo dagli antichi Autori conosciuta, e che favellando di questa lodevolmente, avanti che vi andasse S. Paolo, di tutte le buone qualità che rinvennero, in particolare anno scritto, come della soavità del mele (2), della delicatezza delle *tele* (3) che lavoravansi (4), del bel *Corallo* di questi mari (5), delle odorifere *rose* (6); Diodoro Sicolo poi che vi ha passato in persona, lodò la *ricchezza* del Popolo Maltese, la magnificenza degli *Edifizj*, la *fertilità* della terra (7) nel produrre *Comino* e *Cotone* (8). Come mai è credibile, che se avessero ritrovato il privilegio, che avesse il suolo e la terra contra il veleno, lasciassero di descriverlo? Solino, il quale, secondo il sentimento del nostro Sig. Abbate, poco dopo S. Luca fiorì (9), e che del
Gozo

rì. Gli scorpioni sono temuti, e riputati velenosi, ma di un veleno che non uccide, ma gonfia; onde non assi mai memoria che alcuno siavi morto da un morso di qualunque simile bestia. In quest' anno 1755. una Giovine di fresco sposata nel Gozo inavvedutamente fu morsa in petto da uno scorpione; rimase tre giorni gonfia; mancando la gonfiezza a poco a poco, in 10. giorni affatto guarì senza rimedj.

(1) Ammettono uguale virtù alla loro terra, come i Maltesi a quella di Malta: nulla più, e nulla meno.

(2) *Istoria di Sicilia di Maurolico lib.* 2.

(3) *Hadranum, Ergentumque simul, telaque superba*
Lanigera Melite, ac litus piscosa Molachi.
Silius l. 14. *n.* 252.

(4) Leggi la mia *I. Dissertazione della lingua Punica* ec. pag. 32.

(5) *Et vivum lapidem, & circa Melitensia nectunt.*
Coralia...... Horatius apud Calep. v. lapis.

(6) *In qua pulvinus erat perlucidus, Melitensi rosa*
fartus. Cic. l. 5. *in Verr. Act.* 6.

(7) *Fertilis est Melite sterili vicina Cosyræ. Ovid. Fast. lib.* 3.

(8) *In Biblioth. lib.* 5. E nella traduzione dell' *Istoria universale* che vi fece l' Abbate *Terrason al tom.* 2. *lib.* 5. *n.* 1x.

(9) Il rammentato *P. Massa loc. cit.* pag. 445. scrive che *Solino* abbia scritto in tempo di Trajano Imperadore, che fiorì all' anno cen-
tesi-

Gozo quanto ſcriſſe, fu per relazione, è coſa molto veriſimile che avrà ſaputo il nuovo portento, che S. Paolo laſciò a Malta, e con cui tolſe dalle vipere e da qualunque altra beſtia il veleno per tutt' i tempi: pubblicò il fatto di Malta colla voce del Gozo, eſſendo la virtù dall' Apoſtolo ugualmente comunicata a Malta e Gozo, taciuta la particolarità del miracolo forſe da Solino, perchè non eſſendo egli Criſtiano, non preſtava quella fede, che tutti noi Cattolici dobbiamo, per non far torto ed ingiuria al noſtro carattere, preſtargli. Che preſti ora fede il noſtro Sig. Antagoniſta a Plinio ed a Solino: pubblichi quanto vuole la virtù Pliniana e Solina, rinverrà ſempre argine alle ragioni dall' eſperienza, che riproduce la terra del Gozo, ſe non in tutto, nella miglior parte e condizione.

LXIV. PERCHE' può replicare il Sig. Abbate. Ma Meleda ſempre ha nudrite vipere velenoſe, non così Malta; dunque S. Paolo fu morſo dalla Vipera in quell' Iſola, dov' era, e lo è oggi velenoſa, e non in quella, dove mai non fu veleno, e non v'è ſin oggi. Quì attendeva il mio Sig. Competitore, perchè fa la comparſa con un argomento, che ſembra veramente concludente, ma in ſe nulla riſolve. Egli dà per certo, quello che ſi controverte.

LXV. MAI non mi venne in mente togliere dalle Vipere Meledeſi quel veleno che loro attribuiſcono; ſolamente voglio riſpondere al Sig. Abbate, che non deve negarlo alle vipere Malteſi avanti, ma dopo il naufragio Paolino (1); e nulla ſuffraga, ch' ei dica di eſſere virtù antichiſſima della terra di Malta, come antidoti-

teſimo di Criſto, ſeguitando il ſentimento del Buonamico nella lett. inſerit. fra le *Memorab.* dell' Abb. *Giuſtiniani* t. 2.

(1) Queſta è la tradizione confermata da tutti i Malteſi ſenza interpolazione di tempo, pe' quali produrrò l' autorità di un Eſtero, cioè *Arrigo Pantaleone*, dove ſcrive „ *ab eo tempore, quo D. Paulus* „ *viperam excuſſit, in ea Inſula nullum maleficum animal gignitur, ne-* „ *que aliunde allatum* “. *Hiſt. Equit. Johannit.* lib. 7.

ca al veleno (1), essendo questa una sua congettura pag. 56., la quale mai non sarà provata con autorità di Autori, che vissero prima di S. Luca. Che ritrovi il Sig. Abbate un solo Autore accurato, che dica come Malta avanti il naufragio Paolino non nudriva nelle vipere il veleno! Ed in tale caso prometterò alla Repubblica letteraria ciò, che il di lui principale Benedittino pag. 71. fecela sperare in un altro argomento di questa medesima controversia, e non ha potuto adempiere (2) „ *ultro hastam abjicio, herbam porrigo, arena cedo* “; e così farò io.

LXVI. Al contrario, a favor di Malta, che avanti il naufragio Paolino nudriva vipere velenose, porto un' autorità che non possono arguirla i Meledesi, ancorachè il loro Protettore siasi sforzato screditarla inutilmente (3), ch' è la pia ed antichissima tradizione de' Maltesi in questo fatto continuata, e degna d' essere abbracciata, perchè viene appoggiata colle condizioni ricercate da un altro Autore celebre Francese (4), promulgata in queste parole così trasportate „ quel che chiamasi *Tradizione* „ dev' essere primieramente stabilito da lungo tempo, „ indi comunicato da mano in mano, e successivamen- „ te attestato per Autori considerabili di tutti o quasi „ tutti i secoli “. E quello che mi rende contento, si è che la tradizione nostra non solamente cade in particola-

(1) Di una esperienza gonfio il Sig. Abbate fatta colla terra di Malta, così scrive alla pag. 51. „ Il Sig. Vallisnieri Professore in Padova, „ avendo fatta la sperienza al 1728. in presenza di più Personaggi in „ un Gatto ed un Cane fatti avanti mordere da un Ammodite spezie „ di serpente della Dalmazia, la terra applicata alla piaga degli ani- „ mali senz' alcun effetto, morirono entrambi dalle morsicature “. Anche l' esperienza in una *lettera* fu pubblicata dal P. Benedittino pag. 135., ed in *Venezia* nella *Raccolta Calogeriana* al t. 3. pag. 193. al 1730. Ella non dà al segno della controversia.

(2) Non so, se fosse rimasto in vita, come potrebbe allargarsi dalla parola data, quando avrebbe letto il passo di *Pausania* da me sopra registrato al *num.* 33.

(3) Vedi il *cap. xv. pag.* 71.

(4) *M. Thiers Dissert. sur la Larme de Vendome cap.* 13.

colare al noſtro punto, ma in univerſale ſopra il naufragio Paolino. Si crede che non meno S. Paolo naufragò in Malta, di S. Pietro morto in Roma ([1]); queſto principio paſsò da mano in mano, da ſecolo a ſecolo, appoggiato coll' autorità di varj Scrittori, che lo ammettono in Malta incontraſtabilmente. Porterò quì ſolamente que' ritrovati dal P. Modica ([2]), che laſciò nel Commento della Vita di S. Publio MS., e nel modo che li ritrovo nella mia Copia.

„ S. Ambroſio in Hexameron lib. 6. c. 6.
„ Arator. Card. lib. 2. Hiſt. Act. Apoſt.
„ Aubert. Miteus in Stat. Relig. lib. 1. c. 15. & in Geogr. Eccl.
„ Alphonſ. Vigliegas in Vita S. Pauli.
„ Alphonſ. Salmeron t. 12. c. 28. Act. Apoſt. tract. 58.
„ Anton. de Bonaventura cap. 28. Act. Apoſt.
„ Ado Archiep. Trev. in libr. de Feſtiv. Apoſt.
„ Antonius Franciſcus Cirini lib. 3. de bello Melitenſi.
„ Alex. Sperellus la Protezione di Maria Ragion. 32. n 20.
„ Anton. Nebris in quinquagena c. 29.
„ Auguſt. Manno Hiſt. Selecta c. 566.
„ Alois Jugularis ſerm. in fer. 4. Dom. 4. Quadrag.
„ Aloyſius Novarin. Lucas expenſus in cap. 28. Act. A-
„ poſt. n. 1198.
„ Ven. Beda in cap. 28. Act. Apoſt.
„ Burchardus Niderſted. in deſcript. Melitæ novæ & an-
„ tiq. lib. 1. c. 4.
„ Benedictus Arias Montanus in cap. 28. Act. Apoſtol.
„ Bernardus Riera in MS. de Relig. Siculor. lib. 3.
„ Benedictus Ferrandius tom. 1. in Geneſ. c. 3. ſect. 3. n. 8.
„ Barthol. Gavanto in Vita S. Pauli.
„ Benedictus Juſtinianus in Epiſt. ad Galat. t. 2. c. 4. n. 14.
„ S. Cyrillus in Catecheſ. n. 17.
„ Card. Baronius ([3]) in Annal. Eccl. t. 1. an. 58.

F 2 „ Coſ-

(1) *Quint. Eduus in deſcript. Melit.*
(2) *Mihi pag. 69.*
(3) Il Papa Bened. XIV. regnante lo dichiarò *Venerabile* con un ſuo decreto emanato 12. *Gennajo* 1745.

„ Cosmas Magaglianus in Epist. 2. ad Timoth. c. 4. v. 20. n. 3.
„ Carolus Morabito Annal. Eccles. Messan. antiq. 59.
„ Cornelius a Lapide in cap. 28. Act. Apost. in proemio.
„ Constantinus Felicius Ephemerid. Histor. p. 1. die 21. Ja-
„ nuarii.
„ Carolus Giangolino in Endegraph. disc. 3. c. 83. & 100.
„ Constantinus de Notariis del Mondo Grande lib. 3. c. 11.
„ lett. N.
„ Colarcus de Peste Melitensi an. 1676.
„ Claudius Dausquio Pauli Sanctitudo lib. 2. c. 22.
„ Christianus Adricomio Act. Apost. an. Chr. 57.
„ Claudius a Rota in Legenda 83.
„ Sanctus Dionys. Carthus. in Act. Apost. c. 28.
„ Dom. Magri Viaggio del Monte Libano c. 2. & in Hie-
„ roiex. v. Areopagita, & in libello Apparentes S.
„ Scripturæ Contradictiones.
„ Ecclesia Melitensis in offic. prop. Commemorat. Ad-
„ ventus S. Publii Melitæ primi Episcopi die 21.
„ Januar.
„ Eccles. Arelatens. in offic. prop. S Trophimi, &
„ Emmanuel Sà in c. 28. Act. Apost.
„ Franciscus Carrera in Appendiculis Panthei Siculi.
„ Franciscus Carriere in c. 28. Act Apost.
„ Franciscus Scotus Nova descriz. de' Viaggi d'Italia.
„ Franciscus Sansovino Descrizione di Malta.
„ Franciscus Maurolycus in Martyrolog. sub die 21. Ja-
„ nuar. & in hist. Sicaniæ lib. 3.
„ Faustus Verdelli Successi della Chiesa lib. 2. n. 58.
„ Franciscus Serra Apparat. Synonimor.
„ Franciscus Quaresimus Terræ Sanctæ elucidatio t. 2.
„ lib. 6. c. 1.
„ Fabius Ascenso in Panegirico S. Rosaliæ habito Pa-
„ normi.
„ Franciscus Ricordi Peregrinationes Apostolicæ lib. 1. c. 1.
„ Franciscus Bolvito de Sacris Eccl. Neapolit. Monument.
„ c. 4 sect. 3.
„ Fontana in Panegir. habit. in Cathedr. Melitensi.

Fran-

„ Franciscus Labata Apparat. ad Concion. prop. 5.
„ Franciscus Aguado Mist. della Fede.
„ S. Gregorius Papa Hom. 4. in Matth. & lib. 27. Mo-
„ ral. in Job. c. 11.
„ Gregor. XIV. in Constit., quæ incipit: In Insula Me-
„ litæ B. Pauli Apostoli, cujus in tutela est multis
„ celebrata miraculis.
„ Guillelmus Gumpperberg Atlas Marianus lib. 2. Ima-
„ go S. Mariæ a littera, & lib. 3. Imago S. Mariæ
„ a Mellecha.
„ Georgius Fournier Geograph. Orbis notitia t. 2. lib. 9. c. 14.
„ Georgius Gualterius Sicil. antiq. Tabulæ.
„ Gregorius Valentiano t. 2. in Hymnod. Sanctor. in
„ Mantissa.
„ Gabriel Buccellinus hist. Univ. Actuar. par. 2. n. 7.
„ Georgius Brava Civitates Orbis Terrar. t. 1. l. 1.
„ Guillelmus Estius in 2. Epist. 1. Pauli ad Timoth.
„ Gaspar Scottus Magia universalis p. 1. l. 4. & in Phy-
„ sica curiosa l. 2. p. 2.
„ Georgius Hederus Oeconom. Biblior. l. 4. tab. 24.
„ S. Hieronymus in Comm. in Isaiam Proph. c. 65.
„ Hugo Cardinalis in cap. 28. Act. Apost.
„ Hieronymus Matranga le solennità lugubri p. 3.
„ S. Isidorus de vita & morte Sanctorum n. 70. & in
„ lib. de summo bono c. 24.
„ S. Isidorus Pelusiota in Epist. 95. & 179.
„ S. Joannes Chrysostomus in hom. 58. Act. Apost. c. 28.
„ Isidorus Clarus hom. in c. 28. Act. Apost.
„ Joannes Antonius Velasquez lib. 5. in psal. 100. ad not.
„ 27. & t. 2. in Epist. ad Philipp. c. 2. v. 23. ad not. 23.
„ Joannes Baptista Lazana Annal. Sacri t. 2. an. 59.
„ Joannes Stephanus Menochio Hist degli Atti Apost.
„ c. 10. & in Comment. c. 28 Act. Apost.
„ Joannes Ferrandi Disquisitio Reliquiaria l. 1. c. 1.
„ Joannes Baptista Ricciolus t. 2. Chronolog.
„ Joannes Dominicus Ottonelli Ammonizione a' recitan-
„ ti tract. 3. ammoniz. 3.

Joan-

„ Joannes Franciſcus Bonamico Laureæ Cotoneriæ &
„ in lib. MS. Gaudia Melitenſia, & in Epiſt. MS. ad
„ Auguſtinum Scilla.
„ Jacobus Bonamico, Joannis Franciſci Germanus fra-
„ ter, in Epiſt. ad Abb. Michael. Juſtinianum.
„ Joannes Miritius opuſcul. Geographic. p. 2. c. 10.
„ Joannes Franciſcus Abela Malta Illuſtrata lib. 2. not. 7.
„ Joannes Quintinus in deſcript. Melitæ.
„ Jacobus Boſius hiſt. p. 3. l. 5.
„ Judocus Hondio Melitæ Deſcriptio.
„ Joannes Magini in Deſcript. Melitæ.
„ Joannes Antonius Viperanus Hiſt. de bello Melitenſi.
„ Joannes Boterus Relazioni univerſali p. 1. vol. 2. l. 4.
„ Idelphonſus de Hores t. 1. de incl. Agone Martyr. fer. 6.
„ poſt Ciner. n. 110. & to. 1. fer. 2. poſt Dom. 2.
„ Quadr. n. 22.
„ Joſeph Buonfiglio Hiſtor. Sicil. p. 1. l. 1.
„ Joannes Petrus Creſcenſi Preſidio Romano lib. 1. p. 3.
„ Ignatius Savini in Panegir. S. Pauli habito in Ca-
„ thed. Eccl. Melit.
„ Joſeph Carnovale deſcript. Regn. Sicil. in lib. 2.
„ Joannes Lorinus in cap. 28. Act. Apoſt. & in eod. loc.
„ Joannes Gagneus ſeu Gàngeus,
„ Joannes de Sylveira, &
„ Joannes Bernardus Felicianus.
„ Jacobus Gordono in chronolog. & in cap. 28. Act. Apoſt.
„ Joannes a Siderno in Epiſt. dedicat. Director. Theolog.
„ Joannes Antonius Reytanus in MS. de Adventu S. Pau-
„ li Meſſanam exactiſſima cenſura.
„ Joachim Vadimus Epitom. in 3. p. Orbis Terrar.
„ Joſeph Scaliger lib. de utilitate Caract.
„ Jacobus Dentice orat. 1. de S. Paulo.
„ Joſeph Cantelius hiſt. tom. 1. p. 3. diſſert. 5. n. 8.
„ Joannes Euſebius Hiremberg hiſtor. natural. lib. 2. c. 64.
„ Joannes Paulus Oliva Prolog. ad Stromat. Dom. 2. Quadr.
„ Joannes Laurentius Anania Fabbrica Univerſale del
„ Mondo trat. 3.

„ Joan-

„ Joannes Horatius Scoglio Hiſtor. a primord. Eccl. lib. 1.
„ Joannes Gerſon t. 2. ſerm. in Septuag.
„ Joannes Baptiſta Cancellotto Annales Mariani,
„ Jacobus Gretſerus lib. 4. c. 14. de Cruce.
„ Joſeph de Ambroſio lib. quattropotenti.
„ Laurentius de Ponte in hom. 93. c. 17. n. 15. in Sap.
„ Salom.
„ Leonardus Alberti deſcript. Inſulæ Melitæ.
„ Ludovicus Zacconi Vita S. Pauli.
„ Ludovicus a Filicaria Capuccinus in cap. 28. hiſt.
„ Act. Apoſt.
„ Laurentius Beyerlinch in magno Theat. Vit. huma-
„ næ in litteris C. G. S.
„ S. Maximus Confeſſor t. 1. quæſt. 37. in Scriptur.
„ t. 1. 8. Capita Theolog. & œconomica n. 23.
„ Melchior Incofer lib. de Epiſt. Deiparæ ad Meſ-
„ ſanenſ.
„ Nicephorus Calliſtus in hiſtor. lib. 2. cap. 32.
„ Octavius Caetanus in Iſagog. c. 19.
„ Petrus de Medina Eccellenza della S. Croce lib. 2. c. 37.
„ Petrus Ribadeneira Flos Sanctorum t. 2. in Feſto Com-
„ memor. S. Pauli.
„ Petrus Antonius Spinellus de Feſtis & Templis Dei-
„ paræ tract. 55.
„ Petrus Berconius in deſcript. Melitæ.
„ Philippus Cluverius Sicilia antiqua lib. 2. c. 16.
„ Paulus Macatius Deſcrizione della S. Grotta di S.
„ Paolo.
„ Petrus Opmeero Opus Chronolog.
„ Prudentius de Sandoval in vita Caroli V. Imperat. t. 1.
„ l. 10. §. 3.
„ Petrus Galeſinus in Martyrolog. ad diem 21. Januar.
„ Philippus Brietio Paralella Geographica t. 2.
„ Placidus Caraffa Inſitum hiſtoricum ad Annal. Siciliæ.
„ Paulus Belli Gloria Meſſanenſium.
„ Petrus Halloix not. ad cap. 3. Vitæ S. Quadrati.
„ Petrus Comeſtor Hiſtor. Evang. c. 122.

„ Pla-

„ Placidus Reina not. hiſtor. t. 2. an. 59.
„ Rituum Congr. ſub die 10. Januarii 1693. in appro-
„ bat. Offic. prop. Commemor. Adventus S. Pauli in
„ Inſul. Melevitan.
„ Roccus Pirri Sicilia Sacra t. 2. not. 7. Eccleſ. Meliten ſ.
„ Sebaſtianus Salelles de mater. Tribunal. Inquiſ. t. 1.
„ Proleg. 10. & in Opuſcul. MS. de pretio infinito
„ Divini Sanguinis ratione unionis hypoſtaticæ in
„ membro 2. cap. 6. §. 4.
„ Samuel Borcartus in Geograph. ſacra p. 2. t. 11. c. 26.
„ Sigiſmundus Laurenti in Vita S. Pauli.
„ Synodus Melevitana anni 1625. 1680.
„ Thomas de Vio Card. in cap. 28. Act. Apoſt.
„ Theophilus Raynaudus t. 8. titul. ſpecial. Sanctor. punct. 6.
„ & t. 13. Philog. Vitæ, & mortis terminalia n. 3.
„ Thomas Maſſutius Vita S. Pauli lib. 11. c. 10.
„ Thomas Boſius t. 2. de ſignis Eccl. Dei l. 15. c. 15.
„ ſign. 71.
„ Thomas Porcacchi in deſcript. Melitæ.
„ Thomas Fazellus Hiſtor. Sicil. lib. 1. decad. 1. c. 1.
„ Timotheus a Termine lib. 7. Ætas 7. narrat. 4.
„ Theophilactus in cap. 28. Act. Apoſt.
„ Traquinus Gallutius t. 2. orat. 9. in die Converſ. S. Pauli.
„ Theodoretus quæſt. 18. in Geneſ.
„ Thomas de Caſillo Comm. in Feſto 8. S. Petri Chry-
„ ſologi de jejunio & miſericordia.
„ Urbanus Papa VIII. in Conſtitut. 184.
„ Vincentius Biſcio Breve Ragguaglio de' più illuſtri
„ paeſi delle quattro parti del Mondo.
„ Vincentius Moncada in Panegir. S. Agathæ hab. Ca-
„ tinæ 1647.
„ Vincentius Coronelli in Tabulis Geographicis.
„ Vincentius Maria Ciamarelli Reſol. philoſoph. c. 9.

LXVII. Ai quali potrei aggiugnere un altro numero di buoni Autori infinito; ma io a bello ſtudio l' intralaſcio, perchè ſe queſti non appagano la mente del noſtro Avverſario, quanto di più riporterei, ſervirebbe per occu-

occupare indarno la carta. Ammesso il naufragio, anche la tradizione nostra vi ammette il miracolo del veleno, e questo comprovato dal principio del Naufragio, e passato d'allora sino al dì d'oggi. Rifletta il Sig. Critico, che quanto più questi avvalorano il fatto per Malta, tanto più lo indebilitano per Meleda, poichè indubitabilmente dalla sua cuna Malta convertita riconobbe questo miracolo dalle grazie di S. Paolo naufrago, e fra le disavventure ch'ebbe a provare co' Popoli Africani sempre lo sostenne, e lo sosterrà sino alla fine del Mondo. Guarderà l'estinzione del veleno in questi animali per una benedizione del Dottore delle Genti.

LXVIII. Ne' viene diminuita del suo vigore la tradizione, perchè di questo miracolo, o sia grazia di S. Paolo tacque S. Luca negli Atti Apostolici, e per XIII. secoli i SS. Padri, come il Sig. Abbate pretese alla pag. 74. e 75.; poichè altri fatti non men ragguardevoli del nostro furono taciuti ed operati dallo stesso S. Paolo, come ne adduce la ragione S. Girolamo (1), portato dal P. Onorato di S. Maria (2) in questa guisa, e cade in acconcio al nostro argomento „ *Il ne faut pas*, dit-il, „ *s' etonner*, *si* S. Luc *a passè ces choses sous silence*, *d'* „ *autant que par une licence permise à un Historiographe* (3), „ *il a passé sous silence plusieurs choses que* S. Paul *en plus* „ *d'un endroit temoigne avoir souffertes*; *& qu' il n' y a* „ *rien de contraire*, *parceque l' un ne parle pas d'une cho-* „ *se*; *qu' un autre aura cru devoir rapporter avec quelque* „ *fondemént* "; cioè: Non bisogna, dic'egli, sbigottirsi se S. Luca ommise queste cose, e le passò in silenzio; tanto più che per una licenza permessa ad un Istoriografo passò sotto silenzio più fatti, che S. Paolo in più di un luogo attesta averli sofferti, e questo nulla in contrario conchiude, perchè l' uno non parla di una co-

G sa,

(1) *S. Hieron. Comment. in Epist. ad Galat. c. 2.*
(2) *Vol.* 1. *t.* 2. *Dissert.* VII. *art.* VII. *pag.* 262. *loc. cit.*
(3) *Historiographi licentia prætermiserit.*

ſa, che un altro avrà creduto doverla riportare con qualche fondamento.

LXIX. MA non così troveremo il ſilenzio del noſtro preteſo privilegio negli Autori, che anno trattata queſta materia, i quali conſolidano la tradizione Malteſe. Mi contenterò riferire il nome di quei ſoli che anno trattata la materia in modo particolare regiſtrati dal rammentato Padre Modica (1): ſe il nome di altri deſideraſi da qualcheduno, potrà rinvenirli nelle molte riſpoſte Apologetiche formate contra il P. Benedittino (2), e ſono „ Cornelio a Lapide in Proœmio Epiſt. S. Pauli „ n. 70. & in Act. Apoſt. c. 28. Tommaſo Fazello nella „ Stor. di Sicilia dec. 1. l. 1. c. 1. Tommaſo Maſſuzio nel„ la Vita di S. Paolo lib. 11. c. 10. e lib. 11. c. 3. Otta„ vio Caietano in Iſagog. c. 19. Franceſco Carrera in Ap„ pendic. Panthei Siculi. Franceſco Carriere in Act. Apoſt. „ c. 28. “, e nello ſteſſo luogo anche „ Giovanni Lo„ rino, Giacomo Tirino, Giovanni Stefano Menochio, „ Antero Maria da S. Bonaventura, Giovanni Silveira, „ Giovanni Battiſta Cancellotto negli Annali Mariani „ n. 33. Paolo Macalio Relazione della S. Grotta di S. „ Paolo. Rocco Pirro t. 2. della Sicil. ſacra not. 7. Eccl. „ Melit. Teofilo Rainaudo t. 8. titul. cult. ſpecial. San„ ctorum punct. 6. Gio: Franceſco Abela Malta illuſtra„ ta. Domenico Magri nel Viaggio al Monte Libano c. 2. „ Giacomo Boſio nella Stor. della Religione di Malta „ p. 3. lib. 5. Tommaſo Campanella Medicinal. lib. 6. c. 24. „ art. 4. n. 3. Sebaſtiano Salelles t. 1. prolog. 10. de ma„ teria Tribun. Inquiſ. Ceſare Card. Baronio Annal. Ec„ cleſ. t. 1. an. 58. Gio: Domenico Ottonelli nella Cri„ ſtiana Moderazione del Teatro tract. 3. ammoniz. 3. „ Andrea Scoto in Itiner. Italiæ. Guglielmo Gumppem„ berg in Atlanti Mariano lib. 3. n. 19. Abramo Orte„ lio nella Geografia. Borcardo Niderſted. in Malta ve„ teri & nova. Gio: Franceſco Bonamico nella lettera „ MS.

(1) *Loc. cit. mihi pag. 126.*
(2) *Vedi quì alle note il n. 3.*

„ MS. indirizzata ad Agoſtino Scilla. Giacomo Bonamico in una lettera inſerita colle memorabili dell' Abb. Giuſtiniani. Filippo Cluverio nella deſcrizione di Sicilia antica lib. 2. c. 16. Giovanni Quintino nella deſcriz. di Malta. Gabrielle Bucellino nella Storia univerſale p. 2. n. 7. Gio: Baleau nella Deſcrizione di Malta. Gio: Euſebio Niremberg Hiſtor. Natural. l. 2. & de Mineralib. in Europa c. 62. Lorenzo Beyerlinch in magno Theatro Vitæ human. t. 2. litt. B. v. Benedictio. Alano Coſo Dial. 3. c. 28. Claudio a Roſa in legenda. Ignazio Sacini in Oratione Panegirica S. Pauli. Giovanni a Syderno in Epiſt. Dedic. Directorii Theologici. Tommaſo Bartolini de Gloſſopetris Melitenſibus “. Coſa dunque vi manca per eſſere vera e compita la tradizione noſtra, dopo aver dimoſtrato il principio ſolido, la continuazione ſenza interpolazione? nulla. E ſeppure queſta foſſe difettuoſa, mi moſtri, m' indichi l' Antagoniſta, che ammette il naufragio in Meleda, qual monumento, qual tradizione regna o perfetta o imperfetta tra Meledeſi a loro favore derivata dal naufragio Paolino, o dall' aver calcata quella terra S. Paolo? niuna. „ *Sane fateor*, parole del Principale del noſtro Antagoniſta [1], *nullum hodie peculiare ædificium Paulo nuncupatum eſſe in Melita Dalmatenſi* “; poco dopo „ *nunquam & prorſus nunquam monimenta ulla extitiſſe in noſtra Melita tam memorabilis adventus* “. A che più innoltrarmi? La tradizione unicamente ſul naufragio in generale è noſtra, come noſtra in particolare la grazia pel ſuo mezzo conſeguita di avere il glorioſo Apoſtolo naufrago ed oſpite in Malta tolto dalle Vipere Malteſi il veleno; ogni coſa ſoſtenuta come un fatto certo, e non come opinione volgare e ſuperſtizioſa; oggetto di un culto pubblico e non popolare, autorizzato dalla Chieſa Cat-

(1) Pag. 283. in fine conchiude per la tradizione a favore de' Meledeſi che queſti „ *Paulum animo colunt, non ædificiis* “; gran prova in vero! con queſta ſola, a mio credere, nulla conchiude.

tolica, la quale ordinò la sua solenne Festività (1) in Malta, dove si addita il luogo del memorabile naufragio, della sua abitazione, della sua predicazione, quando il vicino popolo del Gozo convertitosi all' udire la sua voce divina, i vestigj del Palazzo di S. Publio. Tutte queste sagre vestigia, che ancora sussistono, questa medesima terra calcata da' suoi piedi sono testimonio bastevole a pubblicare l' avvenuto glorioso naufragio Paolino, ed a persuadere una volta per sempre il Sig. mio Antagonista a non prestare più orecchio alle ragioni de' Meledesi, i quali indarno studiano di provare il contrario; o almeno sospenderà il giudizio a loro favore, finchè provino che Malta prima del naufragio Paolino nudriva le vipere senza veleno; il che non sarà mai provato.

LXX. PRIMA di venire al termine di questo mio argomento e paragrafo, piacemi di manifestare una riflessione, che di fresco la memoria or ora mi va suggerendo, e serve per maggiormente appagare la mente del Sig. Abbate, se mai continua nella sua opinione di voler contrastare il miracolo o sia privilegio del tolto veleno dalle Vipere Maltesi, o che ciò malgrado vorrà sostenere essere avvenuto il naufragio in Meleda solamente, perchè questa le ha sempre nudrite velenose, e da una vipera Meledese fu morsa la benefica mano di S. Paolo. Di grazia leggasi il sagro Testo al *cap.* 28. per arrivarvi al segno.

LXXI. „ CUM congregasset Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, & imposuisset super ignem, „ vipera a calore cum processisset, invasit manum ejus.

LXXII. „ UT vero viderunt Barbari pendentem bestiam de manu ejus, ad invicem dicebant: utique ho-

„ mi-

(1) L' Eminentiss. Gr. Maestro e Principe di Malta *Fr. Adriano de Vvignancourt Francese* ottenne dal Papa *Innoc. X.* l' indulto di solennizzare con Uffizio e Messa propria questo Naufragio in Malta fissato a' x. Febbrajo, emanato coll' approvazione della Sac. Congr. de' Riti di Roma li x. Febbrajo 1694., e celebrato con gran solennità in Malta la prima volta li x. Febbrajo del 1695.

„ micida est homo hic, qui cum evaserit de mari, Ul-
„ tio non sinit eum vivere.

LXXIII. „ Et ille quidem excutiens bestiam in ignem,
„ nihil mali passus est.

LXXIV. „ At illi existimabant eum in tumorem con-
„ vertendum, & subito casurum & mori; diu autem il-
„ lis expectantibus, & videntibus nihil mali in eo fie-
„ ri, convertentes se, dicebant eum esse Deum".

LXXV. Ora senza dubbio pretenderà il mio Avversario di convincermi, e rendere più valevole il suo argomento. Dal sagro Testo solamente cavasi la grazia fatta a S. Paolo dal morso della Vipera, e non alla terra di Malta; in conseguenza questa gode il privilegio della privazione del veleno dalla natura, e non da un miracolo. Questa riflessione fu già prodotta dal dotto P. Massuzio (1), ed all'argomento così risponde „ quomodo
„ igitur aliqui audent virtuti naturali illius Terræ Me-
„ litensis adscribere, quod ibi non noceant, nec nascun-
„ tur animalia venenata, & ante adventum S. Pauli eam
„ Insulam tale privilegium habuisse? An hoc ignorare
„ Incolæ illius terræ potuerunt, præsertim Agricolæ,
„ qui quotidiana experientia de huiusmodi rebus edo-
„ centur; quod si novisse, ut ibi venena nihil nocere,
„ cur interitum Apostoli repentinum tam certo expe-
„ ctassent, atque contra omnem expectationem non se-
„ quutum, cur tam subito mutata sententia, quem pro
„ aliquo scelerato prius habuerant, postea tanquam di-
„ vinum hominem, imo veluti quendam terrestrem Deum
„ suspexissent? Sed & ipse Lucas, qui interfuit sine du-
„ bio, rem hanc ideo tam diligenter exposuit, ut esse
„ opus divinæ virtutis in Paulo operatricis, non soli Me-
„ litensis naturalem qualitatem agnosceremus" (2). Se il fatto fosse seguito in tempo, che le vipere non erano velenose, mancherebbe lo stupore ne' Maltesi, nè avrebbero aspettato di vedere Paolo caduto gonfio morto a ter-

(1) *In Vita S. Pauli Apostoli.*
(2) *Il Venerab. Baron. an.* 58. *riferisce lo stesso argomento.*

terra: dunque eravi il veleno; e se così, perchè attribuire alla terra dell'Isola quel privilegio che non godeva dalla natura, ma lo godè dopo il naufragio Paolino?

LXXVI. Il Buonamico in questo fatto [1] riflette, ch'è cosa empia il volere attribuire il privilegio alla natura, e così trarre il dovuto onore a' Santi, anzi allo stesso nostro Salvadore, il quale al capo 16. di S. Marco, tra gli altri miracoli, che devono operare i Fedeli in segno della Verità Vangelica, annovera ,, *Serpentes tollent; & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit* "; lo scacciamento de' serpenti, il togliere da questi il veleno, il comunicare alla terra tale privilegio, come assi in Malta e Gozo, viene avverato pure in altri Santi, non che in solo S. Paolo. S. Ilario nell' Isola Gallinaria prefisse ai serpi un termine, ed in questa mai non vi passarono [2]. S. Vuillelmo Vescovo di Senna discacciò dal lago Lemanno i Serpenti, che raunavansi a danno degli abitanti, e sparvero per sempre. Nel Vescovado di Trento S. Vigilio Vescovo tolse il veleno dallo Scorpione e da ogni altro animale velenoso. Lo stesso adoperò nell' Arcivescovado di Toledo S. Ildefonso. La sola polvere dell' Avello di S. Remigio Arcivescovo di Rems caccia ed uccide i serpenti [3]. Ogni avvelenato da morsi toccando la porta della Basilica di S. Foca vien guarito [4]. Me ne dia conto adesso il Sig. Abbate, perchè tanti Santi anno potuto fare i miracoli narrati, e non ha potuto far quello di Malta? Ha potuto S. Paolo, come dice S. Luca, sanare Aluino Padre di S. Publio dalla dissenteria col solo tatto della sua prodigiosa ma-

(1) *Loc. cit. nella Lett. segnata li 5. Maggio 1667.*

(2) *Surius in ejus Vita t. 1.*

(3) *Flodoard. in Hist. Eccl. Remen. l.* 1. Altri simili miracoli veggonsi in *S. Epifanio, Gius. Perdicaro, Beierlinch Theat. Mag. Vit. hum. t. 2. v. Benedictio. Cajet. in Isagog. c. 19. Beda t. 3. l. 1. c. 1. hist. Eccl. Anglic., Giral. Cambr. in Hiber. dist. 3., Bartol. a Virg., & Riccard. Stanybustus in vita S. Patritii, Raynaud Simb. Anton.* §. 10. & *t. 8. punct. 6., Euseb. Nieremberg hist. nat. lib. 2. de mirab. c. 62.*

(4) *Martyrol. Rom. die v. Martii.*

mano, ha potuto guarire quanti infermi si presentarono, e togliere da loro ogni specie di morbo, ha potuto rimanere illeso dal veleno della vipera egli stesso, e non ha potuto a guisa di altri Santi rendere colla divina grazia illesa Maltà da lui calcata, e per tre continovi mesi abitata? Ah! diciam il vero una volta per sempre, anno ben potuto gli altri Santi, ed anno veramente conseguita la grazia a prò di altri Popoli; ha similmente ben potuto egli, ed impetrolla senza dubbio a prò di quel Popolo, perchè da lui stesso convertito, amato e protetto fin oggidì.

LXXVII. Ora io quì chiamo in testimonio i benigni Leggitori ad un' altra riflessione che voglio esporre sopra il già letto Sacro Testo. Domando: dove si parla quì del veleno? S. Luca non ne fa alcuna parola, perchè dunque attribuirglielo? Siami concesso il così parlare per grazia. Non v' ha degli antichi Scrittori, com' ei lo asserisce, fuorchè de' nostri, ch' io sappia che in questo fatto abbia preteso dimostrare il privilegio o il miracolo. Con istile molto semplice il divino Storico raccontò il fatto: „ *vipera a calore cum processisset, invasit manum ejus* “ : io non veggo che sia fatta menzione del veleno; laonde se ancora fosse vero, che le vipere Maltesi siano state a tempo di S. Paolo senza veleno, nulla vedo di straordinario.

LXXVIII. Dirà forse, che osservando i Barbari la vipera attaccata alla mano dell' Apostolo, perchè anno creduto che dal morso sarebbe a gonfiarsi e tosto cader morto, e che se coloro non sapessero esservi il veleno nella bestia incenerita, non sarebbero sorpresi. Bene! E non è questa pur una congettura, a mio pensare? S. Luca non ne fa particolare menzione, onde può non sostenersi cotale opinione; così supposto che fosse vero, il che non viene da me accordato, il narrare del Signor Abbate, che Malta giammai nudrì vipere velenose, nulla proverebbe dal Sacro Testo contra la tradizione Maltese, e nulla parimente a favor di Meleda. Egli è cre-

dibi-

dibile che i Barbari Maltesi del tempo di S. Paolo, siccome anche i Maltesi di oggidì, particolarmente Donne, e Ragazzi, temessero il serpente, benchè fosse senza veleno, com'è temuto adesso in sì fatta guisa, che se si osserva steso a terra morto, si fugge (1); laonde veggendo la Vipera attaccatasi alla mano, e non riflettendo che fosse effetto del fuoco (2), quei Barbari dieronsi in quelle acclamazioni, che ci racconta il Sacro Testo.

LXXIX. Puo' anche sul fatto stesso riflettersi, che quei Barbari Maltesi sbalorditi del fatto, avvezzi a vedere vipere dalla Sicilia co' sarmenti ed altre legna trasportate, che sono da temersi, anno creduto che quella fosse appunto una Siciliana; e quando questa congettura non piacesse, passiamo ad una verità che trovar non può opposizione, poichè i Maltesi già furono senza dubbio di Religione Pagani, pensando che S. Paolo condotto prigioniere, appena liberatosi dal pericoloso naufragio del mare, e salvatosi in Terra, che *Ultio*, o sia la Dea Fortuna (3) volle con un altro naufragio punirlo, ed a

(1) Ve ne sono altri anche ragazzi animosi, che non lo temono nè morto, nè vivo; anzi lo prendono picciolino, e con panno di lana in mano gliela fanno mordere; attaccandosi a questo, gli traggono con facilità i denti; indi per ischerzo lo buttano su coloro, che anno timore, dopo che lo avranno nascosto in petto o in saccoccia. In Roma al 1752. ho veduto un serpente, ma grosso e ben lungo, sdentato da un Ciarlatano, che in *Piazza Navona* vi giocava con esso lui, dal che cavava il profitto della sua giornata.

(2) Ogni serpente da se stesso non attacca, ma se viene ad essere molestato o col fuoco o con altro, si avventa contra il suo persecutore. Vedi il Boccart Hierozoico lib. III. cap. 2. pag. 374. Quando stà in amore, è molto più che in altro tempo nocevole, benchè in Malta non mai velenoso; ed il morso, benchè gonfia, non è mortale. Anche il morso dello scorpione gonfia, ma non uccide il morsicato in Malta e Gozo, il cui veleno nascondesi in coda.

(3) La Dea della *Vendetta* è la stessa che Dea *Fortuna*, e *Ultio*, di cui S. Gio: Grisostomo ne parla, alla quale il Re Adrasto fu il primo che costrusse il Tempio. Conosciuta pure colla voce *Nemesis*, la quale, come dice Catullo Epigr. LI. ed Ausonio, gastigava le persone

ed a loro credere era irreparabile per la morte vicina. Conviene pure riflettere, che i Maltesi pagani credevano a molte Deità, ed alle virtù che loro attribuiva il Paganesimo, e tra queste il *Veiovis*; quindi meraviglia non sia, che osservando costoro Paolo abbandonato dagli Dei in

H ma-

sone colpevoli e delinquenti, descritta dal Pausania loc. cit. t. 1. pag. 107. in questo modo: „ La Dea ha sul capo una corona sor- „ montata di cervi e di picciole vittorie; tien in mano manca un „ ramo di un albero, e nella destra una coppa, ove sono figurati „ alcuni Etiopi ".

Ma siccome questa Dea fa gastigare i rei, fa parimente premiare i meritevoli al riferire di *Stazio lib. 13.*; onde così di questa cantò:

„ *Est Dea, quam Nemesim dicunt, dea magna, potensque,*
„ *Quæ bona cœlestum concessu cuncta deorum*
„ *Possidet.*

Anche presso gli antichi era la stessa che *Veiovis*, *Apolline*, *Diana*, *Luna*, e *Proserpina*, adorata nelle medaglie antiche de' Maltesi e Gozitani, già pubblicate dal Sig. *Co: Bagnolo* nella *Raccolta Calogeriana t. 29. pag.* 207. nel trattato dell' *Oratore Nautico*, e da più altri antiquarj. Parlano di questo Nume *Esiodo* oper. & dieb. v. 264., *Euripide Medea* v. 1389., *Sofocle Oedip.* v. 1377. pag. 377., *Apollodoro* lib. III. c. 10. §. 7., *Proclo* Theol. Plat. lib. IV. c. 6. pag. 205., *Svida* Lexico v. Νέμεσια t. II. pag. 606. &c., *Seneca* Ercole furente v. 385. pag. 33. edit. Schroederi, *Gellio* lib. 14. noct. Atticar. c. 4. p. 652., *Ammiano Marcellino* lib. 14. c. 2. pag. 65. edit. Gronovii, *Lattanzio* lib. I. Divinar. Instit. c. 21. §. 23. ex recentioribus, *Vincenzo Lattaro* Imag. degli Dei degli antichi p. 377., *Boccart* Hierozoic. part. 2. pag. 371., *Gio: Alberti* Observ. Philol. in sacros novi fœderis libros p. 194., *Cornelio Adami* Observ. Theologico-Phil. p. 194., *Grozio* t. II. oper. Theol. p. 665., *Ad-Rechembergio* Diss. de Melitensium Judicio T. 2. Thes. Disp. Menthenii p. 499., *Gio: Michele Dilberro* Disput. T. 1. p. 242., *Reinesio* lib. 3. Variar. Lect. c. 15. p. 573., *Gio: Vossio* Theol. Ge. lib. 8. c. 14. pag. 756. & lib. 9. c. 36. p. 823., *Ezechiello Spanhemio* not. ad Callimach. p. 286., *Gio: Clers* not. ad Hesiod. Theogon. v. 223. p. 45., *Gio: Giorgio Orevio* lect. Hesiodeis p. 78., *Giac. Perizonio* not. ad Ælian. l. 14. c. 2. p. 797., *Pietro Zornio* Biblioth. Antiq. Exeget. p. 596., *Crist. Gottl. Schwarzio* Miscell. Polit. humanit. p. 60., e *Gio: Conr. Schwarzio* Nov. & adcuratior. Explicat. *Nemeseon* quarumd. a Montfauconio collect. &c. Gli antichi Maltesi facevan sagrifizj a questo Nume sott' il nome di *Proserpina* in un *Tempio* alzatogli in Malta, *Abela* pag. 209., la quale da Gio-

ve

mare, e pel morso della Vipera (1) sempre nocèvole (anche non avvelenata) in terra, abbiano nel parlare così di Paolo esclamato ,, *utique homicida est homo hic* " ; ed osservandolo poscia disprezzatore della bestia da tutti temuta, mutarono sentimento, ed agguisa di Uomini Contadini ed ignoranti, quali erano, da Uom omicida lo crederono un *Nume*, Dio sulla terra ,, *dicebant eum* ,, *esse deum* " (2).

LXXX. PER sostenere a favore della tradizione nostra il preteso miracolo, forse mi sono steso alquanto più del dovere, e di quanto dapprincipio ho proposto; del resto l'argomento che in sè non è da disprezzarsi, come si è veduto, è sostenibile. Al n. 68. ho detto che ancorachè non vi fosse a favore di Malta la immemorabile tradizione, e che poi ho sostenuta con tante ragioni ed autorità di valevoli ed accreditati Scrittori, ciò nulla suffragherebbe a Meleda, ed al suo Protettore; come parimente niuno svantaggio ne trarrebbe la nostra Malta. Nè

ve Eccate conseguì il privilegio di liberare tutti coloro, che sarebbero per naufragare nel mare del Gozo, come riferisce *Esiodo de generat. Deor. pag. 33. in fine*. Il mare del Gozo è lo stesso che di Malta, molto pericoloso, come lo descrive *Cicerone in Verr.* v. Ecco donde nacque lo stupore ne' barbari pagani Maltesi. Videro S. Paolo appena dagli Dei liberato dal mare, che lo consideravano per ira loro colto in un altro naufragio irreparabile di terra, che lo porterebbe alla tomba; così la discorrevano ,, *convertentes se* " *Act. Apost.*

(1) Dal testo Greco degli Atti Apostolici nasce la difficoltà, se la Vipera fu volta con la mano benedetta di S. Paolo, o l'abbia morduta, ovvero mordè la mano tutta, o un solo dito della mano; su di che leggasi *Tertulliano*, *Ambrosio*, *Prudenzio*, *Aratore*, *Ecumenio*, *Senofonte*, *Dioscoride*, *Esichio*, *Svicero*, *Deylingio*, *Vualsio*, *Lindhamero* in Der erklærung und anvvendung der Apostelgeschichte pag. 801. *Millio*, *Boisio*, *Filostrato*, *Nonno*, *Nicostrato*, *Erasmo*, *Luciano*, *Eliano*, *Boccart*, *Elsnero Observ. sacr.*

(2) I Maltesi non anno potuto parlare del vero *Iddio*, poichè ancora, credesi, non erano convertiti, e divenuti *Cristiani*. Il Vualchio de Deo Melitensium pag. 44. scrive: ,, *Melitenses quum Paulum* ,, *Deum esse ajunt, sine dubio Herculem in mente habuisse, acspeciatim de hoc, neque de alio numine cogitasse mihi videntur* ".

Nè ritroverei difficoltà di concedergli che Malta avanti il gloriofo Naufragio foſſe dal veleno eſente per virtù naturale, perchè con queſto nulla caverà a gloria di Meleda.

LXXXI. Egli è vero che potrebbe farmi queſta picciola difficoltà con queſta mia aſſertiva. Se i Malteſi godono queſto privilegio, e lo godono *ab æterno*, avanti il Naufragio, e nel Naufragio Malta era ſenza veleno; come dunque i Malteſi anno temuto, che S. Paolo moriſſe col veleno? perchè temono ſin'oggidì i Serpenti anche morti? ſembra una contradizione il non eſſervi veleno nel ſerpente, ed inſieme il temerlo. Al che riſpondo, che i Malteſi nella ſuppoſizione che non ammettono il veleno ne' ſerpenti, particolarmente i Contadini non ſanno diſtinguere minutamente le virtù naturali, e veggendo che le vipere traſportate dalla Sicilia per uſo di Aromataria, o tra legna, per eſſere Malta ſempre biſognoſa, danneggiano quella mano che poſſono mordere, di tutte in confuſo temono. Altri anche Contadini però più animoſi ſenza timore colgono i Serpenti, li trattano come animal domeſtico, cavati, come diſſi (1), i denti con un panno lino, onde non tutti li temono, e nemmeno tutti ſono animoſi a coglierli. Ecco il motivo de' Barbari che anno temutó della morte di S. Paolo. E ſe S. Luca che riportò il fatto a minuto della vipera, e nulla più con tanta diſtinzione, non aveſſe penetrato il timore de' Contadini, avrebbe o laſciato di deſcriverlo, ovvero ſapendo che vi foſſe il veleno, riportò il fatto come grazia da Dio conceſſa al Glorioſo Apoſtolo. E con tutto queſto oſo dire, che ſe veniſſe un ſimile fatto del morſo di una vipera, i Malteſi rimarrebbero pure sbalorditi dell'avvenimento (2), come i primi barbari Malteſi; dal che conchiudere pretendo che benchè Malta foſſe ſenza veleno in tempo del Naufragio, nulla a fa-

H 2 vor

(1) *Num. 78. alle note 1.*

(2) Un ſimile avvenimento leggeſi nella *Storia della Religione di Malta del Boſio p. 3. l. 37.* degno di eſſer letto.

vor di Meleda può conchiudere il Signor Abbate, ora che siamo dopo il detto Naufragio.

LXXXII. ADESSO conchiudiamo col Signor Ladvocat. O egli ammette avant'il Naufragio Paolino nelle Vipere in Malta, o non ammette veleno. Se toglie da queste bestie il veleno, ed al suolo attribuisce il privilegio, spero che anzi sarà convinto che nò, come ciò non suffraga a' Meledesi, nè intorbidisce i Maltesi, giacchè dalla Sacra Storia non rileviamo che il Divino Storico S. Luca abbia fatta del veleno menzione. Se ammette il veleno alle Vipere, siamo fuori della controversia letteraria; avremo dato al segno, e conseguita la Vittoria, poichè avant' il Naufragio ammettendo il veleno in queste bestie, non rimarrà luogo da più dubitarne secondo i principj dallo stesso riprodotti in questa sua *Dissertazione pag.* 44., e rimarrà corroborata la tradizione de' Maltesi.

LXXXIII. E SE queste ragioni non convengono a' Meledesi, si pazientino, e rimangano col desiderio, ma non coll'effetto di aver la gloria vanamente tentata del glorioso Naufragio di San Paolo; conservino quel veleno che annida in tante loro bestie, riportato dal loro nuovo Protettore alla pag. 55., che noi saremo sempre contenti delle nostre, che sono senza veleno, e per cui abbiamo stabile e ferma tradizione, che ciò provenga da S. Paolo, e non dalla virtù della Terra.

LXXXIV. ERA per altro cosa molto adatta al Dottore delle Genti, veggendosi salvato in un'Isola (1) da un Angiolo prevenutagli (2), accarezzato dal suo Popolo, ed insieme ricompensato (3), Popolo dalle sue proprie mani battezzato, il cui Principe insieme col suo Padre (4) beneficato, pria di ritirarsi altrove, lasciasse qualche

(1) *In Insulam autem quamdam oportet nos devenire. Act. Apost. c.* 27. 26.

(2) *Astitit mihi hac nocte Angelus Dei. ibid.* 2. 14.

(3) *Praestabant non modicam humanitatem nobis. ibid. c.* 28. *v.* 1.

(4) *Contigit autem Patrem Publii febribus, & dissenteria vexatum jace-*

che memoria (1) ai Maltesi in tre mesi convertiti (2), e che questa fosse di avere dalle vipere e da ogni altro velenoso animale tolto il veleno per tutt' i tempi; essendo egli stesso nella sua conversione, quando stava per lasciare il nome di Saulo, ripieno di squame, come quelle che ricuoprono il serpente; divenuto Paolo, caddero da' proprj occhi: così convertiti i Maltesi, egli cacciò le squame nocevoli e velenose delle vipere ed altri nocevoli animali, per far loro godere colla nuova fede abbracciata quella pace, che una volta piantata, e dal Principe Publio (3) per sua commissione innaffiata, mai più, an-

jacere. Ad quem Paulus intravit; & cum orasset, & imposuisset ei manus, salvavit eum. Ibid. v. 8. Ancora non è scoperto il suo proprio nome, che ritrovo essere stato *Aluino*.

(1) Fu proprietà del S. Apostolo di lasciare in sua memoria qualche particolare privilegio alla terra, che calcava, a prò del Popolo abitante. Nel fianco meridionale tra Messina e Taormina della Sicilia, avvi un seno, che dell'Apostolo pur oggi ritiene il nome di „ *Cala di S. Paolo* ", della quale il *P. Massa loc. cit. t.* 1. *pag.* 247. scrive „ Così detto per la tradizione, che ivi fosse sbarcato S. Paolo nel suo passaggio di Siracusa in Reggio di Calabria, quando „ lo conducevano in prigione in Roma, alla cui benefica presenza si „ attribuisce la singolare prerogativa di questa spiaggia, nella quale non vi è memoria, che vi sia giammai naufragata veruna nave, o che in quell' acque per alcun accidente siasi affogata persona alcuna, come attesta il citato Sampieri. In questo luogo la „ pietà de' Messinesi edificò una picciola Chiesa in divota memoria „ dell' essere stato quel terreno calcato da' piedi del Santo Apostolo ". Vedi il *Cajetano in Isagog. c.* 21. Non mi sorprende l' avere il nostro Apostolo in questo luogo di Sicilia, come ancora in Calavria, ove passò, dato qualche particolare privilegio, prerogativa o grazia, mentre sappiamo che la stessa ombra della sua persona avea il privilegio di guarire ogni morbo, che presentavaglisi. Vedi *Tillemont art.* 51. sopra S. Paolo *pag.* 327.

(2) *S. Gio: Grisost. in Hom.* „ *non enim deseruisset trimestri illo tempore, nisi etiam credidisset & fructus declarasset, & inde magna conjectura est multitudinum credentium illic visam* ".

(3) Creato da S. Paolo primo Pastore della novella gregge di Cristo. I Maltesi lo riconobbero doppio Capo, *Vescovo*, e *Principe*. Nel Vescovado ebbe in tempo congruente sempre i Successori fin oggigiorno. Proverà giammai il Sig. Abbate, che Meleda abbia avuto un sol Vesco-

anche immersa tra le più barbare straniere nazioni, non fu svelta.

§. IV.

Che la voce di Barbari conveniva ai Maltesi.

LXXXV. PER por fine al mio proposto *Discorso Apologetico*, ed insieme all' ultimo paragrafo, conviene ascoltare un altro argomento, che a' Maltesi propone il nostro Sig. Abbate competitore. Egli alla pag. 76. prefigge, come la voce di *Barbari*, di cui servissi S. Luca nel sagro Testo, conveniva a' Meledesi (1), e non a' Maltesi, I. perchè questi erano in tempo del Naufragio Paolino o tutti Romani, o tutti Greci, o parte Romani e parte Greci, ai quali mai non conveniva il nome di *Barbari*; II. questi non potevano essere originati da' Fenicj popoli, e poi come il loro parlare è un arabo moderno, naturalmente adottato da' Saraceni, come pag. 79. al 828. secondo la relazione di *Marmol. lib. 2. Rer. Arab. cap. 12.*, tal voce non poteva convenirgli. III. S. Luca in questi Popoli non fece distinzione delle persone, ma chiamò tutti ugualmente con una parola di *Barbari*. Finalmente alla pag. 79. conchiude „ Non avvi „ dunque alcuna verisimilitudine che dal tempo di S. „ Luca gli abitanti dell' Isola di Malta fossero trattati „ di Barbari dai Greci “. Al contrario poscia afferma, che questa voce di *Barbari* era dovuta ai Meledesi; ed alla pag. 80. ne propone le seguenti ragioni: “ Gl' Illirici erano così chiamati dai Greci, perchè non istudiavano, e non erano inciviliti, e parlavano estrema- „ men-

Vescovo? Non ha voluto toccare questo punto, perchè non gli tornava a conto, e lo lodo. Ed io non passo più avanti, perchè sarebbe materia, quanto più di gloria a' Maltesi, altrettanto di men credito ai Meledesi, e di chi li vuol patrocinare.

(1) Tratta al *capo* XVI. della voce *Barbari*.

„ mente male, come da Ariſtofano vengono rimprove-
„ rati. Non v' ha di ſtraordinario, che S. Luca all' uſo
„ de' Greci chiami *Barbari* gli abitanti di *Melite*, oggi
„ *Meleda*, quandochè ſorprenderebbe, ſe l' aveſſe attri-
„ buita agli abitanti dell' Iſola di Malta, che anno gli
„ iſteſſi coſtumi de' Siciliani". Quì terminano le ra-
gioni del Sig. Abbate mio Antagoniſta.

LXXXVI. Per innalzare buon edifizio, conviene pian-
tare buon pedamento; ſe queſto non è ſtabile, preſto
crolla la fabbrica. Il Sig. Abbate traſſe dal Benedittino
pag. 188. ogni principio dalla ſua pianta fievole; laon-
de quanti argomenti ſovra queſto alzovvi, ſarà per ve-
derli o ſubito o ben preſto atterrati con un altro al ſuo
tutt' oppoſto principio, che ſono per produrre, dove di-
moſtrerò che la voce di *Barbari* ai ſoli Malteſi conveni-
va, e giammai a' Meledeſi.

LXXXVII. Da un argomento dipendono i due pri-
mi ſtabilimenti del Sig. Avverſario. Se proverò che i
Malteſi Barbari erano Cartagineſi, derivati da' Fenicj,
non potrà egli redarguirmi. Queſto appunto quello è,
ch' io intendo provare per isbalzare la di lui fabbrica
ſull' aria rizzata, e con aerei pedamenti. Non v' ha tra
Storici chi ponga in dubbio, che il primo Popolo en-
trato a ſoggiornarvi in Malta e Gozo non foſſe il Fe-
nicio; ne dà fede baſtevole *Tucidide* (1) e *Diodoro Sico-
lo* (2). Vi paſsò il Cartagineſe ad abitarvi, ch' è lo ſteſ-
ſo che Fenicio, traendo da Cartagine il nome di Car-
tagineſe, fiſſata la ſua dimora e domicilio, e fu quello
che accolſe, e trattò umanamente S. Paolo con tutto
l' equipaggio, chiamato da S. Luca *Barbaro*; ed i Mal-
teſi da queſto Popolo traggono e il ſangue, e il genio
bellicoſo conſervato e continuato ſin oggidì.

LXXXVIII. Nè vale il dire, che a' tempi del Nau-
fragio Paolino Malta era da' Greci (3) ſignoreggiata, o
da

(1) *Hiſt. lib. 6. pag.* 411.
(2) *Lib.* 5. pag. 294. Vedi *Euripide Phœniſſ. v.* 210.
(3) Il P. Benedittino Georgio malamente ſoſtiene pag. 183., ch' era
ſigno-

da Romani popoli, poichè dovea il mio Sig. Competitore provarlo, ed insieme dimostrare che altro popolo non vivea, nè vi abitava se non questo in Malta. Il Popolo Fenicio entrato una volta in Malta dopo il diluvio mai più non ne sortì. Il popolo Greco vi entrò, ma non si legge che abbia discacciato l' abitatore Fenicio popolo, perchè non fecegli resistenza; ciò che seguì quando conquistò la Sicilia (1) all' anno 3294. del Mondo, avanti la nostra Redenzione 710. Furono cacciati da' potentissimi Cartaginesi, ma i Fenicj, ch' erano gli stessi che Cartaginesi, rimasero illesi, come ancora quando vi entrarono i Romani in pace dopo il conquisto della Sicilia, che seguì, secondo il computo del celebre Rollin (2), agli anni del Mondo 3501., avanti la venuta del Redentore 343., e mai più non vi entrarono i Greci ad abitarvi, o a dominarvi. Come dunque scrive il Sig. Abbate, che a' tempi di S. Paolo Malta era o da' Greci o da' Romani signoreggiata? Il suo inganno è troppo manifesto. Apprenda che entrarono e questi rammentati, ed altri popoli, ma sempre colla palma in mano, e non colla spada. Mai leggesi che il Popolo Fenicio poi detto Cartaginese Maltezato abbia contrastato l' ingresso ai Popoli già resi una volta padroni e signori della Sicilia; il motivo è assai prudente e patente, perchè vinta la Sicilia, il popolo Maltese cosa poteva sperar di bene con contrastarglielo?

LXXXIX. Fu politica de' Popoli vittoriosi di trattar bene quelli, che non vogliono opporsi ai loro disegni. De' Greci a nostro proposito, e che conviene a Malta, così

signoreggiata dal popolo Greco. Il Frenckel nel Vvalfio pag. 5. in notis dice „ *tempore enim Pauli non Græci solum, sed & Phœnices,* „ *qui ante Græcos Colonias eo deduxerant, in Insula hac fuerunt* “.

(1) *Rollin nella Storia degli antichi Cartag. e Romani ec. t.* 3. *§.* 6. *pag.* 649. Vedi *Tucidide lib.* 6.*p.*411., *Licofrone Cassandr. v.* 1027., *Falaride Epist.* 46., *Cluverio Sicil. antiq. lib.* 11. *cap.* 16., *Boccart Geog. Sacr. Part. II. lib.* 1. *cap.* 25. *pag.* 548.

(2) *Loc. cit. t.* 1. *pag.* 255.

così scrive Emmio (1), lasciando a parte ciò che ne scrive Abela (2) di genio più Greco che Maltese: „ Gens „ Græca licet diversis in ea Populis, diversis Reipublicæ administrandæ formis atque institutis uterentur, „ vere ut libera, suique plene juris fuit, nec cujusque „ Domini aut Superioris imperium ante tempora Philippi Macedonis Alexandri Patris vix universa agnovit “. E de' Romani Cicerone (3) „ Inter Siciliam „ cæterasque Provinciæ in agrorum vectigalium ratione „ hoc interest, quod cæteris aut impositum vectigal certum quod stipendiarium dicitur ut Hispanis, cæterisque Pœnorum quasi victoriæ præmium, ac pœna belli „ aut censoria locatio constituta est, ut in Asiæ lege „ Sempronia: Siciliæ Civitates sic in amicitiam fidemque accepimus, ut eodem jure essent quo fuissent, „ eadem conditione Populi parerent Romano, qua suis „ antea paruissent. Perparvæ Siciliæ Civitates sic in amicitiam, fidemque sunt in bello a majoribus nostris subactæ, quarum ager cum esset publicus Pop. Romani „ factus, tamen illis est redditus (4) “. Ed il medesimo parlando in modo particolare di Malta, e de' Maltesi, li riconosce *Amici*, e *Socii* del Popolo Romano, „ *Teque, Regina Juno, cui duo Fana duabus in Insulis posita Sociorum Melitæ & Sami* (5) “. Riflettasi bene, come insieme non può convenire il titolo di *Amico* ed *Inimico*. Se i Greci ed i Romani furono amici, non furono inimici. Il buon carattere di amico, entrato uno a casa dell' amico, per ogni legge di amicizia, non permette che lo discacci. Chi adunque oserà dire, che in

I tem-

(1) *Vusellus Emmius in Epist. Dedicat. in Vet. Græc. illustr.* Vide *Liv. de bello Maced. lib.* 10. & 30. *pag.* 821., *Jo: Haucl. in Chronol. Vol. I. pag.* 344. 389., *Bernard. Sacum. de reb. Ital. var. lib.* 11. *c.* 11. *pag.* 14. &c.
(2) Quanto riferisce alla pag. 164. e 165. non sussiste. Ve ne sono delle ragioni, che distruggono quelle, ma non da riferirle in questo luogo.
(3) *In Ver.* v.
(4) Vide *Blondum in Rom. Triumph. lib.* 3. *pag.* 67. *mihi litt. B.*
(5) *Loc. cit.*

tempo de' Greci e Romani da Malta furono cacciati i Cartaginesi Maltezati? E se non cacciati, chi negherà che questi non formavano un corpo da per loro, almeno, lo che non posso credere, accampati in Ville particolari, ma sempre nella loro Patria, e disgiunto dall' altro, che vi entrava per ragione del commercio o altro motivo?

XC. Una difficoltà potrà muovermi in questo caso il Sig. Abbate, non espressa per altro nella sua erudita Dissertazione, alla quale da ora voglio fargli la risposta. Se Malta era popolata da' Cartaginesi Maltezati, non sarà vera la loro continuazione, poichè in tempo della seconda guerra Punica si legge in *Tito Livio* (1), che appena giunto in Malta *T. Sempronio* col suo esercito, che *Amilcare* non solo gli consegnò Malta, ma anche tutto il popolo Maltese, consistente allora in poco meno di due mila anime, e tutte poscia furono al pubblico in Sicilia vendute, eccettuati da queste i nobili personaggi, che tra esse ritrovavansi. Dunque ancorachè Malta fosse popolata da' Cartaginesi Maltezati, dacchè presela T. Sempronio rimase in poi da' soli Romani popolata (2). E perchè il fatto seguì prima del Naufragio Paolino, la conseguenza cade da se stessa, che S. Luca con S. Paolo ritrovò in Malta, se ivi fosse naufragato, tutt' il popolo Romano, e non Cartaginese Maltezato; onde come al Romano non conveniva la voce di *Barbari*, così il Naufragio sarà avvenuto in Meleda, perchè a' Meledesi conveniva la voce di *Barbari*, perchè non Romani. Non credo che altro possa in contrario addurre il mio Sig. Competitore.

XCI. Pare veramente, che la riferita difficoltà dovesse

(1) *Hist. T. Livii Dec. 3. lib. 21. pag.* 356.

(2) Di questo sentimento l' *Autore* del *Giornale de' Letterati* publ. in Firenze al 1752. *art.* IX. *pag.* 153. *t.* VI. *Part. III.* Vedi poscia *Abela* pag. 156. nell' ediz. latina. *Boccart Hierozoico Part. II.* fol. 371., *Gabriele Lancellotto Castello* nella *Dissertazione sopra una Statua di marmo scoverta nelle revine dell' antica Città d' Alessa in Sicilia* p. 25. & seqq.

vesse assolutamente precipitare il mio speranzato e promesso principio, ma questa, come ora farò vedere, lo costringe più a favor di Malta e del mio argomento. Prendiamo avanti di ogni altra cosa l'autorità dell'Istorico Tito Livio, e leggiamola agiatamente: „ A Lilybeo Cos. Hierone cum classe regia dimisso, relictoque Prætore ad tuendam Siciliæ oram, ipse in Insulam Melitam, quæ a Carthaginensibus tenebatur, trajecit. Advenienti Amilcar Gisgonis Filius Præfectus præsidii, cum paulo minus duobus millibus Militum, Oppidumque cum Insula traditur. Inde post paucos dies reditum Lilybeum, Captivique & a Consule & a Prætore, præter insignes nobilitate Viros, sub corona venierunt “. Amilcare (1) dunque è il Capitano Comandante in Malta; questi consegnò a Sempronio Malta e quasi due mila soldati. Ma che Soldati erano? lo dice lo Storico, Cartaginesi e non Maltesi, consegnati in buona pace, non col combattimento, non sò poi decidere se per timore o altro motivo, al Console sempronio, e seco condusseli servi in Sicilia.

XCII. ORA da questo racconto e fatto Storico, chi è colui tanto cieco, il quale vorrà dire, che i servi da Amilcare a Sempronio consegnati, furono Cartaginesi Maltezati? Chi può riferire che vi fu combattimento o Battaglia? Chi osa asserire che Malta allora fù dal proprio Popolo Cartaginese Maltezato spogliata? Di buon senno, e chi comprende da Livio il fatto, a mio pensare, niuno. Potrà dire chi vuole, ed è vero, che Amilcare fù vero Cartaginese Africano, e non Cartaginese Maltezato, destinato da' Cartaginesi Africani per capo del Presidio Cartaginese Africano, trasportato in Malta per custodirla con animo e mira di cozzarla co' Romani rivali de' Cartaginesi, quantunque il disegno falli,

(1) *Capo del Presidio* in Malta, fu fratello di *Annibale*, entrambi nipoti del primo *Amilcare* Padre di *Annone*, *Giscone*, ed *Imilcone* Cartaginesi, e non Cartaginesi Maltezati. *Buonfiglio* nella *Storia di Sicilia Part. I. lib. 2. pag. 86.*

lì, e poco prima quegli stessi, al riferire del Buonfiglio, [1] aveano fatto sollevare i Cartaginesi-Sardi, cioè che campavano in Sardegna, contra i Romani. Giammai potrà riferire che il popolo Cartaginese Maltezato fissato in Malta non sia rimasto in sua pace, riposo, e quiete, o che dal rammentato Sempronio, o da altri fosse mai molestato, giacchè non assi memoria, che siasi mai sollevato contra l'amicizia Romana. Dunque non è falso l'ammettere in questo tempo, ed in quello del naufragio Paolino in Malta un popolo Cartaginese Maltezato. Falso che vi fosse un popolo Romano. Ecco dunque come ho detto il vero, quel principio che ha potuto addurre l'Antagonista contra il mio, invigorivalo piuttosto che indebolirlo. Le mie pruove sono concludenti. Pensiamo di attaccarlo da altro luogo.

XCIII. QUANTO ho riferito de' Romani, potrei pur provarlo per le altre estere Nazioni, che sono entrate in Malta o per istabilirsi, o per avere il comodo del commercio; ma in questo sarei costretto di abbandonare il mio proponimento, ch'è di essere breve. Ascoltiamo ciò che sulla lingua nostra asserisce il Critico, ed in sì fatta guisa non ci allontaneremo dal nostro disegno. Abbiamo sopra osservato al num. 85., che volendo appropriare la voce di Barbari ai Meledesi, si sforza indarno a dire, come il linguaggio de' Maltesi barbari o era Romano, o eralo Greco. E non provato questo punto, si attacca ad una congettura, che nulla giova al suo sistema, ch'è la supposizione, che il linguaggio Maltese sia adottato dai Saraceni al 828. Che non sia Cartaginese, è una cosa tutta diversa dall'essere Arabo. [2] A me

(1) *Loc. cit. Part. I. lib. 3.*

(2) Facciasi ponderazione, com' i Cartaginesi derivino dal Popolo Fenicio, i quali passati in Barberia o sia Africa, furono chiamati *Bereberes* sotto nome di *Africani*, ed alcuni pure sostengono, che venissero dalla Tribù de' Sabei, e condotti a popolarla dal Re *Melek Ifriqui*. E se i Romani, e Greci ed altre Nazioni Europee, portando le loro armi nell' Africa, condussero in ischiavitù, e dispersero i *Berebe-*

me pare, che non andò al segno anche da lui proposto. La controversia non cade su i barbari Maltesi dell' anno 828., ma su i Maltesi che viveano in Malta nel 58. anno del Naufragio di S. Paolo (1). Poteva al 828. non solamente essere stata la lingua de' Maltesi Araba, Mora, ma anche Ebrea, Inglese, ed anche Chinese; da questa poi qual conseguenza deduce apprò di questo mal fondato argomento? In istruzione di questo Signor Abbate voglio dare un'altra prova non dispregevole tratta dal Maurolico (2). Questi parlando insieme del Rè Guglielmo detto il Buono, dice che a tempo di questo Monarca, cioè verso il 1175., correvano in Sicilia, ed in conseguenza anche in questa Isola monete in una parte coll'impronta del Rè, e nell' altra descritto il suo nome col carattere latino e *Punico*. Dal che è troppo patente, che non solamente a' tempi de' Saraceni, ma anche dopo la loro destruzione o sia discacciamento, in Malta correva il parlare, e lo scrivere Punico. Se mancava

reberes, ciò non s' intende che quivi fossero affatto annientati; molto meno quando gli Arabi Maomettani tutta l' Africa inondarono al VII. secolo, perchè fin al giorno presente vive quel sangue Cartaginese o sia Fenicio in libertà, i quali pure si vantan di non averlo giammai macchiato, mescolandolo con quello di altri Popoli; anzi stimano se stessi la gente più illustre di tutta l' Africa. Avvi dunque non picciola differenza dall' essere Cartaginese, e non esserlo, come dal non essere Cartaginese Africano, dall'essere Arabo Africano, mentre varia nel significato il Cartaginese, l'Arabo, e Moro. Leggi l'*Istoria degli Stati d'Algeri, Tunisi, Tripoli, e Marocco, trasportata fedelmente dalla Lingua Inglese nell' Italiana dell' ediz. di Londra* 1754. *al cap.* 3. §. 4.

(1) *Baron. t.* 1. *an.* 58. *n.* 150.

(2) „ Ea tempestate, moneta latinis ex una parte, *Punicis* ex „ altera litteris Regis nomen indicantibus signabatur". *Sicanar. Rer. Compendium lib.* 1. *pag.* 31. Non si niega, che il popolo Saraceno dimorante in Malta pel proprio uso e commercio non maneggiasse moneta Araba, poichè nel mio Museo veggonsi molte col carattere Arabo, ritrovate in Malta e Gozo. Una d' oro ritrovata al Gozo al 1743. di mezza grandezza in lettere Arabe leggesi „ *Sultan i Sciehb Embhammet Ghali*, il Soldano o Re grande Maometto Alì "; e nel rovescio *el Girbe*, cioè Girbe. Un' altra ne ho veduta parimente di oro dal Sig. *Co: Manduca* collo stesso carattere e della stessa grandezza, che dice „ *Il Pastore iddio Maometto Apostolo di Dio, e Dotto Dio*".

cava in Malta il Peno popolo Maltezato, a che prò lo scrivere in punico? Era ben uso antico di scrivere sulle monete Maltesi in Peno [1], buttate in Malta, e come ciò durò sino al Regno di Guglielmo, resta da riflettere come cosa troppo evidente, che bisognava che vi fosse un Popolo, che capiva il Peno, altronde già devastato da' Romani, come Appiano lo riferisce apertamente; dunque in Malta viveva il popolo che capiva questo linguaggio, ch'io sostengo essere *quasi* lo stesso, che oggi si parla comunemente in Malta [2]. Dica adesso quanto vuole il Sig. Abbate col suo Autore Marmol, che Malta fù posseduta da' Saraceni al 828., che non proverà mai di essere stata da' Cartaginesi Maltezati spogliata, in conseguenza del parlare Peno, il quale fù avanti il Naufragio controverso, e continova sin' oggigiorno.

XCIV. Io dapprincipio non pensava sù questo proposito che passarla leggiermente, per confessare il vero, perchè la materia dell'argomento è così aerea, insussistente da se stessa, che non merita l'attenzione de' Leggitori; ma in aver dato principio ad iscriverla caddemi in mente di dilatarmi alquanto più dell'ideato mio progetto, per dimostrare a tutt' i Letterati, e con questi al mio Competitore di non essere mai stato vero, che al 828. i Maltesi abbiano adottata la lingua, e molto meno i costumi Arabi, ed in poi quelli de' Siciliani. Sò che il mio tentativo non è di tutti, eppure l'argomento intrapreso non mi sbigottisce.

XCV. IL Fazello, il Quintino, il Bosio, l'Abela, ed il Ciantar nelle loro citate opere, dove trattano di Malta, asseriscono come i Maltesi capivano alcune, anzi *molte voci* Cartaginesi, registrate nella *Scena di Plauto in*

(1) Si vedono pubblicate dal *Conte Bagnolo nel Vol. 29. della Raccolta Calogeriana al* 1743.

(2) Dico *quasi*, perchè ogni lingua col tempo perde del suo splendore, molto più quando viene frequentata da chi non la parla. Vedi il *Discorso Accademico del Sig. Voltaire*, pubblicato al 1747. nella *Raccolta Calogeriana tom. 37. pag. 7.*

to in Poenulo da Annone Cartaginese in Roma recitate [1]: unico certamente è questo monumento patente Cartaginese [2] che ci resta, benchè scritto a caratteri latini. Se di questa altre volte fioritissima lingua Orientale nel tempo degli or accennati Autori i Maltesi capivano molte parole di Annone, dunque il loro parlare ha del Cartaginese, non tutto secondo loro, ma parte. E pure questi anno scritto dopo il XV. Secolo, secolo assai posteriore al principio del IX. E se tutto il monumento fosse letto e capito, il parlare Maltese senza fallo sarebbe tutto Cartaginese [3].

XCVI. IL progetto della Scena Punica di Annone, cioè che questa vien letta ed intesa da' Maltesi anche Moderni, fù già pubblicato [4]. Da questo solo a suo tempo rileverà il Signor Ladvocat, quanto dal vero sia lontano il pensare, che i Maltesi abbiano adottata la lingua Araba, molto più gli Arabi costumi, poichè il Popolo Cartaginese Maltezato dall' anno 58. a questa parte visse con una Religione, lingua, e costumi tutti Cristiani, a tale segno che nel Mondo riserbò quella lingua, altrove desiderata, la quale giammai si è potuta adot-

(1) Quante di Plauto edizioni, tanto è varia la combinazione delle parole, anzi delle lettere. Da ciò deriva che altre volte i Maltesi non capivano tutta la Scena.

(2) Supposta la varietà delle parole, scrisse bene il celebre antiquario P. *Anton. Maria Lupi* „ *malamente scritta Scena di Plauto in Penu-* „ *lo, che fu spiegata dal Bochardo* “. *Dissert. e Letter. Filolog. antiq. ediz. di Arezzo* 1753. *pag.* 64.

(3) Anche intenderebbe qualche parolina di questa Scena un Arabo, un Siriaco, un Caldeo, ed un Ebreo; ma quando questa sarà stata rimasta illesa dalla loro Madre-lingua Fenicia, poichè non avvi difficoltà che l' Arabo, Siriaco, Punico, Caldeo, Ebreo tutti sono linguaggi provenienti dal Fenicio, siccome il Francese, Italiano, Spagnuolo, e Portoghese divengono dalla latina favella. Alcuni ammettono, e non senza fondamento, che l' Ebrea sia madre della Punica lingua, essendo perduto l' antico chiarore della Fenicia purissima lingua.

(4) Nel torchio di Generoso Salomoni in Roma 1757. in 4. col seguente titolo: *Annone Cartaginese*, cioè, la *Vera spiegazione della I. Scena di M. A. Plauto in Pœnulo*, portata colla lingua *moderna Maltese*, o sia l' *antica Cartaginese*.

adottare da' Siciliani, di cui erano molto prima possessori, dove con questi ha creduto il Signor Abbate che vi passino de' Maltesi sino i costumi. Egli si sarà avveduto dal narrato, quanto andò ingannato nello scrivere che fece della lingua Maltese, battezzandola Araba come Arabi ed insieme Siciliani i costumi (1), quando che è tutta o quasi tutta Cartaginese o Punica.

XCVII. Un' altra difficoltà, com' io penso, potrà riproporre il Sig. Antagonista. Se in tempo del Naufragio Paolino in Malta vi abitavano o vi signoreggiavano i Cartaginesi Maltezati, sarà questo in tempo che i Romani tenevano o il comando, o il sicuro domicilio, come al num. 89. In quel tempo ogni Popolo che vivea sotto la protezione dell' Impero Romano, ogni privilegio participava; onde i Romani che non chiamavansi Barbari, nè Barbari chiamavano i Cartaginesi amici, in Malta senza dubbio i Cartaginesi Maltezati erano amici de' Romani; in buona conseguenza non potevano senza ingiuria essere appellati Barbari quegli uomini Maltesi, che con tanta benignità accolsero S. Paolo, e così sempre cade il sospetto, che Barbari chiamati da S. Luca erano Meledesi, e non Maltesi.

XCVIII. Affinche' tolgasi sì fatta difficoltà che nulla conchiude a favor di Meleda, conviene supporre che gli Atti Apostolici non furono formati da' Romani, ma da S. Luca Vangelista dal Benedittino or preso per Greco, ora per Ebreo (2), in greco e pei Greci (3); onde nulla giova a' Meledesi che i Maltesi erano amici de' Romani. Questa riflessione apporta poco onore a S. Luca, perchè in tale caso credono, che voglia trattare d' inumano colla voce di Barbari quel popolo dalla sua penna lodato umano. Il sacro Vangelista non attaccò i costumi, nè il

(1) Ve ne sono alcune parole in Sicilia Orientali da alcuni creduti Arabi, da altri Cartaginesi. Vedi il P. *Massa nella Sicilia in Prospettiva in* 2. *Vol. in* 4.

(2) *Loc. cit. pag.* 83. lo chiama *Greco*, ed alla pag. 93. lo chiama *Ebreo* di nazione.

(3) Ibi pag. 83. *Graecus Graecis Graece suam conscripsit historiam*.

nè il popolo, ma la sola lingua, perchè non capita, essendo tutt'altra la nostra dall'Ebrea, Greca, e Latina, ed ognuno che parlava in altro linguaggio, *barbaro* chiamavasi, come osservammo al num. 97. colla Glossa maggiore. Il Maltese o sia Cartaginese Popolo Maltezato, perchè parlava in Peno, meritò la voce di Barbari (1). Anche il Card. Bellarmino corre a questo sentimento nella spiegazione, che dà alla voce di barbaro nel Salmo 113. (2), poichè scrive che il popolo d' Israello chiamato Barbaro, perchè non parlava in Ebreo. Anche presso i Greci chi non parlava in Greco si dinominava barbaro; come il a Lapide ne fa saggiamente l'osservazione (3); onde da' Romani chiamavansi Barbari i Greci, e da' Greci i Romani anche Barbari venivano appellati: dal che si rileva che Barbaro valeva quant' oggi diressimo un estraneo, un non nazionale (4). Se S. Luca scrivea in greco ai Greci *Græcus Græcis Græce*, ancorachè i Cartaginesi Maltezati erano in pace, e viveano sotto la protezione del formidabile Impero Romano, sempre questi doveano essere chiamati Barbari; ma se abbiamo veduto che S. Luca come *Græcus Græcis Græce* scrivea, al dire del Principale del nostro Antagonista, ed i Meledesi erano Greci, come poteva dinominarli *Barbari*? I Maltesi erano Cartaginesi Maltezati, onde competeva loro la voce di Barbari, perchè non parlavano con idioma nè Greco, nè Ebreo, nè Latino, ma in Cartaginese.

XCIX. CONSERVI in mente il Sig. Abbate questo mio incontrastabile principio contra il suo da me sopra espresso.

K

(1) Il Vualsio loc. cit. pag. v. scrive „ *Vix enim credibile, eum Græcos, aut Romanos, in quorum potestate tum Melitenses erant*, Barbaros *adpellasse, quod nomen longe aptius Phœnicibus, quam Græcis tribui posse videtur* “. Vedi *Gio: Lightfooto hor. ebr. & Talmud ad hunc locum T. II. oper. p.* 741.

(2) *Bellarm. in Ps.* 113. *In exitu Israel &c.*

(3) *In Epist. ad Corinth. c.* 14. *n.* 100. *v.* 10. Vedi *Melchior Incofer in Mantissa n.* 110. *Gio: Leone in descript. Africæ lib.* 1. *c.* 8.

(4) Così riflette il P. *Manduca in vita S. Publii c.* 20. seguitato dal Sig. *Ciantar pag.* 204.

so. La Sicilia fu col ferro e presa e signoreggiata da varie nazioni, e perchè furono di quella possessori molti Popoli, vi nacque una mista lingua detta anche *trilingue*, cioè formata da varj linguaggi. Malta fu il ricovero di tutte le nazioni passate prima in Sicilia, ma colà entrate pacificamente, e colla palma, dirò così, ricevute, dalle quali mai furono discacciati gli abitatori di Malta o i Cartaginesi Maltezati, alla risèrva di qualche picciol accidente, il quale come poco durò, non merita in questo luogo commemorazione; in pace insieme vissero, mantenendo lingua, costumi, rito, culto e Religione (1).

C. MA facciamo ritorno al nostro quasi abbandonato e di vista perduto argomento, e così la finiremo, dico ripigliamo la voce di *Barbari*, e riconsideriamo se conveniva a' Maltesi. Or da quanto a bello studio venne riferito, si è bastevolmente, e forse pur troppo provato, che in tempo del Naufragio Paolino il Popolo di Malta vero nazionale era il Cartaginese Maltezato. Che S. Luca o sia S. Paolo per la penna del Vangelista intendeva di parlare della lingua del Paese, quando chiamò la gente sua colla voce di Barbari, non sarà difficile a provarlo. Ma chi sarà colui, che mi accerti tale significato? Sarà un Autore il più veridico fra quanti potrei addurre, a cui vuole o non vuole il Sig. Abbate, conviene che presti tutta la fede. Chi sarà questi? Lo stesso S. Paolo spiegherà la parola di S. Luca. Questi non capiva la lingua de' Cartaginesi Maltezati, in conseguenza nè coloro la sua capivano. Veggendo però tanta umanità, carattere antico de' Maltesi (2), sorpreso con S. Paolo della rusticità ed insieme urbanità (3), non ha po-

(1) Crederei volentieri, che le famiglie che ve ne sono in Malta, o da Malta altrove trasferite, che portano il cognome in Maltese significativo di qualche cosa, derivino da questo sangue altre volte tanto valoroso, come per esempio *Scebarras-Platamone* o *Blata-muni*, *Fenek*, *Butigieg*. *Misud*, e simili.

(2) Vedi *Abela* in *Malta Illustrata pag.* 188.

(3) La voce de' *Barbari* non può cadere contra i costumi, giacchè ritrovati umani. Chi è barbaro non è umano.

potuto far a meno di non applaudirla e commendarla (1). Quanto avvenne a Paolo Apostolo nel linguaggio co' Maltesi, provollo prima co' Corinti, ai quali scrivendo (2) fece uso della stessissima voce „ *tam multa ut puta* „ *genera linguarum sunt in hoc mundo*, & *nihil sine voce*; „ *si ergo nescio* virtutem vocis, *ero ei*, *cui loquor* Barba„ rus, & *qui loquitur*, *mihi* Barbarus " : cade il significato dell' una e l' altra voce di S. Paolo *Barbari* alla lingua, e non a' costumi del popolo del paese; così Barbari i Maltesi, perchè parlavano in Cartaginese o sia Punico, non perchè barbari erano i loro costumi, o di nazione riputata barbara (3).

CI. A NULLA gioverebbe se il Sig. Abbate replica, che S. Paolo non distingueva le persone tra Maltesi nell' averli chiamati Barbari, onde non parlava de' rustici abitatori (4), ma de' principali del Paese, ch' eran o *Greci*, o *Romani*, ai quali tal voce non conveniva, molto più che la parte più nobile supprime l' ignobile. Ma a sì fatta difficoltà, chi è colui che meco non confessi, appunto essere questa un' ideale congettura, non provata, nè atta a provarsi, poichè troppo chiaro ed apertamente ce lo manifesta il sagro Testo, che S. Paolo favellava de' Rustici Maltesi, giacchè ognun può leggerlo „ *Bar*„ *bari vero præstabant non modicam humanitatem nobis*.

K 2 „ *Ac-*

(1) *Barbari vero præstabant non modicam humanitatem nobis*. *Act. Apost. c.* 28. *v.* 2. Ed il Grisost. hom. 54. hoc loco „ *ruborem nobis* „ *affirmant Barbari*, *nesciebant enim quinam essent illi*, *sed ob cala*„ *mitatem jam miserabantur*, *quod homines essent* " . Ma fu proprio di questa nazione il titolo di umano ed ospitale, siccome lo prova ad evidenza Abela in Malta illustrata con antichi Monumenti : di uno simile scrive il *Pauli nel t.* 2. *del Codice Diplom. pag.* 503., ch' era de' Greci con decreto di ospitalità, e scolpito in tavola di bronzo, dal celebre *Fulvio Orsino*, fu donato al *Card. Farnese*, dal cui Museo n' estrasse copia *Antonio Agostini Arcivesc. di Tarragona*, ed inserilla nel suo *Trattato delle leggi e Senatus-Consulti*.

(2) 1. *Cor. cap.* 14. *v.* 10.

(3) *Dicuntur* barbari, *eo quod non loquebantur hebraice*, *græce*, *nec latine*, *alia enim idiomata* barbarica *dicuntur*. *Glos. major*.

(4) Ne tratta anche il Benedittino alla *pag.* 187.

„ *Accensa enim pyra reficiebant* (1) “, chi sono coloro che ristoravano con tanta umanità il naufragato equipaggio? senza dubbio Barbari, cioè i Contadini, de' quali siegue a dire S. Luca „ *nos propter imbrem, qui imminebat &* „ *frigus. Cum* (2) *congregasset autem Paulus sarmentorum* „ *aliquantam multitudinem* “, chi altri che contadini potevano porgere a tanta gente dei sarmenti, se non i Cartaginesi Maltezati contadini? Ognuno sarà persuaso che in Ville i contadini soggiornano, e questi sono quei Barbari, de' quali scrisse il sagro Istorico, ed in sì fatta guisa il senso del sagro Testo (3) a meraviglia viene spiegato. Dal che rilevasi quanto fuori del caso sulla voce *Barbari* congetturò il Sig. Bibliotecario Critico contra i Maltesi, e come non ha dato al proposto segno.

CII. BENCHE' adesso sì che io abbastanza ho provato come la voce di Barbari conveniva a' Maltesi, e potrei, anzi dovrei por fine al mio argomento; tuttafiata in grazia di chi legge, voglio pure dimostrare che questa voce non conveniva a' Meledesi. Il detto Sig. Critico come si è contentato perderne qualche tempo a formare la sua Dissertazione a favore de' Meledesi, spero che si contenterà di leggere altre ragioni a favor de' Maltesi, e saranno come convincenti, e di conclusione. Alle pruove.

CIII. SE vogliamo tutti dare uno sguardo alle Storie o contemporanee, o formate avanti il Naufragio Paolino, il popolo di Meleda perchè di genio e di fatto dichia-

(1) *Cap.* 28. *v.* 2.
(2) *Ibi v.* 3.
(3) *Joah. Lightfootus ad Cap.* 28. *Act. Apost.*, *Samuel Bochartus in Chan. lib. v. c.* 26., *Cellarius P.* 1. *Accadem. dissert.* 7. *§.* 26. Cluverio Sicil. antic. lib. 11. c. 16. pag. 443., Borch Vet. Geog. Sac. Part. II. lib. 1. cap. 26. pag. 548., Nidersted. in Malta vet. & nov., T. VI. Thes. antiq. Græcar. Gronovii p. 3046., Tommaso Masucci Vita S. Pauli lib. 11. c. 10., Ad. Rechenbergio Diss. de Melitens. judicio §. IV. & V., T. 11. Thes. dissert. Menthenii p. 498. Gio: Crist. Wolfio Curis Philolog. & Criticis ad Act. 28. p. 1382., Sal. Deilingio P. 1. Observ. Sacr. pag. 301., Abela pag. 178., Ciantar pag. 200.

chiaratosi contra il potentissimo Imperio Romano, fu in mala maniera da Cesare Augusto soggiogato. Per quanta diligenza e ricerca fatta non ritrovo memoria, che questo parlasse in più linguaggi, anzi verosimilmente, che come Meleda Isola fosse non molto lungi da' Greci, il suo parlare greco fosse materna e volgar lingua, corro volentieri a crederlo, perchè in quell' Isola Appiano compose e formò il libro *Halieuticon* (1). Il Sig. Conte Ciantar lo prova ad evidenza (2), il Benedittino (3) in qualche cosa conviene sul linguaggio Meledese, ed assi notizia, come il loro mare pur appellavasi de' *Greci*. Se i Meledesi parlavano in Greco, come poteva loro convenire la voce di Barbari (4)?

CIV. Non solo tale voce *non poteva*, ma anche *non doveva* convenire a' Meledesi. Il potere de' Romani toglie il potere fargli convenire questa voce. E come? Il popolo di Meleda se l' avventò contra il formidabile Impero Romano, e lo attesta il rammentato Appiano riportato dal Canonico Bierling (5) in questa forma „ Appianus Alexandrinus ait, Cæsarem Augustum *Melitenses*, cum defecissent, magno & difficili bello superasse, quod maris potentes essent, & excursionibus omnia loca infestarent, ac cæsis infantibus, reliquos captivos venundarent. Quoniam igitur tanto labore illos domuit, eos magnis opibus, & viribus instructos fuisse oportet: an licet, victis Carthaginensibus, a Romanis subacti fuerunt, tamen recollegerunt se, & vi-

 „ ribus

(1) Il Benedittino nella notizia di Meleda *loc. cit. §. v.*
(2) *Loc. cit. pag.* 206.
(3) *Loc. cit. in Not. Melit. Illyric.*
(4) „ Dicuntur a Paulo *Barbari*, quia non erant Græci ". *Sylv. Act. Apost. c.* 28., e *Niderfted. in Malta nov. & veter. c.* 4. „ Huc accedit quod cum Lucas natione Græcus, ac Paulus neque eruditionis, neque linguarum ignarus, hos Melitenses Barbaros appellent, verisimile non sit, quod si Epiri fuisset Melita (quæ Græca est), ad quam Paulus delatus est, barbariei eos notaturos fuisse, cum quibus & semet essent contaminaturi ". mihi pag. 12.
(5) *Laurent. Bierling. in magn. Theatr. Vitæ humanæ litt. E, pag.* 347.

„ ribus superiores jugum Romanorum excusserunt (1)“. Ma cosa ne avvenne dalla loro ostinazione continuata contra i Romani? Strabone lo manifesta bastevolmente, il quale parlando della Dalmazia (2), scrive come la maggior parte de' Dalmatesi, cioè alcune Città marittime della Dalmazia furono da Cesare Augusto domate, soggiogate, ed incenerite.

CV. UNA di queste disavventurate Isole della Dalmazia fu *Meleda*, come saggiamente osservò il citato *Benvoglienti*, dove aggiugne che il suo Popolo da Tiberio fu soggiogato (3), e di cui apertamente scrive Appiano: „ Augustus deficientes *Meletinos* & Corciræos, qui Insu„ las incolunt, ingenti belli mole superavit, quoniam „ maria classe prædabantur (4)“. Io non posso mai persuadermi che il Sig. Abbate aspettasse di sentire ed insieme vedere la protetta Meleda resa quale scheletro, ed un sasso in mare or affumicato, ed or insanguinito, giacchè abbruciati gli edifizj che il suo popolo avea alzato, e di conoscere come i Meledesi furono da' Cesari Augusto e Tiberio disfatti, uccisi, presi servi e venduti, onde rimase per qualche tempo l' Isola disabitata (5).

Chi

(1) *Abela loc. cit. pag.* 218. per un suo abbaglio riposta quest' autorità pei Maltesi, quando che tutta è dirizzata pei Meledesi. Ly *Melitenses* cade ai *Meledesi*.

(2) Presso il *Ciantar pag.* 207.

(3) *Loc. cit.* mihi pag. 15., dove cita *Svetonio in vita Aug. & Tiber.*

(4) *App. in Illyr.* Quest' autorità fu anche registrata dal Benedittino *loc. cit.*, laddove sieguono anche le parole seguenti „ *Et horum quidem Impuberes* “ (nel Codice Greco del Vaticano Vat. 390. p. 41. leggesi *Puberes*) *Cæsar jussit interfici, reliquos pretio venumdedit* “. Non so come non cadde in vista del Sig. Abbate Ladvocat, o se la lesse, perchè non abbia fatta sopra tutta la richiesta riflessione. A ben considerarla, sola è bastevole, perchè ogni erudito rimanga anzi convinto che nò, di non poter ammettere, senza far torto al vero, il Naufragio Paolino a Meleda.

(5) Il Sig. Abbate Sciugliaga Raguseo, scrivendo sul testo di Appiano, quantunque prese la difesa di Meleda per riporre, a guisa del nostro Sig. Abbate Ladvocat, il naufragio Paolino in quell' Isola,

Chi non resta attonito alla vista di un' Isola, prima orgogliosa, pronta a contenderla col Popolo Romano, ed ora nido delle rapine? prima abitata e ricca di popoli potenti, ed ora ricovero de' pescatori? Il mio Sig. Competitore, Avvocato e principale di quest' Isola popolata, e non ispogliata, troppo ed abbastanza nella sua *dotta Dissertazione* protestossi, che abbracciò l' impegno di una causa probabile, e non disperata; volle ricercare il vero, e non l' apparente vero, o falso: adesso che osserva lo stato deplorabile di Meleda, in cui giacque a' tempi del Naufragio Paolino, imiterà il grand' Agóstino nel ritrattare quanto avea scritto lontano dal vero, e non sarà caparbio a sostenere quello, che patentemente è falso. Così penso di un Uomo dotto, qual io giustamente lo considero.

CVI. CONFESSI ora, ma senza passione del volontario abbracciato impegno, se conveniva o no la voce di *Barbari* a' Meledesi. Persuaso di tante concludenti ragioni giovami il credere che assumerà il partito di tacere: se così farà, al di lui riguardo eleggerò anch' io quello di osservare il silenzio.

CVII. BEN ha avuto ragione la mia penna, quantunque disadorna di ogni erudizione, di prendersela in difesa

la, apporta il testo greco del lodato Appiano in questa guisa „ *Finitimi metu consternati. Ippasini scilicet & Bessi se illi adjecere. Deficientes vero Melitenses & Corciræos, qui Insulas incolunt, omnino delevit, propterea quod mare latrociniis infestum habebant, & horum quidem puberes interfecit, ceteros vero venumdedit* “. E sulla versione Inglese scrisse „ *Quamobrem Cæsar gladio interfecit omnes quos ceperat supra decimumquartum annum ætatis, & vendidit ceteros sub hasta* “. La differenza cade da uno all' altro testo nella parola *Puberes* ed *Impuberes*; egli però fu costretto a così scrivere contra gli amati da lui *Meledesi* „ *Hinc patet puberes haud vero impuberes fuisse interfectos; deletis enim Melitensibus & Corciræis prædonibus, qui mare latrociniis infestum habebant* “: lascia d' innoltrarsi a parlare, che gli altri furono venduti e tolti da Meleda. Tacque la sua penna, ma non tace la versione del testo greco da lui riportato alla pag. XXXIX. *Exercitat. Geograph. Hydrog. & anemog. de nauf. D. Pauli Apost. ejusq. adv. in Ins. Melitam Illyricanam, edit. Venet.* 1757.

fesa del Naufragio Paolino, feguito in *Malta*, e non in *Meleda*. Quefta controverfia letteraria ha fatto difeppellire il chiarore della verità abbracciata, e difcoprire lo ftato di Meleda, in cui ritrovavafi al tempo del Naufragio Paolino, impoffibilitata di ricevere un popolo così numerofo marinarefco, di riftorarlo dal freddo col fuoco de' pronti farmenti, di trattarlo largamente ed umanamente per tre continui giorni, indi ricettarlo per tre mefi comodamente, perchè alla fine ella vivea e ftava fenza il proprio Popolo. Ma quanto ella non ha potuto provvedere, l'equipaggio Aleffandrino abbondantemente trovollo in Malta, governata dal Principe Maltefe, Principe che avea la fua famiglia, Principe che tenea Palagj nella Città e nelle Ville, Principe che avea poderi e proprj e del Principato che governava, Principe che non ebbe difficoltà di ricevere un Popolo intero, dirò così, marinarefco, e di fubito dar luogo ad un' altra Nave, con cui partì per Pozzuolo S. Paolo, avendo in fua balìa il comodo de' Porti, che furono e fono il più bell' ornamento e gloria di Malta.

CVIII. Se così è, com' è veriffimo, ecco come non folo *non poteva*, ma *nè dovea* convenire a' Meledefi quella voce di *Barbari*. E non convenendo quefta, tutto l' argomento del Sig. Abbate crolla e cade da fe folo, mentre non più favorirà la voce di *Euro-clydon*, e molto meno di *Tifonico*, ed *Euro-aquilo*, nè l' autorità di Plinio e Solino, i quali erroneamente foftennero la virtù della *terra del Gozo*, nè finalmente la voce di *Adria*, perchè il mare Adriatico, benchè abbracciava Meleda, non efcludeva *Malta*. Quindi rifulta ogni argomento da me prodotto in quefto *Difcorfo Apologetico* a favor di Malta, e contra Meleda, come parimente meglio di me conchiude il mio argomento il celebre *Poli* (1), dicendo:

„ Me-

(1) *Matthæi Poli Londinenfis Synopfis Criticorum, aliorumque Scripturæ Sacræ Interpretum & Commentatorum Volum. IV. complectens Evangelia & Act. Apoftolorum. Edit. Francofurti ad Mœnum typis & impenfis Johannis Philippi Andreæ, anno 1712., mihi fol. 1536. col. 1. ad cap. XXVIII. Act. Apoft.*

„ *Melita* Μιλῖτα *duæ autem ſunt Inſulæ, una* obſcuri no-
„ minis *in Adriatico mari, quæ pertinet ad Illyricum, Cor-*
„ *cyræ vicina teſte Plinio* 4. 26., *altera in mari Lybio, ait*
„ *Strabo l.* 6., *vicina Siciliæ inter Africam & Siciliam,*
„ *quæ hodie* Malta *dicitur. Intelligunt h. l. vel* 1. Meliten
„ *Illyricam; ita Conſtantinus Porphirogenita: vel* 2. *Afri-*
„ *canam: quod multa probant:* 1. *quod huc a Creta Na-*
„ *vim hanc impulit* Euro-clydon, *qui ventus in Auſtrum*
„ *inclinavit, ut oſtendit metus ille ne in Africæ Syrtim in-*
„ *ciderent, Act.* 27. 17.; 2. *quod ibi hyemavit Centurio cum*
„ *reliquis* 276. *per tres menſes: quod quis crediderit de* Me-
„ lite Illyrica, *qua* 4000. *tantum paſſibus a continenti di-*
„ *ſtabat, &* Epidaurum *in conſpectu habebat* Portum com-
„ modiſſimum; 3. *quod Navis Alexandrina Puteolos pe-*
„ *tens, hic hyemavit, Act.* 28. 11., *quæ ſi hæc Illyrica eſ-*
„ *ſet* toto cęlo erravit; 4. *quod hinc Lucas Paulum dedu-*
„ *cit Syracuſas, & inde Rhegium, via rectiſſima ex Afri-*
„ *cana &c. Eſt tamen quod objiciunt.* 1. *quod Navis hæc*
„ *jactaretur in Adria, Act.* 27. 27. *Reſp. Adriam late ſu-*
„ *mi ibi probatum;* 2. *quod Africanam Græci pridem inco-*
„ *lerent, cum hujus incolæ ſint* Barbari, *Act.* 28. 2. 4. *Reſp.*
„ Barbaros *ibi vocat* Pęnos, *quorum reliquiæ in Agris hæ-*
„ *ſerant* “.

CIX. Abbiamo in mente, come ſopra al n. 8. mi ſo-
no proteſtato, che provando bene i quattro punti da
me propoſti al n. 9. 10. 11. e 12., ſarebbero a guiſa
dei quattro venti principali, che in queſta controverſia
erudita difenderebbero Malta. Intralaſcio poſcia di riſ-
pondere ad altri argomenti dal Signor Abbate a mio cre-
dere prodotti (1) per porre in favola certi fatti (2) del
vol-

(1) Ai Capitoli xi. xii. xiii. xiv. xv. xvii. xviii. xix. xxii. xxiii. xxiv. xxvi. xxvii. e xxviii.

(2) La riſpoſta data al P. Maeſtro *Attardi* dal Sig. Dottor *Andrea di Noto* nella *Bilancia della Verità* pubblicata al 1738. pag. 264. ſervirà al Sig. Critico, eſſendo ſul punto noſtro: “ Ma trop-
„ po m' immagino, ch' abbia (il Benedittino) potuto recare di do-
„ te alla cauſa che tratta, ſenonchè d' aver poſto in favole *certe*
„ *vol-*

volgo, perchè nulla conchiudono (1) a favor di Meleda, e nulla parimente anno di attinenza al nostro principal argomento del Naufragio Paolino. Trionfi quanto vuole il protettore de' Meledesi al cap. VI., in cui raccolse le antichissime chimere per abbatterle, attaccò la tradizione, l'origine della fontana di acqua dolce riputata opera e grazia dell'Apostolo, le norme del suo piè in certi luoghi, i bastoni e le mammelle, come anche Lingue ed Occhi, la terra della Grotta detta di S. Paolo, la voce ascoltata al Gozo, le Immagini da S. Luca dipinte in Malta, che sono tutti racconti del Volgo; questo non intorbida l'argomento, poichè per la gran divozione che porta all'Apostolo, ogni cosa vorrebbe applicarla a sua intercessione e gloria, ciò che si vede quasi in tutti i paesi del Mondo per altri. Ma chi non sà, che altro è il pensare del volgo, ed altro quello de' Dotti? Chi si persuaderà delle mie ragioni che sono concludenti, non dee ricercar motivo di tediarsi in leggerle, molto più che già da altre penne più della mia erudite ritrovansi stese (2), e confutate.

CX. FINALMENTE non convenendo abbandonare la verità, (3) di cui agguisa del mio Signor Competitore da principio andai in traccia, e mal grado le sue opposizioni studiai illustrarla (4), per assicurare a' Maltesi colle ragioni evidenti la inveteràta tradizione colla cuna nata

„ *volgari tradizioni*, che fra la gente dotta non aveano spaccio ed „ applauso; ma non vacilla la tradizione nella sostanza, se con „ essa s'intrude qualche particolar circostanza o favolosa o inetta “.

(1) Il P. *Onorato di S. Maria loc. cit. t. 2. vol. 2. pag.* 124. stabilisce per una regola della buona critica, che non bisogna intorbidare i Fedeli dalla tradizione antica, in cui da più secoli in possesso si trovano, nè muoverli senz'addurre in contrario ragioni assai più forti, e con *certezza morale*.

(2) Vedi le Opere, che trattano del Naufragio Paolino avvenuto in Malta sopra riferite alle note del *num.* 3.

(3) *Veritas dum minime defensatur, opprimitur, & error, cui non opponitur, approbatur. Ex Decr. c. Error. d.* 83.

(4) *Magna est vis veritatis, quæ cum per se intelligi non possit, per ea tamen ipsa, quæ ei adversantur, elucet. Hilar. 7. de Trinit.*

nata, e giammai abbandonata da loro, ed affinchè rimanga convinto il Signor Abbate *Ladvocat* dell'inganno preso, dell'impegno vano abbracciato, e della certezza di mai non conseguire favorevole decisione sulla ripropolta causa del *Naufragio Paolino*, sarà a tutti bastevole di leggere attentamente, quanto saggiamente un altro dottissimo Francese (1), e con cui darò termine al mio discorso, scrisse: „ Quando non v'ha il diritto „ di supporre che un fatto sia certo, o almeno probabilissimo, e verificato, allora d'uopo è di rispondere „ dirittamente alle obbiezioni proposte per dimostrare „ il falso; e non sarà approvato il rispondere in generale senz'addurre prove più o meno sussistenti, secondo la qualità del fatto provato per sostenere la „ verità dell'avvenimento, poichè vi sono alcune cose, „ le quali passano per vere, e sono contrastate dalle „ obbiezioni che con gran difficoltà si sciogliono; o di „ soddisfare con alcune risposte non adatte e con luoghi comuni. Ma quando un fatto antico è bastevolmente da Autori appoggiato, servirà, per istabilirlo, „ secondo il P. Mabillone (2), il rispondere agli argomenti proposti per contrastare l'avvenimento, o sia „ fatto: *sufficit ad probandam usitatæ rei antiquitatem, refutare argumenta quæ proponuntur in contrarium*. Coloro „ al contrario che ributtano questo fatto Storico, non „ deggiono essere intesi, non producendo in loro favore che deboli congetture, perchè sono tenuti di riportare ragioni CERTE, EVIDENTI, E CONVINCENTI: „ *Non sufficiunt conjecturæ, sed vera, manifesta, ac necessaria argumenta proferenda sunt* “.

—— —— —— —— —— —— consule cunctis
Non tibi, nec tua te moveant, sed publica vota.
Claud. in Honor.

(1) *Onorato di S. Maria loc. cit. pag.* 132.
(2) *Differt. de Azimo cap.* 8.

I L F I N E.

AGLI ERUDITISSIMI SOCII

DELL' ACCADEMIA FERMANA

DEGLI *ERRANTI* GIA' *RAFFRONTATI*

NOVELLAMENTE FIORENTE

PER CURA STUDIO E ZELO

DEL COLTISSIMO

ABBATE STEFANO BORGIA,

PER ESSER LETTO, CONSIDERATO, E DECISO,

DONA E CONSACRA

IL PRESENTE LIBRO

IL CANONICO FRANCESCO AGIUS

SOCIO ONORARIO

DELLA MEDESIMA ACCADEMIA.

LETTERA

SCRITTA DA VENEZIA PER MALTA

Li 3. Novembre 1757.

DAL CANONICO GIO: PIETRO

FRANCESCO AGIUS DE SOLDANIS

DEL GOZO DI MALTA

ALL' ILLUSTRISS. SIG. DOTTORE

GIO: NICCOLO' GAUCI APAP

PATRIZIO GOZITANO,

La quale è opposta alle due Operette pubblicate in dett' Anno

DAL SIGNOR ABBATE

STEFANO SCIUGLIAGA J.G.

Nella Stamperia del Pitteri, intorno il Naufragio del glorioso S. Paolo Apostolo seguito nel Mare Adriatico, da S. Luca Vangelista rammentato negli Atti Apostolici.

IN VENEZIA,

Appresso Benedetto Milocco.

In Merceria all' Insegna di S. Tommaso d' Aquino.

MDCCLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Illustriss. Sig. mio e Padrone Colendiss.

NON vi siete contentato del solo titolo trasmessovi da Roma in Luglio ultimo passato di un' Operetta, la prima volta fattami vedere dal chiarissimo Padre *Lazzeri* della Compagnia di Gesù in Roma, quando in compagnia degli eruditi Signori Canonico *Giuseppe*, ed Abbate *Francesco*, amabilissimi e degnissimi Figli vostri, fummo ad ammirare quella vastissima Biblioteca del Collegio Romano, poichè mi rispondete or ora, perchè in quella trattasi del Naufragio di S. Paolo Apostolo, di volere qualche particolare notizia della materia agitata dal nuovo critico Sig. Abbate *Sciugliaga*.

Avrei soddisfatta la vostra lodevole curiosità, subito ricevuto il vostro gradito comando, se io in Roma avessi avuto quel tempo, che desiderava, da potervi ubbidire; ma ricevei la vostra lettera, allorachè tutto ero occupato a porre in buon ordine la mia Opera di *Annone Cartaginese*, o sia la *Vera Spiegazione delli Versi Cartaginesi* da Plauto riportati nella sua bella Commedia *in Pœnulo*, pubblicata ivi dal torchio del Sig. *Generoso Salomoni* in 4., la quale pure presto mi convenne lasciare sotto la correzione del Sig. Abbate *D. Luigi Abejer* Maltese, attual Confessore delle Monache di S. Marta, non avendo potuto accudire a tale fatica il mio Fratello *Fra Giuseppe' Alfonso*, perchè viene occupato dalla cura dell' anime in S. Lorenzo *fuori delle mura*, nè io ho avuto altro tempo di rivedere ocularmente se non se la spiegazione del primo Verso, dovendo con questi vostri Signori Fi-

gli passarvi alla Toscana, perchè non entrasse più rigido, come principiò l'Autunno. Quanto non potei allora fare, giovami la speranza di adempiere ora il mio debito in quella maniera, che allora vi risposi.

Appena giunto in Venezia li 28 Ottobre passato, proccurai avere alla mano la nota Operetta, per rileggerla con mente riposata; ma in vece di ritrovare quella sola, ch' è italiana, fummi presentata un' altra latina dello stesso Autore per altro promessa alla prima pagina di quella.

Egli è pur verissimo, che la bellezza di questa Città non mi lascia in ozio in tutt' il giorno, osservandovi tante cose rare da una all' altra ora, che unite altrove non veggonsi agevolmente: tuttavia per servirvi in materia, di cui noi tutti Maltesi abbiamo ugual interesse, rubava alcune ore nella notte, per farvi quelle picciole osservazioni, quali le ore notturne mel permettevano. Il tempo andava diviso, la metà per voi, un' altra metà per me, cioè il giorno ad ammirare il pregevole di Venezia, e le ore notturne consacrate a soddisfare la vostra erudita curiosità. Quinci se queste mie osservazioni non anderanno interamente al vostro genio, incolpate non una mia inaccuratezza, ma le ore notturne, create piuttosto per riposo che per faticarsi, e nelle quali io solamente ho potuto occuparmi; ovvero la scarsezza del talento, che avete voluto occupato.

Il titolo, per dare principio, trasmessovi da Roma fu il seguente ,, *Il Naufragio di S. Paolo ristabilito nella Melita Illirica contro la Dissertazione Cronologico-Geografica del M. R. Padre Carlo Giuseppe di S. Fiorano Min. Rif. Osservazioni Preliminari dell' Abbate Stefano Sciugliaga I. G. In Venezia appresso Francesco Pitteri MDCCLVII. con Licenza de' Superiori, e Privilegio*. In 4., e comprende pag. XLVI. ". In questa promise la seguente ,, *Exercitationes Geographicæ, Anemographicæ, & Hydrographicæ de Naufragio Divi Pauli Apostoli, ejusque Adventu in Insulam Melitam Illyricam, sive Mare Adriaticum suis finibus*

Il Can.co Agius de Soldanis, era ajo dei due Sig.ri Fratelli Giovanni ... che giravano la bassa ed alta Italia p loro i...zione

bus restitutum ", la quale comprende pag. LI.; e presentatami, come dissi, colla prima italiana, ritrovai il solo divario nella posizione della parola, ch' è *Anemographica*, posta dopo l' *Hydrographicæ*, giuntovi *Auctore Stephano Sciugliaga I. G. Ragusino. Venetiis apud Franciscum Pitteri MDCCLVII. Superiorum permissu, ac Privilegio*, anche questa in 4 Ed ora io passo a darvi contezza dell' una e dell' altra. La prima chiamerò l' *Italiana*, la seconda la *Latina Opera*.

Il Signor Abbate *Sciugliaga* tutto portato, a mio avviso, dal natural genio della propria Patria, chiamandosi e soscrivendosi *Raguséo*, ed appellando il primo *Meleda* nella lingua Italiana con voce tutta nuova, e che non si legge in alcun Lessico purgato geografico di *Melita*, quandochè non avrebbe recato ingiuria a *Meleda*, chiamandola in italiano *Meleda*, ch' è il nome proprio e non mendicato di quest' Isola; in quest' Opera Italiana prende di mira ad abbattere le ragioni, che intorno il Naufragio Paolino, accaduto in Malta Sicola, o, come vuol egli chiamarla, Africana, eruditamente pubblicò il dotto *P. Carlo Giuseppe* di S. Fiorano Min. Rif. in una dotta *Dissertazione*, che leggesi nella *Raccolta di Milano* fol. 25. 26. 27., ed in un *Foglio Letterario* dal *Valvasense* stampato, riconosciuto dallo stesso Sig. Critico in quest' Operetta italiana pag. III.

Certamente che la penna Sciugliagana pretende molto, particolarmente di rendere quella del P. Carlo Giuseppe assai difettuosa e mancante, anzi plagiaria, scrivendo così nell' Italiana, pag. III. „ *Il P. Carlo nel pren-*
„ *der di mira l' Opera del nostro P. Giorgi* (1), *il quale*
„ *della Latina Lingua s' è servito, ha voluto scrivere nel-*
„ *la Volgare; ma non così io userò con lui; dacchè non è*
„ *cosa molto lodevole lo scrivere in volgare contra un Auto-*

„ *rela-*

(1) Che gran delitto letterario averla presa contra il P. Giorgi! forse egli fu il primo ed il solo? forse l' opera Giorgiana fu da ogni errore esente?

„ *re latino* (1), *come non dovrebbe farsi grazia a me*, *se*
„ *nell' operetta mia latina avessi inserite le Osservazioni so-*
„ *pra Dissertazione volgare* “. Poco dopo „ *E sebbene nel-*
„ *le mie Esercitazioni vi sieno tutti quegli argomenti*, *che*
„ *valevoli sono a distruggere le pretese ragioni del Padre*, *il*
„ *quale le ha trascritte dalle Dissertazioni* Ciantariane;
„ *tuttavia scuoprendosi da me nell' operetta mia latina gl'*
„ *errori del Sig. Ciantar*, *che pure scrisse in latino*, *ho*
„ *creduto cosa necessaria di stendere volgarmente*, *ed in fo-*
„ *gli separati le Osservazioni*, *che mi sono andate fatte so-*
„ *pra una volgar Dissertazione*; *onde tutti possano restare*
„ (*come confido*) *persuasi*, *che rendendo giustizia al merito*
„ *del P. Carlo*, *egli per un bizzarro divertimento*, *piuttosto*
„ *che per interna sua persuasione*, *quella Dissertazione abbia*
„ *con le stampe pubblicato* “: alla pag. v. siegue „ *Il P.*
„ *Carlo e per ragione della mia impresa*, *già al fine vici-*
„ *na*, *e per amore della verità non mi saprà malgrado*, *se*
„ *le ragioni sue combatto: esse non sono già sue*, *ma del Sig.*
„ *Ciantar*, *da cui a prestito le ha prese* “. Quì dovrebbe
il P. Carlo solo essere offeso, avendo egli scritto, co-
me ciascun uomo da senno meco pensa, per *interna sua
persuasione*, e non per *bizzarro divertimento*, perchè sono
le buone ragioni riportate e pubblicate per un interesse
universale letterario, le quali a ben riflettere lo avran-
no spinto a pensare, dire, e scrivere che approdato sia
il legno Paolino in Malta Africana; e sarà un *bizzarro
divertimento* del Sig. Abbate nostro Antagonista, il quale
per far giuoco della sua penna, dopo molti lustri, che
il P. Giorgio pose in campo una quistione con tanto ar-
dore, senza rinvenire seguaci, che pochi, e con poca co-
gni-

(1) La Lingua latina non è universale per tutti, per tutti al contrario è l' Italiana. Il P. Attardi Esprovinciale Agostiniano nella *Bilancia della Verità* rispose in favella Italiana, e pure, per quanto io sappia, da niuna penna fu criticato, anzi lodato, perchè a tutti fosse nota universalmente la verità del Naufragio Paolino. Anche il celebre *Muratori* all' opera Latina del preteso Monsig. Huet rispose in Italiano nel *Pirronismo confutato* la terza volta pubblicato in Venezia al 1756., per il che difettò?

gnizione della ſagra Geografia e Storia, pensò ora come ſuo ſcolare, e che adottò il ſuo ſpirito, di eſſere ſolo baſtevole a far credere, che colla ſua penna contra ogni vento, contra il parere de' Savj, anzi contra la corrente delle buone opinioni, faceſſe portare in dirittura e di lungo il legno Paolino in Meleda, o che colle poche oſſervazioni, fattevi dal proprio amore abbagliato, penſa farle paſſare come le più valevoli, e forſe crederebbe pure darle per infallibili; ma i Letterati lontani dal proprio amore, e che vivono ſenza paſſione decideranno ben toſto il contrario di quanto egli penſa, e di quanto ſcriſſe, ſe ſi contenteranno fargli la grazia ed il favore di leggerle e conſiderarle.

Nella Latina operetta, come diretta contra chi ſcriſſe in queſta lingua, niuna menzione vi fa del P. Carlo; ſi avventa contra il P. Ruperto di S. Gaſpare Carmel. Scalzo Normanno di memoria ſempre commendabile fra i Letterati, e contra il noſtro chiariſſimo Sig. Conte Gio: Antonio Ciantar Malteſe. Contra queſto adunque pag. XXXIX. ſcrive „ *Nova Ciantariana Hydrographia Si-* „ *culo Adriaticum mare nominat, & Divum Paulum, quem* „ *ſcripſit D. Lucas abſolute in Adria jactatum, in Siculo* „ *Adriatico mari naufragium paſſum eſſe contendit. In neo-* „ *terica officina aliqua excuſum mare Siculo Adriaticum pri-* „ *mum ſub Ciantarianis auſpiciis prodiit, nuſquam enim* „ *apud Geographos, cujuſcumque ætatis, chimæram hanc* „ *monſtruoſam memoratam legere datum eſt* ". Più alla pag. XLII. „ *Ut clavum clavo objiceret D. Ciantar ſingu-* „ *los ex Auctoribus, quos Georgius noſter advocavit, in* „ *Georgium retorquere conatus eſt* (1) ". E nella Italiana pag. XL. avvi pure „ *E che mai ha detto il Sig. Ciantar,* „ *che*

(1) Legganſi di grazia le note nel principio del mio *Diſcorſo Apologetico*, ove ho ſcoverto, donde il Padre Georgio abbia tratto ogni argomento della ſua Opera critica tanto venerata e ſeguitata dal noſtro Critico, quantunque in vita abbia dato ad intendere di eſſere a Padova ritirato per lavorarvi ſopra. Non è dunque il noſtro Sig. Co: Ciantar plagiario, sì bene il ſuo P. Georgio Raguſeo.

„ *che mutilato, falso, ed assurdo non sia, come nelle mie*
„ *Esercitazioni lo dimostro?* " Gran che! In cose ancora incerte e dubbie, in autorità non da tutti ugualmente riconosciute di Autori profani, vuol dare il Critico ad intendere al Mondo letterario, che quanto ha detto e scritto il Sig. Conte Ciantar sia *mutilato*, *falso* ed *assurdo*, quandochè poscia venendo al fatto non lo ripruova che in uno o due soli Autori, come si può leggere nella latina pag. XXXVIII. & seqq. Ma passiamo ad ascoltare le invettive, che ingiustamente l' Autore vi fa contra il dotto Padre Ruperto: egli così alla pag. XXXIV.
„ *Pater Rupertus Vulgatæ auctoritatem extollit, Georgiumque carpit, propterea quod Græcum Primigeniumque textum, Vulgatæ versioni apposuit, haud opposuit; at Theologus iste tergiversator fortassis, non animadvertit &c.* "
ed alla pag. XXXII. „ *At Geographicas, aliasque non absimiles quæstiones, ut Pater Rupertus ventilare, & intelligere posset, doctrinam quærere debebat, non ex sacellis, neque ex Templorum sanctuario per vim erutam, sed ex textu Scripturæ probe intellecto, & ex Geographicis, & Criticis Auctoribus petitam.* " così in altri luoghi con simili invettive, poco adatte ad una penna ecclesiastica.

Potrei io quì stendermi a riferirvi quante coserelle abbia scritto il nuovo Protettore di Meleda nella Latina, ma ben considerate si riducono a poco; tuttafiata parlerò di quel solo, che a me sembra degno di osservazione. Suda egli per pruovare, che il mare Adriatico antico sia lo stesso che l' odierno *seno Adriatico*, o *Golfo Veneto*; che il vento da S. Luca chiamato *Euro-Aquilone* sia *Euro-clidone*, che Malta giammai abbia avuto vipere; e finalmente che la voce *Barbari* non conveniva che a' soli Meledesi: materia già trattata a piena mano dal P. *Giorgio*, ed ultimamente al 1753. dal Sig. Abbate *Ladvocat* Bibliotecario della Sorbona. Contra quest' ultimo ho risposto in un mio *Discorso Apologetico* in quest' anno in lingua Francese pubblicato in Avignone, onde po-

potrei senza porvi mano alla penna rimettervi quest' Opera, dalle cui risposte vengono abbattute, e distrutte tutte le ragioni, riportate in una erudita *Dissertazione* in lingua Francese dal Parigino, ed in conseguenza dal nostro Antagonista Raguseo.

Sembra in vero una fatica infruttuosa la mia, dopo aver io scritto contra quegli stessi punti ed argomenti, or ora ripubblicati dal nostro Critico, mi contento di riassumere quegli stessi per ripetere quanto venne già da me scritto e pubblicato. Ma se così è, anche inutile, fuor di tempo può appellarsi quella del nostro nuovo Critico, il quale se avesse letta la mia or citata risposta, pubblicata avanti ch' ei desse in luce le sue Operette, crederei, che con saviezza avrebbe trattenuta la mano di scrivere; ma com' io penso, essendo egli più portato nel genio alla lingua Inglese, di cui in due luoghi nella latina Opera diede saggio di alcune versioni, che alla lingua Francese, non sarassi dato in pena di proccurare e leggere Libri Francesi, oggidì per altro distesa in ogni quasi luogo, ed in ogni Corte di Europa, poichè ognuno conviene che la Repubblica Letteraria corre a' favore de' Maltesi intorno il Naufragio Paolino, e non a favore de' Meledesi. Si persuada una volta per sempre ch' egli solo non ritiene la corrente degli Autori antichi e moderni, Greci e Latini. Vi lavorò molto il P. Giorgio, ed assai eruditamente, ma tanta eloquente fatica ad altro non servì, se non se ad illustrare la verità ricercata, ch' è di essere accaduto il Naufragio Paolino in Malta. Il nostro Critico tiene per Maestro suo il P. Giorgio, ma non in tutto lo siegue, come lo manifesta a vista di tutti, scrivendo nella Latina pag. XVI. ,, *dimisso itaque Georgio, textum hunc Ciceronis explicabimus, ne ex ejus, quae non levis est, aequivocatione, Adria extra fauces protensus videatur* " ; ed alla pag. XXX. parlando della *Fogara* del *Golfo Veneto* dice ,, *quam quidem nauticam eruditionem, si praeteriisset silentio noster ille Scriptor, laudandus esset* " : tuttafiata in

b altro

altro studia imitarlo, quanto gli è possibile nello stile, e seguitarlo nelle opinioni e sentimenti.

Perchè la voce *Adria* non andasse fuori del Golfo Veneto, e che il mare oggi Sicolo, altre fiate Adriatico, non venisse così chiamato, il Critico non lascia pietra sopra pietra, usa ogni arte di rettorica, in una parola ogni studio per sostenere l' avanzata proposizione, onde viene costretto a spiegare molti Autori antichi sempre in quella maniera, che gli tornano più a conto; particolarmente se la prende contra Tolommeo, per cui solo, a mio credere, avrà perduto gran tempo, ed avrà molto faticato, poichè molto pesavagli la sua autorità, che stende il mare Adriatico fino a Malta, stimando poscia egli di averlo bastevolmente confutato, come alla pag. XVI. XXII. della Latina, dacchè volto verso i Maltesi così grida pag. XXXI. ,, *Philomaltenses Hydrographi,* ,, *invito Neptuno, Adriam usque ad Africanam Melitam* ,, *protrahunt; at nunquam docent, Adriam ab aliquo Scri-* ,, *ptore extra sinus Jonii fauces usurpatum. Verum ne ali-* ,, *quid magnum ab illis exposcere videamur, doceant tan-* ,, *tummodo, unum ex Anteptolemaicis, Insulam in Siculo* ,, *mari positam; vel aliquod navale prælium confectum in* ,, *Siculo, vel Lybico mari, sub Adriæ nomine exposuisse,* ,, *ut Divus Lucas haberet, quem imitaretur*".

Or quì bisogna mirare la contentezza del nostro Critico. Sembrami vederlo tutto fuori di se stesso, gonfio di allegrezza per le ritrovate, e create ragioni o male o bene: Lusingato, com' io penso, di essere giunto al segno del *non plus ultra*, alza la voce, grida, ed esclama, mettendo prima in una somma attenzione i saggi Leggitori, per dimostrar loro berilli per diamanti, sempre però occupato per torre la voce di *Adria* dal mare Sicolo, finalmente così garrisce: Ritruovasi un solo Autore anteptolemaico dai Filomaltesi, che chiami il mare Sicolo colla voce di Adriatico; almeno che potesse S. Luca nello scrivere gli Atti Apostolici imitarlo e seguirlo! Conviene dire ch' egli sia sicuro della vittoria,

giacchè tanto arditamente scrive ? ah ! può essere sicuro di quanto scrisse, ma non del vero, che finge ricercare. I Filomaltesi non si sbigottiscono del suono delle sue fievoli Trombe, non del suono de' sciocchi, letterarj, molto meno dello stridere di una penna privata. Legga costui tutto il mio §. I. del *Discorso Apologetico*, e leggetelo pur Voi, che senza tante osservazioni rinverrete, quanto siasi ingannato ne' principj il nostro moderno Critico, soprattutto leggete attentamente le stesse parole del da me citato *Pausania*, il quale visse più secoli avanti Tolommeo e S. Luca, e chiama espressamente *Adriatico mare* tutto quello, che principia dal Faro di Messina a mezzodì, giacchè a mezzodì vuol il Critico che sia situata la nostra Malta; non ripeto quì il testo, perchè chiunque volesse torsi la curiosità, ivi da me viene pubblicato ed ora ripubblicato: ah! quando verrà sotto l'occhio del nostro Antagonista, muterà sentimento, e se ne pentirà ben tosto di aver scritto ,, *doceant tantummodo unum ex Antepiolemaicis Insulam in Siculo mari positam* ", nè sarà così arrogante di ripetere, come alla pag. XXVI. disse ,, *At si centenis documentis eximiæ diligentiæ Auctorum, qui vel ante Divum Lucam, vel cum Divo Luca, vel post Divum Lucam, sed ante Ptolemæum floruerunt, nos evincimus Adriam extra suas fauces nunquam prolatatum* ", come anco alla pag. stessa ,, *Adria tum Divi Lucæ temporibus, ex memorata Geographorum auctoritate, Japygiis Cerauniisque faucibus claudebatur; tum post ipsum D. Lucam, ut constat ex Plinio, qui ante Ptolemæum scripsit. Numquam memorati Scriptores Adriam extra hodiernas fauces, vel indigitasse leguntur, ro postea itaque Cluverianum, illa ætate haud incepisse, fidenter sustinemus* ".

Quindi può gloriarsi il Sig. Sciugliaga, come tante volte fece, parlando della Geografia Sacra e Profana, che sia Geografo, ma non può assicurarsi di essere Geografo accuratissimo, molto meno Storico veridico. Poco serve la Geografia senza la Storia; assai meno la Storia

 sen-

senza Geografia; S. Luca era perito nell' una e l' altra scienza; naufragato che fu con S. Paolo in Malta Africana, non ha potuto scrivere che trovavasi nel mare Africo, dacchè le burrasche del vento e del mare furono pruovate in tutto il mare Adriatico, in cui come perito Geografo trovò situata la nostra Malta, e dove andò infranto il suo Legno; così risulta che la penna poco cauta mal a proposito scrisse nella Latina Opera pag. ivi ,, *Nemo Historicorum vel Poetarum, vel Geographorum, quos Divus Lucas vel vidisse, vel legisse poterat, Adriam extra hodiernas fauces vel nominat, vel designat. Quomodo itaque sacer Historiographus dicendus est Adriam usque ad Africanam Melitam protulisse*"? Confessiamo dunque tutti, che sapeva assai bene il nostro sacro Storiografo distinguere il mare Jonio dall' Afro, ed Adriatico, e però chiamò quel mare nel suo secolo conosciuto per Adriatico colla voce di *Adriatico*, già così appellato più secoli avanti da *Pausania* scrittore accreditatissimo, e da altri buoni Autori dopo S. Luca, come Procopio, e come leggesi in detto mio *Discorso*; e su questi principj ammisero la voce di Adriatico al nostro mare i chiarissimi Autori *Calmet*, de *Fleury*, e *Mamachj*, benchè il nostro Critico pensò annientare, ma indarno, la loro valevole autorità, dicendo nella Latina ibi ,, *At Melitam Africanam in Adria illis temporibus sitam fuisse haud probant, neque Calmetus, neque de Fleury, neque Mamachius licet doctissimus, tanti sunt, ut privata ipsorum auctoritas, publica Geographiæ veteris jura evertat*".

Fate ora voi quì meco riflessione: crede il recente Critico, che di questi tre celebri Autori non sia valevole l' autorità presso i Letterati; ora io dico, se non vale la loro, perch' è privata, quanto meno dev' essere sostenuta la sua privata, anzi privatissima autorità, non essendo neppure ancora conosciuta di che taglio e peso sia la di lui penna; ben al contrario degli altri tre, che è accreditatissima per tutta la Repubblica letteraria.

Passa

Passa poscia a trattare e con ugual sorte sul vento, il quale nella Vulgata viene chiamato *Euro-aquilone*, Greco-levante, ed egli pensa di passarla e farla coi Monocoli, o col Volgo, ch' è facile a credere quello che non è vero in se stesso, pretendendo di ammettere il vento *Euro-clidone*. Se nella Vulgata si scrive *Euro-aquilone*, come vuol commutarlo in *Euro-clidone*? Quì non comparisce in campo letterario da Geografo, che si dà a divedere di essere il primo del Mondo, disprezzando qualunque altro, che non corre al suo sentimento, ma deve farsi conoscere da buon Espositore, ed Interprete veridico del sacro Testo, che dice ,, *Non post multum autem misit se contra ipsam ventus Typhonicus, qui vocatur* ,, *Euro-aquilo*, vers. 14. " . L' oculato Antagonista, è vero, per ischivare altra Critica, prende, ed a prestito il testo Greco, onde alla pag. XLII. così egli siegue ,, *sic in* ,, *Vulgata legimus*, Græca vero habet Εὐροκλύδων, *quæ* ,, *vox tota Græca est. Hugo Grotius docet* Εὐρακύλων *descivisse in* Εὐροκλύδων *ex Librariorum negligentia. Res qui-* ,, *dem Auctore tam clari nominis haud digna est; quis enim* ,, *inficiari potest in disquirenda authographi veritate, linguæ* ,, *non modo favendum, sed standum esse? quod Græce scri-* ,, *ptum est, Græce legi debet, neque licet in Codice Græco* ,, *corrigendo latinam vocem per vim intrudere, ut est Aqui-* ,, *lo, quum Græce legi possit Euroclydon* ".

Quì io daddovero aspettava il nostro Autore critico che venisse, seguacissimo in questo punto del P. Georgio, e di tutti i Georgiani Autori, poichè questa è la remora di tutti coloro, che ostinatamente vogliono che S. Paolo non sia naufragato in Malta. Nella *Dissertazione* dell' Antagonista Parigino rinvenni tante fallacie, infrascati argomenti, ed assurdità; e confesso il vero che leggendo l' Operetta latina, ogni quarto di ora parevami un secolo, per vedere se anche questo Sig. Abbate toccasse questa corda del cembalo sconcio; non andai ingannato. Ah deplorabili nuovi Critici! dunque perchè il vento Euro-aquilone non può far navigare la Na-

ve Paolina al seno Veneto o Adriatico per infrangerla in Meleda, ricorrono a torturare la Vulgata, fatta e portata in latino più collo Spirito celeste, che umano? Studiano con pericolo d'introdurvi l' Euro-clidone, non per altro fine che per portare a Meleda la gloria, che non ricerca, del Naufragio Paolino? Ciò stesso, a ben riflettervi, non è un fuggire la contesa ed allontanarsi dalla zuffa letteraria? con quale autorità egli privatissimo Autore muta la voce di Euro-áquilone in Euro-clidone? Pensa, crede, e scrive, ma non pruova che nel testo Greco originale siavi la voce *Euro-clydon*; qui dovea, se la vuol passare da buon Critico, far forte; ma io nel §. II. del mio spesse volte citato *Discorso* ho detto, ed ho parimente provato, che nel testo Greco leggesi *Euro-aquilo*. Nè basta, ch' ei abbia riferito di tenere tutta la venerazione alla Vulgata, quandochè in fatti l' abbandona, e si allontana dalla spiegazione ed interpretazione de' più celebri suoi Interpreti; onde sono persuaso, che chiunque pieno sia di buon senno presti a questi Interpreti l' intera fede, e non mai alla privata, anzi privatissima autorità del Critico, la quale mascherandosi di puro zelo, grida alla pag. XXXIV. „ *Nos* „ *Vulgatam lectionem veneramur, ventum tamen Aquilonarem fuisse, serio, fidenterque negamus* “. Leggete altre ragioni in detto mio §. II.

Siamo arrivati ad un argomento velenoso. Il nostro credulo Critico alla pag. I. della Latina riporta il trito e da tutti riportato argomento, che per essere Meleda co' serpenti velenosi, non così Malta, S. Paolo Apostolo naufrago fu morso dalla velenosa Vipera, onde il Naufragio Paolino seguì in Meleda, e non in Malta. Questo argomento lo ripete, avendolo riferito anche nell' Italiana in questa guisa alla pag. XXXI. „ *Salvatosi S.* „ *Paolo dal naufragio, e posto piede a terra, i Barbari* „ *Isolani l' accolsero con umanità, e perchè non restasse dal* „ *freddo intirizzito, accesero del fuoco, da cui saltò fuori* „ *una Vipera, la quale s' attaccò alla mano di S. Paolo,*

„ *onde*

" *onde gl' Isolani pensarono ch' egli tra poco dovesse morire;*
" *ma S. Paolo scuotendo la mano, gettò la Vipera nel fuo-*
" *co, e restò sano salvo ed illeso. - - - Quì dunque il no-*
" *stro P. Giorgi con tutta quella erudizione, che in questa*
" *materia si può ritrovare, disse, che essendo stata veleno-*
" *sa la Vipera, che s' attaccò alla mano di S. Paolo, e*
" *non trovandosi al giorno d' oggi Vipere in Malta, ma ben-*
" *sì (e così non ve ne fosse), nella nostra Meleda Illirica,*
" *non poteva S. Paolo essere stato dalla Vipera morsicato in*
" *Malta, dove non ve ne sono: dunque per conseguenza d' e-*
" *vidente fatto lo è stato nella nostra Meleda Illirica* ".
Ma io direi, se mi viene permesso, a questo Sig. Sciugliaga, a che fine ripetere argomenti, ragioni, autorità, citazioni, e conghietture? Il P. Georgio disse e scrisse tanto e tanto su questo argomento, che non lasciò ad altri luogo da riscrivere senza portare o espressamente, o tacitamente quanto egli ha riferito. I Maltesi sono tutti persuasi, che viva ne' Serpenti Meledesi il veleno, come pure sono convinto, che questi Popoli sono sicuri, che vi manca il veleno ne' serpenti che in Malta ne nascono. Che viva ciascuno contento della sorte propria. Non è più cosa nè onorevole, nè gloriosa di un Letterato di questo nostro Secolo porre questa quistione in campo, e sul Tappeto letterario, avendo a sufficienza a questo punto risposto il Sig. Abbate *de Marne*, il *Benvoglienti*, *Aguilera*, il *P. Giuseppe Vittorio di S. Angelo*, il *Ciantar*, l' *Attardi*, il *P. Ruperto*, ultimamente con ragioni convincenti a favore di Malta il chiarissimo *Vualchio* nel dotto Trattato *de Deo Melitensium edit. Jenae* 1752., ed il mio III. §. del *Discorso Apologetico* contra il Sig. Abbate *Ladvocat* è pieno con ragioni, le quali pure distruggono interamente quelle del nostro novello Critico.

Ed io pure quì rifletto e considero la tenacità de' nuovi Critici, che seppure Malta Africana avesse le Vipere e Serpenti velenosi ugualmente come de' Meledesi, la quistione mossa da coloro, o perchè anno gli occhi

chiu-

chiusi dal proprio amore; o perchè ragionano per proprio divertimento, non sarebbe terminata, anzi tirerebbe più avanti sopra altri punti ed argomenti, intralasciata questa. Già dunque ciascuno è persuaso, anzi convinto che no, come la nostra Malta avventurata non nudrisce vipere nè col veleno, nè senza, perchè non vi nascono; anzi da altrove trasportate e poste sul suolo nostro da S. Paolo benedetto, immantinente vi muojono. Attribuisca ora il nostro Critico come vuole tale bella, singolare, lodevole, ed ammirabile virtù, che pure soggiorna in questa nostra Isola. I Maltesi sempre pensano, e credono essere tenuti alla venuta gloriosa dell'Apostolo, e vivono sempre più che mai costanti in questa fede, essendo antichissima ed immemorabile la tradizione, dacchè la sperienza, maestra di ogni scibile e della stessa verità insegna, che una Vipera da altro clima in Malta portata, se questa morde sul mare non Maltese, avvelena, entrata in Porto avanti la Terra benedetta, anche non toccando il suolo, mordendo non avvelena. Applichi il P. Giorgio, dica il suo fedele Scolare, gridino, esclamino quanto pur vogliono tutti gli Autori Giorgiani, che ciò divenga dall'aria, dal clima, e dal pascolo. La verità è una; Malta soffre qualunque animale sempre senza veleno, anche ogni altro serpente, ma non genera, nè vuol più vipere sul proprio Suolo, dacchè morse la mano dell'Apostolo. Che questi abbia potuto dare per un portento questa grazia a Malta, non è da negarsi da chicchessia, anche Eterodosso, che l'abbia fatta: leggi il III. mio §. dello spesse volte citato mio *Discorso Apologetico*.

Nell'operetta Italiana pag. XXXIV. il nostro Signor Antagonista si dimostra poco contento del P. Carlo, perchè questi al n. 18. abbia scritto, che la voce di *Barbari* non conveniva ai Meledesi a' tempi di S. Luca. Quì va, e di molto, ingannato il Critico; in qualunque parte presa la voce, ed in qualunque senso sempre conveniva a' Maltesi, e mai ai Meledesi. Leggasi su questa

sta voce tutto il §. IV. del citato *Discorso*. In Malta mai, dacchè fu abitata dal Popolo Fenicio, mancò il sangue Fenicio o sia Cartaginese (1), in conseguenza la lingua Cartaginese; onde non deve meravigliarsi il nostro Autore critico, che a S. Paolo Apostolo la lingua Cartaginese sembravagli, ed insieme eragli *Barbara*. Leggete intanto Voi quanto su ciò scrissi l'anno decorso in una mia *Dissertazione* in lingua Francese, la quale tratta sulla lingua Punico-Maltese, già in Parigi pubblicata al 1756, ed inserita nella „ *Suite de la Clef*, ou *Journal Historique sur les matieres du Tems* ".

Siegue finalmente il nostro Sig. Abbate Sciugliaga a far parola delle Glossopietre, del passaggio fatto da S. Paolo Apostolo da Meleda in Siracusa della Sicilia, e di altre coserelle, le quali non meritano nè la mia, nè la vostra attenzione. Egli le passò alla corteccia, poichè non gli tornava a conto lo stendersi particolarmente sul passaggio della Nave Paolina, fatto dalla nostra Malta a Siracusa.

Questo nuovo Critico per farsi vedere al pubblico, scrisse in italiano contra l'eruditissimo P. Carlo Giuseppe, il quale, com'io penso, lascierà di rispondere, benchè poco onestamente trattato. Scrisse anche in latino contra il P. Ruperto, e contra il nostro Sig. Conte Ciantar mio amico, forse per far intendere a tutti, che possedeva il latino egualmente che l'italiano idioma; ma essendo l'una e l'altra operetta stampata quasi in uno stesso tempo, ha ben potuto in una rispondere a tutti, benchè avrebbe fatto assai meglio di non fare parola di una materia quattriduana, molto più che in alcuni punti ritrovossi costretto a ripetere nel latino, quello avea avanzato in italiano. Non avrà risposta dal P.

Ru-

(1) Di questo viene scritto da una eruditissima penna „ *Afri*, „ *seu Pœni*, *aut Melitenses Punici generis* " al Tom. I. *Sanctorum Jesuchristi Evangelium notis illustratum cum Act. Apostolorum pari methodo expositis*. *Edit. Paris. apud Joannem de Nullis* 1701. in 8. *mihi* fol. 517.

Ruperto strapazzato ingiustamente, perchè è morto, e che visse per molto tempo in Malta, da me conosciuto, ed erami buon amico, con molto credito di Religioso letterato. Sarà anche compatito, a mio credere, dal dottissimo Sig. Ciantar, essendo questi un Conte onestissimo, e che per la sua gran dottrina, particolarmente dimostrata nell' Apologia fatta contra il P. Giorgio, meritò l'onore di essere ascritto *Socio Accademico delle belle Lettere ed Iscrizioni di Parigi*, e nella Repubblica Letteraria è anche troppo noto, avendo date in luce in diverse materie delle Opere, ed ancora ne tiene delle altre non poche MSS. Spero che questi condonerà all' ardita penna del Critico, e non la riputerà degna di una risposta della sua mano, poichè nulla di nuovo, nulla di peregrino, nulla di certo si ravvisa in queste due operette sue. Nè io me ne avrei data pena alle mie ore notturne di formare queste riflessioni, se non se perchè me l'aveste espressamente imposto. Voi mi domandaste la notizia dell' Operetta Italiana, ma in questa Lettera familiare mia ne riceverete anche della Latina; le ragioni però dell' una e l' altra, osserverete presto, Sig. Dottore, paragonate colle mie e colle vostre, a mio avviso, si ritroveranno quelle del nostro nuovo rinato Sig. Critico nel peso *minus habens* (1).

Se finalmente queste Osservazioni mie formate alla sfuggita non appagheranno la vostra curiosità, al ritorno che farò a Malta, od io, o i vostri Signori Figli, che in una società viviamo, vi sarà presentato un esempla-

(1) Seriamente desidero, che ciascuno pesi le parole dello Scaligero, dove scrive „ Vulgo constat duas Μιλίτας esse, alteram inter Siciliam & Africam, hodie Maltam vocatam; alteram in mari Adriatico apud Plinium in fine libri III. Unde Μιλιταῖα κυνίδια vocat volunt quidam, & in quam *alii stulte curiosi* Paulum ex Naufragio expositum fuisse *somniant*. *Thesaurus Temporum Eusebii Pamphili Cæsareæ Palestinæ Episcopi, Chronicorum Canonum omnimodæ Historiæ libri duo, interprete Hieronymo, ex fide vetustissimorum Codicum castigat.. opera ac studio Josephi Justi Scaligeri Julii Cæsaris a Burden Filii &c. Lugd. Batav. 1606. mihi fol.* 205.

plare dell' una e l'altra Lingua, e mentre che mi protesto vostro buon amico, mi chiamerò sempre ad ogni vostro comando invariabile

Di V. S. Illustris.

Venezia 3. Novembre 1757.

Divotiss. ed Affezionatiss. Servid. vero
Francesco Agius.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Paolo Zapparella* Inquisitore Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Discorso Apologetico contro la Dissertazione del Sig. Abbate Ladvocat intorno il Naufragio di S. Paolo del Canonico D. D. Pietro Francesco Agius de Soldanis ec. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente, per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza a *Benedetto Milocco* Stampatore di *Venezia*, che possa essere ſtampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 17. Novembre 1757.

(Gio: Emo Proc. Ref.
(Marco Foscarini Cav. Proc. Ref.
(Alvise Mocenigo 4. Cav. Ref.

Regiſtrato in Libro a Carte 20. al Num. 174.

Giacomo Zuccato Segr.

Addì 29. Novembre 1757.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccell. degli Esecutori contro la Beſtemmia.

Francesco Bianchi Segr.